Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 18 Luglio 1932 - Anno X GIORNO - Num. 170

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Edizioni settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Edizioni del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Roma Seriolett.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-041 40-947 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca e — « Segnalo la Cronaca » —
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar. non flectar

Inserzioni a pagamento.
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza 1/2 una colonna: Annunci mortuari, L. 3.50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Aste giudiziarie - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Palazzo della Stampa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 41-099 - 53-806

DOPO LOSANNA

Illusioni e delusioni

Roma, 18 mattino.

Alla fine della Conferenza di Losanna ci eravamo riservati di giudicarne gli effetti e le ripercussioni almeno a quindici giorni di distanza, in modo da non aver l'aria di esagerare in vedute pessimistiche lasciando quindi libero corso agli sviluppi psicologici auspicati nei giorni dell'accordo; purtroppo, appena una settimana è stata sufficiente a sfrondare gli avvenimenti del loro alone fittizio e a ritornare alla sensazione vera e reale dei problemi e delle necessità che affliggono il mondo. Intendiamoci: non si negano affatto i risultati della Conferenza e la sua utilità; ma sono risultati d'indole retrospettiva nel senso che hanno servito a legalizzare alla meno peggio una situazione di fatto d'insolvenza; ma le speranze che l'8 luglio costituisse l'inizio, sia pur lento e faticoso, della ripresa col risveglio della fiducia nei risparmiatori, che fosse maturato l'ambiente morale per vincere le resistenze e le diffidenze americane, che l'atmosfera si sarebbe chiarita verso soluzioni conciliative nel campo politico ed economico internazionale, si sono già rivelate, alla dura prova dei fatti, come delle illusioni magari tinte di nobiltà ideale.

A Losanna si sentiva dire spesso: « Ora è il momento buono per comperare dei titoli allo scoperto; vedrete come rialzeranno! ». A noi, del tutto inesperti in materia, si presentava spontanea l'obiezione: anche ammesso il rialzo speculativo, esisteranno ancora degli ingenui a cui mollare i pacchetti dei titoli? Così è avvenuto; l'effervescenza di natura speculativa è durata appena qualche giorno; poi è subentrato lo spirito di depressione che continua da qualche anno. E' stata questa la delusione più immediata; non è grave in sè poichè nelle Borse si svolge ormai un'attività marginale di valore minimo se non assolutamente trascurabile, logica conseguenza dell'eccesso di speculazione in un recente passato quando per avidità di guadagni fulminei si deformavano i reali rapporti negli elementi della produzione; ma dopo le vane inflazioni di fiducia sul mercato americano del Presidente Hoover, si può concludere che è assurdo e pericoloso sognare un più ampio respiro economico dai ripetersi di frenesie borsistiche; è un termometro rotto che non funziona più.

Le Potenze convenute a Losanna sono state sempre dominate dalla preoccupazione di non urtare la suscettibilità del creditore comune, degli Stati Uniti; una simile direttiva potrà essere diversamente giudicata, ma è certo che essa rispondeva e risponde a comprensibili criteri di opportunità avvicinandosi il periodo del massimo agonismo elettorale per la nomina del Presidente, quando ogni arma demagogica diventa buona e la campagna anticancellazionista potrebbe essere la bandiera di questo o quel partito, di questo o quel candidato. Fino all'ultimo giorno della Conferenza si credeva di esserci riusciti, e causa e della segretezza del « Gentlemen's agreement » e delle interpretazioni troppo late attribuitegli da parte francese per evidenti ragioni parlamentari; oggi gli Stati Uniti sono a rumore e Borah e Stimson e lo stesso Hoover hanno ritenuto necessario fare quelle dichiarazioni di intransigenza che a Losanna si desiderava prevenire ed evitare. Le assicurazioni fornite con getto continuo di dichiarazioni ufficiali e ufficiose, specialmente da fonte inglese, riusciranno a calmare le acque dell'Atlantico che minaccia di gonfiarsi e di agitarsi?

Ma è sul terreno della politica europea che invece che a una chiarificazione si assiste a una maggiore confusione delle idee e delle posizioni. La Conferenza di Losanna era stata, su questo punto, completamente negativa perchè aveva mostrato l'impossibilità di risolvere contrasti politici urgenti quali la responsabilità della guerra e l'uguaglianza dei diritti, principi basilari dell'implacabile offensiva diplomatica e morale della Germania.

La rigidità delle tesi rispettive si rifiette nell'insabbiamento progressivo dei lavori della Conferenza del disarmo che, dopo sei mesi, è sempre più lontana dai suoi obbiettivi di riduzione effettiva delle spese militari. Quasi ciò non bastasse, è venuto il cosidetto « accordo di fiducia » annunciato da Simon alla Camera dei Comuni; la già avvenuta adesione italiana, la prima, toglie alle nostre critiche qualsiasi preconcetto di parzialità. Il intenzione di pescare nel torbido secondo il comune frasario polemico che adottano verso di noi avversari e falsi amici; ma chi in buona fede potrebbe oggi, a pochi giorni di distanza, affermare che quell'accordo di fiducia abbia rasserenato gli animi e l'atmosfera internazionale?

Si poteva concepire in un primo momento che esso dovesse agevolare la costituzione di un organo snello, poco numeroso, elastico per affrontare fuori del complicato sistema societario i problemi più gravi non solo per l'equilibrio ma per l'esistenza della stessa civiltà attuale; l'accenno esplicito della *Reuter* all'esame delle possibilità di revisione del Trattato di Versailles aveva permesso una simile supposizione. Ma con le precisazioni del Ministro degli Esteri inglese al Consiglio della Lega, si conferma che siamo dinanzi a una delle tante platoniche manifestazioni di volontà di collaborazione tra gli Stati Europei. Si vuol far riprendere la marcia all'anchilosata Commissione di studi paneuropei di briandista memoria? Ma per tanto poco non valeva la pena di scomodare mezzo mondo e di allarmare l'altro mezzo; gli stessi francesi riconosceranno che l'ipotetico vantaggio di aver potuto ripetere per un giorno il « bluff » della risurrezione dell'*enfante cordiale* non ha compensato il certo svantaggio di mettere in subbuglio gli alleati orientali che vivono in uno stato di continua apprensione.

Rare volte la vecchia favola esopica della montagna che partorisce il sorcio, è stata più appropriata.

A questo quadro poco rassicurante bisogna aggiungere la nuova sfuriata di misure protezionistiche, in cui non ci si serve più dell'aumento delle tariffe, ma si arriva, dritti dritti, con il metodo dei contingentamenti, alla chiusura completa ed automatica delle frontiere.

Altro che tregua, in attesa della convocazione della Conferenza economica mondiale, per la cui preparazione è stato formato a Ginevra un comitato di 24 membri!

V'è da rimanere sbalorditi dalla tranquillità sorniona con cui all'ombra della Società delle Nazioni, si seguita ad individuare e schematizzare i problemi secondo sezioni e comitati di studio.

E' la farsa vicino alla tragedia! Ma non è il momento di insistere sui contrasti ironici. La realtà è che, malgrado le solenni dichiarazioni in contrario, l'Europa ed il mondo stanno non più camminando, ma precipitando verso le economie chiuse. I Paesi più ricchi, quelli che dovrebbero sentire più forte la responsabilità delle loro decisioni, procedono in questa corsa folle, come è dimostrato dalla muraglia che cinge gli Stati Uniti e dai recentissimi provvedimenti restrittivi, adottati con precipuo danno dell'agricoltura italiana, dal Governo francese.

Ormai v'è poco più da sperare in tardive resipiscenze: ormai non è più il tempo di soffermarsi a pesare questa o quella dottrina; pur riconoscendo che il regime degli scambi internazionali «porti è libero e, economicamente, più sano e più produttivo di ricchezza, bisogna fare fronte alle necessità imposteci dall'atteggiamento degli altri Paesi; bisogna difenderci; bisogna attrezzarci a sostenere la prova durissima, sviluppando al massimo grado le risorse materiali e le energie morali del nostro popolo. Non si può perdere il tempo nelle alternative illusorie di nuove conferenze, non v'è possibilità di scegliere questa o quella via.

Gli egoismi trionfanti di coloro che credono di star meglio, ne hanno lasciata aperta una sola: Ognuno per sè, Dio per tutti!

ALFREDO SIGNORETTI.

« Molto rumore per nulla »

Commenti ginevrini al patto consultivo

Ginevra, 18 mattino.

La *Tribune de Genève*, sotto il titolo: « Molto rumore per nulla », commenta le dichiarazioni fatte venerdì al Consiglio della Società delle Nazioni da Sir John Simon circa il patto consultivo, e dice che Simon ha fatto tali dichiarazioni per disilludere le inquietudini di Washington e dei circoli ginevrini, ma che l'accordo è del tutto innocente. Dopo aver criticato il sistema dei negoziati di Losanna, il giornale così continua:

« Per rassicurare i membri della Società delle Nazioni, il Capo del Foreign Office ha tenuto in seguito a sottolineare il fatto che il Patto di Losanna non è che il prolungamento del Patto della Società delle Nazioni stessa, ed ha per scopo di facilitare i lavori che sono quelli delle Commissioni europee. Ma non si vede in che cosa questa vaga promessa di collaborazione possa rafforzare lo statuto e servire la politica della Lega. Al contrario, essa dà piuttosto l'impressione che i suoi redattori abbiano dimenticato gli impegni formali che i loro Paesi rispettivi hanno contratto entrando nelle Commissioni di Ginevra. Quando il Ministro britannico parla, per esempio, della Commissione europea, egli non ha l'aria di ricordarsi che questa è stata investita da Briand di un progetto di costituzione federativa nei confronti del quale il documento attuale fa l'effetto di una derisione. Malgrado l'adesione dell'Italia e del Belgio, quest'accordo di fiducia non apporta dunque alcuna nuova garanzia di solidarietà e di pace. Esso è ciò che nel linguaggio diplomatico si chiama una clausola di stile, una semplice manifestazione oratoria. Gli Stati Uniti, i difensori dell'ortodossia ginevrina, ebbero il torto di impensierirsene. Non è con formule di questo genere che si crea il fronte unico dei debitori europei o che si riuscirà l'antico concerto delle Potenze. Per fortuna la Conferenza di Losanna ha avuto nel campo politico-finanziario risultati più tangibili.

Il *Journal de Genève*, da parte sua, sotto il titolo « Liquidare e ricostruire », pubblica un lungo articolo, nel quale, dopo aver detto che i popoli hanno compreso già da un certo tempo la gravità della crisi attuale, aggiunge che non è molto tempo che gli uomini di Stato hanno compreso pienamente la necessità di fare certi sacrifici per uscirne.

Gli italiani di Los Angeles accolgono i nostri olimpionici

con una commossa manifestazione di affetto e di patriottismo

Il saluto di duecento ragazze che indossavano i costumi delle nostre regioni - Un corteo di mille automobili sotto una pioggia di fiori - Le visite e gli allenamenti

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Los Angeles, 18 mattino.

« Tutto bene a bordo »: la vecchia formula con la quale la gente che fa il mestiere di girare per i mari usa dare notizia di sè potrebbe essere adoperata, con i necessari cambiamenti, per dare la cronaca del viaggio che la carovana degli Olimpionici italiani ha concluso ieri arrivando a Los Angeles. Ma a raccontarla tutta la storia quindicinale di uno dei più grandi « deplacements » sportivi che si siano mai veduti, sarebbe necessario riferirvi le 120 interviste che avrei potuto avere ieri alla stazione dell'Est quando è arrivato il treno che ha portato qui la scelta della nostra gioventù.

Ma sono troppi gli atleti e troppe sono state le sensazioni, le impressioni che, individualmente e collettivamente, essi hanno raccolto durante il lungo viaggio perchè si possa chiedere all'uomo del telegrafo di farle rimbalzare in Italia. Meglio vale sintetizzare: tutti sono d'accordo nel magnificare la prima parte del viaggio, altrettanta unanimità c'è nel moderare l'entusiasmo per i giorni impiegati a traversare il continente americano.

Il bottone di Galimberti

Ecco: a bordo del « Biancamano » tutti i nostri campioni (tolti quelli che, vedi ironia!, hanno come mezzo della loro specialità sportiva l'acqua) sono riusciti a trovare il dritto verso per continuare alla meglio gli allenamenti e mantenere quel tanto di esercizio che giova a conservare muscoli elastici, fiato costante, reazioni pronte.

Sul treno, bellissimo treno — non c'è che dire — e pure con la organizzazione perfettamente prestabilita dal « CONI » le cose, per forza delle medesime, non potevano andare così completamente bene come erano andate durante il viaggio transatlantico. I corridoi di un treno, la corsa veloce e continua lungo le quattromila miglia di rimbalzanti rotaie, non potevano offrire agli azzurri gli agi e le possibilità di allenamento che erano state loro consentite dalle ampie passeggiate sui ponti della nave italiana e da un oceano che si è comportato spesso da galantuomo.

E' bensì vero che Galimberti, milanese e pazista, ha potuto esercitarsi nella sua specialità sportiva allorchè lo si è messo alle prese col cristallo di un finestrino che non aveva voluto saperne di cedere agli sforzi combinati di schermitori, ciclisti, vogatori, ecc. Dopo ripetuti tentativi sono andati a chiamare Galimberti il quale si è attaccato alla maniglia ed ha tirato, tirato finchè si è accorto che sotto al finestrino c'era una targhetta d'ottone con su scritto qualche cosa e più sotto ancora un bottone; lo ha premuto e il renitente cristallo è scesò docile docile. Da allora il bottone di Galimberti è diventato frase d'uso sacramentale per la carovana azzurra.

Di episodi come questo sono pieni i discorsi riepilogativi del viaggio che, anche nella sua seconda parte ha visto sempre morale eccellente, cameratismo integrale, umore brillante anche se è stato, in un certo senso penoso per l'immobilizzazione cui praticamente erano costretti ragazzi di questo stampo che avevano tutta la voglia di abbracciare e di sgambare. Il caldo, poi, ha fatto del suo meglio per mantenere la poco ospitale tradizione del clima continentale americano. Si è passato un giorno in cui il termometro segnava centocinque all'ombra (c'è da consolarsi pensando che se quel termometro fosse stato graduato secondo l'uso nostro avrebbe segnato 45 gradi solianto) una temperatura che non è certamente quella cui i nostri atleti sono abituati nè la migliore per mantenere ben temprati organismi destinati a sopportare, fra pochi giorni, lo sforzo più grande.

Il comandante degli « azzurri » aveva provveduto a far mettere a disposizione della carovana vetture dotate di quello che qui chiamano il manufactured weather (il « clima fabbricato » o, in traduzione meno lettarale, vetture munite di impianti refrigeranti: tuttavia quelle quarantotto ore che ci son volute per attraversare il Missouri Kansas Colorado e un pezzo del Nuovo Messico ci sono fatte sentire e di molto. Ora le cose vanno meglio: in confronto della sona torrida dell'interno il clima della California sembra quello dell'Alto Adige.

L'arrivo

A Los Angeles c'era inoltre stamane, creata dalla numerosissima Colonia italiana di qui, un'atmosfera che ha contribuito in misura certamente notevole a sollevare gli atleti dalla fatica del lunghissimo viaggio: un'atmosfera di casa, un'aria che si sarebbe tentati di chiamar familiare, un ambiente di passione così viva hanno dato il tono a una dimostrazione che ha toccato il cuore dei nostri campioni.

Italiani di ogni regione, di ogni età, uomini che hanno lasciato la Patria da dieci lustri e fanciulli che non l'hanno veduta ancora ma che l'hanno sentita e la conoscono attraverso racconti e descrizioni dei vecchi, si sono raccolti all'uscita della stazione. Il nostro Console, che da tempo si è prodigato nel cooperare all'organizzazione in modo che agli olimpionici italiani siano assicurate le migliori condizioni di vita e di gara, era presente insieme al personale del Consolato.

Così erano alla stazione i rappresentanti del Comitato olimpionico nazionale americano, alcune centinaia di olimpionici americani e di altre Nazioni e circa ottomila italiani di Los Angeles e dei paesi vicini intervenuti con musica, labari, bandiere e gagliardetti. Numerosi gli italiani venuti espressamente dai centri della California settentrionale e meridionale. Oltre un migliaio indossavano la Camicia nera.

Un lungo caloroso grido di viva l'Italia, cui ha fatto seguito una entusiastica ovazione con applausi, grida esultanti, evviva a Mussolini ha salutato i nostri olimpionici. Duecento ragazze, figlie di italiani, indossavano i pittoreschi costumi delle nostre regioni. Il gruppo presentava un superbo colpo d'occhio ed è stato molto ammirato dagli americani e dagli olimpionici stranieri. All'uscita dalla stazione le squadre, al suono della banda italiana locale, hanno cantato l'inno « Giovinezza », suscitando un vero delirio di applausi. Una pioggia di rose, di garofani e d'altri fiori è caduta sui nostri ragazzi. La nostra colonia ha offerto uno spettacolo commovente di patriottismo che ha non dico meravigliato, ma vivamente impressionato tutti, italiani e stranieri.

Un corteo di mille automobili

Prima che i nostri atleti abbiano potuto prendere posto nelle vetture che li attendevano per condurli ai loro alloggiamenti, hanno dovuto sottostare al fuoco di fila di domande, di richieste di autografi, posare una, due, dieci, venti volte per altrettanti professionisti o amatori dell'obiettivo. Finalmente essi sono saliti su un torpedone e hanno iniziato il giro della città, dello stadio, della piscina, del villaggio nel quale tutti i partecipanti ai giuochi dimoreranno durante la permanenza a Los Angeles. Gli italiani occuperanno trentadue cottages, muniti di tutte le possibili comodità. Avranno anche una sala da pranzo ed un cuoco proprio. Durante la visita le squadre sono state accompagnate dalla stessa folla di italiani che li hanno salutati alla stazione. Ben mille automobili sono occorse per trasportare questa folla dietro le vetture degli olimpionici. All'entrata delle squadre nello stadio su uno dei pennoni più alti dell'ingresso è stato issato un grande tricolore. Al termine della visita le squadre si sono recate all'Hotel Savoy, dove hanno fatto colazione.

Poi sono cominciate le interviste: delle peripezie che (caldo a parte) non ci sono state, ho già detto. Del lavoro che gli atleti hanno potuto fare è necessario aggiungere qualche cosa.

Gli impianti del « Biancamano » hanno dato possibilità pressochè complete per gli allenamenti degli schermitori, dei pesisti, dei pugilatori, dei lottatori, dei ginnasti. Meno bene si sono trovati i ciclisti, i quali hanno lavorato sui rulli, che sono un surrogato buono per le gambe ma che non possono naturalmente mantenere l'esercizio di quelle qualità che sono complemento sostanziale delle prove su strada.

I primi allenamenti

Come i ciclisti hanno potuto in parte lavorare gli uomini delle varie specialità di atletismo leggero e i pentathlonisti. I pesisti hanno esercitato in giusta misura gambe e fiato, guardandosi cioè dall'intensificare a bordo un allenamento che potrebbe essere eziziale data la differenza del « terreno » offerto da una parte sui ponti del « Biancamano » e, dall'altra, sulle piste dove si svolgeranno le prove. Non bisogna infatti dimenticare che le prove olimpioniche esigono una preparazione integrale: lo spirito agonistico è così elevato, la competizione fra Nazioni così direttamente sentita, che gli atleti devono presentarsi in campo in condizioni perfette. E per condizione perfetta deve anche intendersi una preparazione adatta al terreno e una attenta cura nell'evitare durante gli allenamenti sviluppo di tendenze e di capacità muscolari che potrebbero essere buone su un certo terreno ma dannosissime su un altro. Questo si è detto e vale per dimostrare come i mezzofondisti e i fondisti abbiano dovuto tener conto della differente elasticità che passa fra i posti di una nave e il fondo di una pista specialmente quando, come è nel caso di quella americana, queste sono studiatamente costruite in modo da riprodurre le condizioni più vicine a quelle che sono preferite dagli atleti americani e da alcuni europei fra i quali non ci sono gli italiani, che, come tendenza generale, preferiscono il terreno consistente.

L'ordine del giorno per ieri prevedeva il riposo.

Gli atleti sono ansiosi di recarsi nelle varie località che vedranno la loro bella fatica per ambientarsi, se non per gli avversari che non si faranno vedere e con il pubblico che naturalmente non c'è, con i locali e gli impianti, con la luce e con il vento. Oggi così stranamente questa soddisfazione: accompagnati dagli allenatori i canottieri andranno a visitare lo specchio d'acqua ricavato nella doppia insenatura del fiume Alamitos che sbocca in mare sulla sinistra di Long Beach, i ciclisti andranno a fare conoscenza con la pista di Rose Bowl, situata proprio al lato opposto della città e percorreranno, una prima volta in automobile, il tracciato della corsa su strada. Gli schermitori potranno controllare l'efficienza degli impianti preparati nella State Armory, i nuotatori vedranno la bellissima piscina che, nel recinto dello stesso Stadio principale, il Comitato organizzatore ha appositamente preparato per la decima Olimpiade. Poco distante lottatori e pugili troveranno l'Olympic Auditorium pronto per la loro vicina fatica.

LEO REA.

Le condizioni poste da Londra

e il rifiuto di De Valera

Londra, 18 mattino.

Il Governo britannico ha pubblicato una dichiarazione ufficiale, nella quale espone le ragioni dello scacco dei negoziati di venerdì scorso fra MacDonald e De Valera. Il comunicato spiega che il Governo britannico aveva proposta all'Irlanda il pagare all'Inghilterra le annualità che essa le deve, in attesa delle decisioni del Tribunale arbitrale, le somme così versate rimanendo soggette a un regolamento ulteriore. Se il Governo dello Stato Libero avesse deciso di accettare tali condizioni, il conflitto anglo-irlandese sarebbe terminato, poichè ciò avrebbe condotto alla soppressione delle tariffe doganali sui prodotti di importazione nei due Paesi. Ma nei circoli ufficiali di Dublino non si osa più sperare in un regolamento pratico della questione.

De Valera, tornando da Londra dopo il suo colloquio con MacDonald, è stato accolto al suo giungere a Dublino da grida di « Viva De Valera! » e « Non cedete! ». Egli ha rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione alla stampa, e si è recato subito al Parlamento, dove ha messo i ministri irlandesi al corrente della situazione.

Il *Sunday Dispatch* annuncia che se De Valera è sempre contrario al pagamento alla Gran Bretagna delle annualità fondiarie, parecchi membri del suo Gabinetto hanno l'impressione che se somme di recente scadute fossero versate, potrebbe essere possibile intavolare negoziati col Governo di Londra, onde ridurre l'ammontare degli ulteriori versamenti.

La Conferenza di Ottawa

Il delegato irlandese

parla dei rapporti con Londra

Londra, 18 mattino.

Secondo un messaggio dall'« Empress of Britain » — il piroscafo che trasporta la delegazione britannica ad Ottawa — i membri di quella Delegazione prevedono che la Conferenza imperiale non durerà più di tre settimane, e già Lord Hailsham ha preso accordi per il ritorno per il 21 agosto, dopo la chiusura della Conferenza.

L'« Empress of Britain » è di parecchie ore in ritardo sul suo orario, in seguito alla fitta nebbia che regna dall'altro lato dell'Atlantico, e l'arrivo del piroscafo a Quebec non è previsto che per il pomeriggio di oggi.

Intanto la Delegazione irlandese alla Conferenza imperiale è già arrivata la scorsa notte nella capitale canadese, dove è stata ricevuta dal Primo Ministro Bennet. Al suo passaggio per Montreal, Sean O' Kelly, parlando a nome della Delegazione dello Stato Libero, ha dichiarato che non era sua intenzione di fare intervenire nelle deliberazioni della Conferenza il conflitto fra l'Irlanda ed il Governo britannico. « Il mio Paese — egli ha soggiunto — è però deciso a conquistare la sua libertà. Nel pretendiamo il diritto di condurre i nostri affari secondo la volontà di Dio ». Egli ha poi difeso la politica del suo Governo nella questione delle annualità agrarie e, pur esprimendo le sue speranze d'un accordo, ha detto: « Subito però che sia possibile raggiungere un regolamento soddisfacente se la Gran Bretagna persiste nel imporre dei dazi sui prodotti agricoli dello Stato Libero, che è il suo miglior cliente ».

Si segnala poi che una Delegazione di tremila agricoltori delle provincie di Ontario e di Quebec si è recata ad Ottawa per presentare le sue lagnanze al Governo del Dominions.

LA GUERRIGLIA DEI PARTITI IN GERMANIA

Sanguinosa battaglia ad Altona

Una vestina di morti ed un centinaio di feriti tra cui numerosi moribondi - Profonda impressione in tutto il Paese

Berlino, 18 mattino.

Agitata e sanguinosa è passata anche questa domenica, presso a poco in tutta la Germania. Fatti estremamente gravi si non verificati in qualche punto, come ad esempio ad Altona, presso Amburgo. La sedizione politica, aggravata dall'avvicinarsi delle elezioni ormai imminenti del 31 luglio, si traduce in un progressivo aumento dei conflitti e del tributo di sangue domenicale.

Per cominciare da Berlino, sin dalla notte di sabato si sono verificati tafferugli e scontri, durati sino alle tarde ore della notte scorsa. I conflitti sono divampati sporadicamente qua e là attorno a focolai speciali, e uno di questi è stato la redazione del Vorwaerts, nella Lindenstrasse. In una delle strade adiacenti, nella Hollmannstrasse, i conflitti hanno culminato in uno scontro fra due grossi gruppi di nazional-socialisti e di comunisti, nel quale un giovane nazional-socialista è stato ucciso. La Polizia accorsa è stata aggredita dai comunisti a colpi di rivoltella e col solito lancio di proiettili dalle finestre e dai tetti delle case circostanti. Tutta la Hollmannstrasse è stata dovuta sbarrare e le case ne sono state perquisite. Le agitazioni si sono riprodotte in continuazione ora in un quartiere ora in un altro. Nelle ultime ventiquattro ore i comunisti si davano anche qua e là ad aggredire i passanti e la Polizia che accorreva a proteggere l'ordine pubblico era fatta segno ai soliti lanci dalle finestre così nel rione di Reinickendorf, così a Schoeneberg e in altri quartieri. Anche nel Kurfürstendamm la giornata è passata agitatissima e la grande arteria è stata luogo di frequenti incidenti. Molti arresti, nel complesso forse un centinaio, sono stati operati qua e là, e vi sono parecchi feriti e contusi.

Un agguato

Più grave piega hanno preso le agitazioni a Fürstenwald, poco distante da Berlino, dove i comunisti hanno compiuto un'aggressione di grosso stile contro i nazional-socialisti. Questi si recavano nella vicina Pfaffendorf per una manifestazione politico-elettorale; e i comunisti, in numero di oltre un paio di centinaia, si erano appostati nella strada cacciabile fra i due paesi, per dove il corteo dei camions nazional-socialisti doveva passare, e avevano avuto cura di sbarrare la strada con barili di catrame per obbligare il corteo nazional-socialista a fermarsi. Così infatti accadde; e quando i camions nazional-socialisti passarono, essi furono fatti segno a scariche di rivoltella dai due lati della strada dai comunisti in agguato. I nazional-socialisti saltarono a terra, contrattaccando gli avversari. E' accorsi intanto la Polizia del vicino paese che ha dovuto sparare contro i comunisti, che volgevano già in fuga. Ma moltissimi di essi si sono barricati in una casa vicina e la Polizia ha dovuto chieder rinforzi alla vicina Potsdam. Ma la Polizia di Potsdam era per conto suo già troppo gravemente impegnata a tenere a bada i dimostranti della vasta regione e a controbattere i relativi incidenti, e non ha potuto così accorrere; anche da Berlino si sarebbe dovuto attendere troppo per avere rinforzi. E allora si è ricorsi alla guarnigione della Reichswehr, stazionante a Fürstenwald. Un distaccamento di Reichswehr, con mitragliatrici, è accorso alla fortezza improvvisata dai comunisti, ma quando questi hanno visto mettere in azione le mitragliatrici si sono arresi. La Polizia ne ha arrestato 140 ed ha sequestrato loro numerosissime armi.

Nel complesso degli incidenti si sono stati quattro nazional-socialisti feriti mortalmente e un numero non ancora preciasto di feriti leggeri.

I gravissimi fatti di Altona

Gravissimi fatti si sono poi svolti ad Altona, presso Amburgo. Anche lì l'occasione è stata data da una dimostrazione di propaganda nazional-socialista e del relativo premeditato attacco dei comunisti, i quali avevano anche distribuito manifesti in cui eccitavano e mobilitavano i compagni ad intervenire contro la dimostrazione dei nazional-socialisti, i quali si erano dato convegno per un'adunata di circa seimila partecipanti, divisi in vari cortei. Uno di questi cortei, formato di 50 « camicie brune », si dirigeva al luogo dell'adunata preceduto dai suoi gagliardetti e dalla sua musica, attraverso le strade del vecchio quartiere della città, e quando aveva imboccato la Bachstrasse è stata fatto segno a fitte scariche di rivoltella dai tetti delle case e dalle finestre. Le « camicie brune », le quali, come si sa, devono girare disarmate, si sono difese come hanno potuto, e i più animosi sono penetrati qua e là nelle case, dentro le quali si sono svolti furibondi corpo a corpo. Da una delle finestre, ad un certo punto, una « camicia bruna » è stata lanciata sul selciato. La Polizia è accorsa intanto in tre centurie, e appena entrata nel labirinto delle viuzze del quartiere ha subito la medesima sorte, essendo fatta segno a spari dalle finestre. Essa ha sbarrato tutto il quartiere. I comunisti avevano però preparato anche delle barricate per fermare la marcia sia dei nazional-socialisti che l'avanzata della Polizia. Si è impegnata così nel dedalo del quartiere una vera battaglia di colpi all'impazzata e di assalti e difese alle barricate, battaglia alla quale, fra nazional-socialisti, fra comunisti e fra Polizia, si calcola che abbiano preso parte oltre un migliaio e mezzo di persone. La Polizia ha dovuto fare uso anche delle autoblindate.

Non si ha ancora a Berlino, fino al momento in cui telefono, un bilancio esatto dei morti e dei feriti della giornata. Si ha una prima cifra di dodici morti, che un'altra notizia sopravvenuta fa arrivare fino a venti. I feriti risultano un centinaio, di cui cinquantaquattro gravissimi e molti moribondi. Non si sa se vi siano altri morti e feriti poichè si pensa che la gran parte di essi siano stati ricoverati nelle case stesse da dove si sparava. Si apprende anche di un morto fra i poliziotti.

Nella serata stessa i disordini divampavano anche nella vicina Amburgo.

Profonda impressione

Le notizie dei gravissimi fatti di Altona, diffusesi nelle tarde ore della notte nella capitale hanno provocato dappertutto la più profonda impressione e la più viva costernazione. Si rileva come aggressioni premeditate come queste di Fürstenwald e come questa ancora più grave di Altona possano costituire da un momento all'altro segnali ed incentivi di aggravamenti imprevedibili della situazione generale. Si tratta di aggressioni senza possibilità di dubbio premeditate e preorganizzate e corrispondenti ad un piano determinato, le quali vengono ad aggiungersi a quelle anche gravissime di domenica scorsa di Ohlau; e si ricorda come già da una settimana i deputati nazional-socialisti nei loro discorsi hanno perentoriamente avvertito che le « camicie brune » sono arrivate al colmo della pazienza e che la direzione non è più disposta a lasciare massacrare i suoi mantenendo ancora l'ordine rigorosamente mantenuto di girare senza armi. Dove si arriverà se questo ordine sarà veramente revocato?

All'ultimo momento si apprende che il Gabinetto, informato dei gravissimi fatti di Altona, si è convocato d'urgenza per oggi per deliberare sulla situazione.

G. P.

La rivoluzione nel Brasile

Prossima battaglia

tra i federali e i paulistani

Rio de Janeiro, 18 mattino.

Trentacinquemila federali sono concentrati fra Rezende, Barra Manza e Barra del Piauhy. Nelle prossime quarantotto ore, queste truppe lanceranno un attacco contro i ventimila ribelli paulistani, che sono concentrati fra Ipanyaky, Queluz, Cachoeira e Cruzeiro. Quest'ultimo centro è un importante punto strategico che i ribelli occuparono mercoledì scorso. Esso dà accesso ferroviario allo Stato di Minas Geraes, ed offre la possibilità di intercettare i convogli diretti a Rio de Janeiro. Settantacinque chilometri soltanto separano le forze avversarie.

La distruzione di una fabbrica di munizioni in San Bernardo, effettuata da una squadriglia aerea federale, è considerata come un grave colpo per i ribelli, poichè sembra che fosse l'unica fabbrica di materiale da guerra posseduta dai paulistani. Le condizioni alle quali il Presidente della Repubblica Vargas accetterà proposte di pace comprendono la resa incondizionata dei ribelli. In cambio, il Capo dello Stato riconoscerà allo Stato di San Paulo il diritto di scegliere l'interventore. La scelta, per altro, dovrà essere soggetta all'approvazione del Governo provvisorio centrale. Nella speranza di fare ancora in tempo ad evitare spargimento di sangue, Vargas ha fatto comunicare al Governo di San Paulo le condizioni di pace.

Le elezioni in Rumenia

Vittoria dei nazional-zaranisti

Sanguinosi incidenti

Vienna, 18 mattino.

Benchè i risultati definitivi delle elezioni politiche svoltesi ieri in tutta la Rumenia, non siano ancora conosciuti, è da ritenere che il partito nazional-zaranista abbia riportato più del 50 per cento dei voti.

A Bucarest pare sia in prevalenza il partito nazional-liberale, con Duca alla testa.

In parecchi luoghi si sono avuti sanguinosi scontri tra i seguaci dei partiti in lotta: a Temesvar, due fratelli di diversa fazione, dopo avere litigato, hanno impugnato le armi e si sono uccisi vicendevolmente; a Berlad un nazional-zaranista è stato assassinato da un liberale a colpi di rivoltella. Anche a Bucarest si sono avuti scontri, nel corso dei quali sono rimaste gravemente ferite quattro persone.

Celle Ligure
e la tragedia di Leone Gambetta

CELLE LIGURE, luglio.

E' una tarda ora del pomeriggio del 18 febbraio 1882, quando due viaggiatori pieni di sussiego scendono dal treno alla minuscola stazione di Celle Ligure: un vento gelido accompagna le acrosciare della pioggia che sembra non debba più cessare, poichè già partendo da Genova — essa risuonava violenta sulla vettura che li aveva accolti, tutti soli nello scompartimento «riservato», malgrado che Leone Gambetta sia ormai ridiventato un semplice cittadino qualunque.

— Questo è dunque il paese di vostro padre? — chiede il giovane segretario, Conte di Saint-Arnauld, appena tocca terra. — Lo saluto con devozione, aggiunge, sorridendo con una sottil punta di ironia per le accoglienza poco liete che il cielo, il mare e la terra fanno ai due illustri ospiti.

Gambetta è pensieroso, chiuso in se stesso, terribilmente irritato: forse anch'egli si attendeva un sorriso di sole, dopo tanti anni che più non aveva rivedute quei luoghi, ch'erano della sua famiglia, donde suo padre era partito, tremante di sdegno, per cercare e trovare a Cahors una fortuna quale poteva desiderarla soltanto un modesto bottegaio di spezierie.

Danno le valigie ad un vecchio pescatore che, quando il maltempo gli impedisce di andare in mare, compie gli uffici di facchino, e si avviano a piedi all'albergo, sotto la pioggia dirotta. Non sono ancora i tempi in cui si possano trovare a Celle Ligure delle carrozze, all'arrivo di ogni treno!

La sera prima, Gambetta, assieme all'elegantissimo suo segretario, è stato a Genova, dove, al «Politeama» ha assistito alla rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, in cui «Rosina» era una celebre artista francese — Blanche Dieudonné — che però ha italianizzato il suo nome in *Bianca Donadio*. Allo spettacolo era presente Giuseppe Verdi con la signora Giuseppina Strepponi e, fra loro, s'erano scambiata una breve visita negli intervalles. Poi Di Saint-Arnauld era stato in palcoscenico ad annunciare alla Donadio che Gambetta l'avrebbe volentieri salutata: ma l'artista squisita con grazia particolare aveva dispensato l'ex-Presidente dalla visita con parecchie ragioni... tacendo l'unica vera: la Donadio era repubblicanissima e non voleva affatto accogliere gli omaggi del più fiero anticlericale della Repubblica francese, del successore di Mac-Mahon, ch'era stato proprio lì... rovescio della medaglia.

L'aveva compreso il grande uomo di Stato che veniva in Italia per consolarsi e riposarsi della tremenda sconfitta che la Destra — e specialmente il marchese di Rochefort, il terribile direttore de l'*Intransigeant* — gli avevano fatto subire?

«Un paradiso terrestre»

Ora per salire alla casa dei suoi avi, Gambetta deve attendere il giorno dopo, quando il vento — spazzando completamente il cielo dalla spessa nuvolaglia piovosa — gli presenta il sorgere nel nimbo dorato d'un sole invernale, mite ma fulgidissimo, avvolgente di tepore e di letizia il mare, il verde degli olivi e il candore delle minuscole casette affacciate sul vasto arco marino.

E decide di fermarsi qui, cercando pace allo stanco animo per l'ingratitudine dei suoi francesi, che l'hanno obbligato a dimettersi, battendolo in una qualunque questione di «procedura» per l'elezione dei membri del Senato.

Léon Gambetta era stato a Celle Ligure giovanissimo, assieme a suo padre. Allora — aveva diciotto anni — scriveva a sua madre: «Veramente, madre mia, questa è una delle terre privilegiate: un paradiso terrestre». Quanto cammino da allora, quante battaglie, quanto tumulto nel suo cervello di rétore! Ora, affacciato sul mar di Liguria, rivive un poco della sua verticosa giovinezza. Si rivede fanciullo nella piccola bottega «Bazar Génois» di Cahors. Là, fra le stoviglie e le droghe che hanno i profumi d'oltremare, nacque e si temprò il suo sogno di conquista. Tuttavia egli non è mai stato un vano sognatore ed ha amato sempre più la parola che la penna. In un biglietto diretto a suo padre, lanciò un giorno questo grido precocemente repubblicano:

— *Vive Cavaignac! A' bas Bonaparte!*

Léon Gambetta aveva allora nove anni. Era dunque uno spirito superbamente audace. Suo padre stesso — figlio di questa terra di marinai fieri e arditissimi — non aveva cominciato a dieci anni la sua vita venturosa, ingaggiandosi come mozzo a bordo di un veliero costruito in un cantiere della Riviera?

Singolare coincidenza. Allorchè faceva questo suo primo viaggio nel Chili, sulla medesima nave nella quale navigava quello che doveva essere il padre di Leone Gambetta, c'erano, quale ufficiale di bordo, Giuseppe Garibaldi e, quale modesto passeggiero, il giovane abate Giovanni Maria Mastai, che doveva divenire Papa Pio IX.

Pensate: il naufragio di questo piccolo veliero, non avrebbe forse potuto cambiare i destini del vecchio mondo?

Le celebrità

Gli anni passano e la vita corre veloce. Leone Gambetta — il figlio del piccolo mozzo genovese divenuto droghiere — una sera, mentre sta giuocando a scacchi nel vecchio *Café de Madrid*, lancia una frase audace e felice, che viene raccolta da tutta Parigi. Il giorno dopo il nome del giovane e oscuro avvocato corre per tutti i «boulevards»: è la celebrità. In meno di dieci anni, Leone Gambetta diventa uomo di Stato e comandante di eserciti e guida trionfalmente la Francia da dittatore illuminato.

Strano destino, quello della Francia! Gli uomini che hanno fatto la sua grandezza e che generosamente le hanno dato l'«unità nazionale» furono tutti italiani o figli di italiani: Caterina de' Medici, Giulio Mazzarino, Napoleone, Gambetta e, molto probabilmente, persino lo stesso Luigi XIV. Ricordate Ravenel, Perrens, Rusai-Robutin e tutti i libellisti dell'epoca?

Pochi giorni dopo scende alla stazione di Celle Ligure — e prende alloggio in un'altra locanda — una giovine signora elegantissima. Sul registro dell'albergo ella scrive semplicemente: Madame Peyral. — Il nome e l'accento sono francesi; ma la bella signora parla dolcemente italiano con tutti soltanto quando si reca a visitare Gambetta — e con lui s'accompagna in lunghe passeggiate lungo la spiaggia o su per la cupa pineta. — I colloqui si svolgono nel più puro parigino elegante e moderno.

Chi è veramente costei? E' la figlia d'un senatore liberale belga ch'ebbe momenti di notorietà nel suo Paese, perchè fido seguace di Frère Orban, la cui politica s'intonava nota per nota con quella di Gambetta; ma è anche la vedova del marchese Arconati-Visconti di Milano, ricchissima, spregiudicata, ardente.

Ella ha la figura quasi virile di efebo, mosse feline, occhi grigio-verdi taglienti, collo lungo vellutato da soffici pelurie, bocca piena di sinuosità mobili, voluttuose e ironiche, come le labbra delle figure dipinte dal Vinci. E', insomma, una di quelle donne che si comincia a chiamare «fatale».

Giunge dalla sua villa di Balbianello, all'ingresso della Tremezzina sul lago di Como, si proviene anch'essa da Parigi? Non si sa, precisamente. Ma ben si sa lo scopo della visita: Gambetta ha intenzione di farla sua moglie...

L'amore

Lontano dalle cure del Governo, l'uomo di Stato può anche pensare all'Amore, può dimenticare le amarezze parlamentari, riposare nella calda atmosfera d'una famiglia sua, in attesa di altri destini, cui lo serbano l'età vigorosa, l'eloquenza potente, la sagacia fine, il possesso d'ogni intricata arte della politica e d'ogni congegno ministeriale. Nella quiete azzurrina e luminosa di quel lembo di riviera, i sogni possono ancora sbocciare soavemente, prendere parvenza, realizzarsi. La voce fascinatrice della marchesa Arconati-Visconti li sa cullare con profonda e maliosa tenerezza, questi sogni autunnali.

Leone Gambetta non è più giovane e ha amato molto le donne. Dice Alfonso Karr che il più grande castigo di chi ha amato molto le donne, è quello di amarle sempre... E le vaghe parole e i sogni fluttuanti in un'attesa nutrita di febbre, prendono così la forma precisa di una promessa che non tarderà a realizzarsi. — E questo celebre oratore sa che le passioni sono i soli oratori che persuadano sempre: esse sono come un'arte della natura, le cui regole sono assolutamente infallibili.

E pochi giorni dopo, in una mattinata luminosa, i due promessi sposi — stringendosi le mani tremanti per l'emozione — si separano con un caldo e commosso «arrivederci, a presto».

Gambetta — la cui madre aveva pure fatto dei sogni di svegliarsi un mattino nella sua camera all'Eliseo «regina della Repubblica francese» accanto al suo Leone — lascia Celle Ligure con un commosso saluto: volge un pensiero romantico alla vecchia quadrata casa dell'esperto padrone dell'*Epicerie* di Cahors e si reca alla Ville d'Avray, presso Sèvres, in attesa degli eventi.

Novembre semina i viali della villa di foglie rosse où avvizzite: non vi sono più che dei grandi crisantemi per adornare le sale dorate e le camere nei vasti camini i robusti tronchi di quercia consumano lentamente, rendendo tiepido quello che avrebbe dovuto fra breve diventare il nido d'amore.

La marchesa Arconati-Visconti è già arrivata alla Villa, nella misteriosa giornata del 25 novembre, che deve segnare il preludio delle nozze vicine? Il marchese di Rochefort lo ha affermato; ma una prova decisiva non fu mai data. Certo però questa mattina v'è nei viali della villetta stillanti per le nebbie folte dell'inverno che rapido avanza, una giovine donna trentenne, magra, bruna, distinta, dall'aspetto espressivo ed intelligente: dal 1872 costei è l'amante di Leone Gambetta, e ne ha avuto un figlio.

Léonie Léon è figlia d'un Colonnello morto durante la guerra del 1870: Gambetta la conobbe, si innamorarono, strinsero una relazione che divenne sempre più intima, ma che non portò mai al matrimonio, poichè la giovine donna affermava che Gambetta doveva restare «libero» per poter ascendere ai suoi sicuri destini. Ma quando Léonie sa che l'uomo da lei amato sta per legarsi indissolubilmente ad un'altra, ha un momento di tragica esaltazione: grida i suoi diritti e li affida alla bocca d'una piccola rivoltella.

La catastrofe

Nella mattinata uggiosa e fredda, dopo un breve diverbio con la donna, Gambetta è così colpito da due proiettili di una minuscola *browning*: uno lo ferisce leggermente alla mano destra con cui tenta disarmare l'amante gelosa e furibonda; l'altro lo colpisce al ventre, in modo irreparabile. Il ferito viene raccolto e portato nel suo letto e Léonie — con indicibile, tremante angoscia — lo assiste per trentaquattro giorni e trentaquattro notti, non allontanandosi mai un istante da lui. Nè la madre di lei, nè i medici, nè gli amici del morente possono staccarla dal suo capezzale.

— Perdonami, amor mio! — gli dice con accento straziante — guarirai, sarai felice con chi vorrai; me ne andrò lontano lontano, e non sentirai mai più parlare di me; ma vivi, non morire, amor mio!

Ma la catastrofe si avvicina: inutili tutte le cure, i medici non tentano neppure l'operazione, ritenendola vana; la parola di condanna è stata già pronunciata il primo giorno. La ferita lede terribilmente gli organi essenziali: non c'è quindi che da invocare la morte, per sottrarre il paziente a maggiori sofferenze.

Léonie Léon è d'una resistenza mirabile, non vuole neppure l'infermiera vicino: è confortevole, vigile, tenera; ma non una lacrima le riga il viso bianco: parla con dolcezza di madre al suo sogno che svanisce e lo incoraggia a resistere, a sperare. Gambetta le accarezza talvolta il capo con la mano fasciata: talvolta sorride, anche. Ma sente che il sipario sta per cadere sopra la sua gran giornata.

La mattina del 31 dicembre giunge alla villa il celebre chirurgo Paolo Bert, ch'è stato Ministro dell'Istruzione con Gambetta: questi lo riconosce e lo saluta teneramente: poi perde i sensi e non distingue più alcuno.

— E' finita! — dicono Bert e il dottor Fienzal, che l'osservano.

Improvvisamente, dopo un ultimo scatto di vita, il ferito chiude gli occhi e si abbandona pesantemente: sembra che dopo una grande lotta, sia ora stato vinto dalla stanchezza o dal sonno. Passa nella sala un silenzio tragico. Allora cercano di allontanare la Léonie, ma questa comprende e si getta sul cadavere, abbracciandolo, gridando e — finalmente — sciogliendosi in pianto largo, dirotto, disperato.

La tragedia è finita.

La Marchesa Arconati-Visconti non fu più vista alla villa, nè quando si svolsero i funerali ella comparve, ma al «Panthéon», dove fu fatta sostare alquanto la salma, nè al cimitero di Nizza, ove poi fu portata per la tumulazione, lassù al Castello, in vista del mare azzurro, vicino alle tombe di due donne profondamente care ad ogni italiano: la madre e la sposa di Garibaldi.

Il locandiere di Celle Ligure ricevette qualche giorno dopo dal conte di Saint-Arnauld un telegramma, nel quale si avvertiva di non più tener impegnato l'appartamento che era stato fissato per gli sposi, poichè le nozze non si sarebbero più celebrate!

La casa degli avi attese così invano la visita di Leone Gambetta, che aveva promesso di ricomprarla per farne un rifugio verdeazzurro: e riportarvi ogni anno i suoi bimbi, perchè vedessero dove il nonno era nato e vissuto, in attesa di fortuna...

ALFREDO ROTA.

L'inaugurazione
di una colonia montana parmense

Parma, 18 mattino.

Con l'intervento del Prefetto di Parma, S. E. Rizzatti, dell'on. Remo Ranieri, membro del Direttorio del Partito, del Segretario federale di Parma dott. Pizzi e di numerose Autorità locali, è stata inaugurata, nel pomeriggio di ieri, la colonia montana di Corniglio, dedicata ai parmensi Caduti in guerra e ai Martiri della Rivoluzione fascista. La colonia raccoglie 200 bambini bisognosi di cure, che le Opere assistenziali della nostra città hanno inviato in questi giorni alla nuova benefica istituzione, che sorge in una amena posizione sul Monte Cucavello, circondata da un bosco di castagni secolari. Nella solenne cerimonia, hanno pronunziato discorsi l'on. Ranieri, il Segretario federale ed il Podestà del luogo, che ha preso in consegna l'opera.

Lo scioglimento del Consorzio
per l'industria zolfifera siciliana

Roma, 18 mattino.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«Per un complesso di circostanze sfavorevoli in gran parte imputabili alla prolungata depressione economica mondiale, il Consiglio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana è venuto a trovarsi in condizioni particolarmente difficili. Un ingente stock di zolfo invenduto si è a mano a mano accumulato nei suoi magazzini e su di esso grava, a carico dei produttori, un notevole debito verso gli Istituti di credito sovventori. Ad alleviare il disagio si è dimostrato insufficiente l'accordo stipulato nel 1925 tra i produttori siciliani dello zolfo e quelli americani giacchè, se tale accordo è valso ad impedire finora la caduta dei prezzi, esso non ha potuto evitare ed arginare la forte diminuzione della domanda dello zolfo in conseguenza della crisi generale.

La necessità del provvedimento

«D'altra parte, il contrasto di interessi esistente da tempo fra l'industria continentale e l'industria siciliana dello zolfo, si è, nell'ultimo anno, fortemente acuito a causa ed in ragione appunto del detto disagio, tanto da indurre i produttori della Sicilia a chiedere o il consorziamento generale obbligatorio di tutta intera l'industria zolfifera nazionale o lo scioglimento dell'attuale vincolo consortile in modo da ripendere ciascuno di essi la piena libertà di agire goduta finora dai produttori del Continente. Ma per la costituzione di un Consorzio obbligatorio nazionale dello zolfo mancherebbero le condizioni richieste dalla legge di recente votata dal Parlamento in materia di consorzi e pertanto il Governo è venuto nella determinazione, se pure favorevole anche della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, di accogliere l'altra richiesta, cioè quella di sciogliere l'attuale Consorzio siciliano.

«Lo schema di provvedimento legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri dispone appunto che il Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana cessi di funzionare con il 31 luglio corrente ed entri con il primo agosto in liquidazione.

«Per tale liquidazione, si dettano speciali norme tendenti a regolare la vendita rateale dello «stock» di zolfo esistente nei magazzini consorziali, il pagamento anche rateale dei debiti sopra accennati, il passaggio dei magazzini del Consorzio solfifero al Consorzio per i magazzini generali della Sicilia, nonchè il regime fiscale degli atti e la riscossione in Sicilia dei contributi per la previdenza sociale.

«Particolare importanza per i produttori siciliani rivestono le disposizioni riguardanti la vendita dello stock anzidetto ed il rimborso dei debiti che su di esso gravano. Allo scopo di evitare che l'offerta in blocco sul mercato di poco meno di 200 mila tonnellate di zolfo sconvolga le condizioni del traffico solfifero accrescendo le difficoltà di collocamento in regime di libertà commerciale della nuova produzione, il Governo ha deciso che la vendita dello stock abbia luogo ratealmente, in un periodo di sei anni. Ma i produttori interessati hanno dunque evitato e risentire dalla lenta e graduale liquidazione della merce di loro spettanza giacchè, con l'intervento del ministero dell'Economia di Sicilia e della Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele II di Palermo, l'intero stock rimasto rilevato dal Consorzio in liquidazione, al prezzo medio netto di lire 300 per tonnellata. Il rimborso di tale sovvenzione straordinaria fatta dai due Istituti di credito siciliani sarà compiuto in sei anni, col prezzo ricavato dalle vendite rateali dello stock. Ma poichè tale prezzo potrà non essere sufficiente a coprire in ciascun anno la rata di debito con i relativi interessi e le spese di liquidazione, la differenza sarà portata a carico dell'Erario dello Stato. A tale scopo è previsto, nel bilancio del Ministero delle Corporazioni, una assegnazione annua di quattro milioni di lire per un periodo di sei anni a cominciare dal prossimo esercizio finanziario.

«Per tale modo, il Governo fascista, evitando ai produttori di zolfo siciliani la sicura perdita che sarebbe ad essi derivata da una liquidazione dello stock per loro conto ed a loro spese, ha recato un grande ed efficace aiuto alla vecchia industria mineraria dell'Isola, nel momento in cui essa coraggiosamente inizia una nuova fase della sua vita e della sua attività».

Venticinque anni di attività

Lo scioglimento del Consorzio solfifero siciliano, di cui dà notizia il precedente comunicato ufficiale, costituisce un provvedimento di grande importanza per l'economia nazionale.

Nato nel 1906, per coordinare le attività commerciali dei produttori di zolfo isolani che allora agivano pressochè in condizioni di monopolio sul mercato interno ed all'estero non avevano che da fronteggiare la ancora adolescente produzione americana, il Consorzio ha vissuto oltre venticinque anni di alterne vicende ed ebbe un suo momento particolarmente favorevole nel 1921, quando si intese con i produttori transoceanici per la divisione del lavoro e il contingentamento della produzione nelle varie zone, in un accordo che valse a regolare ed a controllare l'intero mercato mondiale.

Sopravvenne dopo la crisi mondiale e al disagio di carattere generale, dovuto all'aumento della produzione accompagnato da una contemporanea contrazione del consumo, si aggiunsero alcuni elementi specifici di turbamento che valsero a indebolire l'efficacia dello accordo italo-americano e a togliere ai due gruppi di produttori il pieno controllo del mercato. Innanzitutto la Norvegia, dopo una fase sperimentale, iniziò su scala industriale la produzione dello zolfo per la trasformazione delle piriti e secondariamente la produzione continentale, che era stata sempre una percentuale illusoria della produzione italiana, salì a circa centomila tonnellate annue, rappresentanti i due quinti della produzione totale.

Ora, poichè il Consorzio era limitato ai produttori isolani, i loro concorrenti della Penisola venivano a trovarsi in una situazione assai privilegiata, come coloro che traevano praticamente tutti i vantaggi dell'azione consortile (soprattutto circa il sostegno del mercato) senza sottostare agli svantaggi corrispettivi (limitazione delle vendite, disciplina commerciale, ecc.). La conseguenza di questa situazione apparve recentemente in tutta la sua gravità, quando fu noto che mentre i produttori continentali erano riusciti a vendere la totalità della produzione, pressochè i siciliani si è accumulato uno stock di quasi 200 mila tonnellate, pari alla vendita che, a norma dell'accordo americano, il Consorzio può effettuare nei vari mercati in tutto l'esercizio agosto 1932-luglio 1933.

Il Governo, di fronte a tale situazione, ha tentato di rialleviare antiche trattative, già in corso senza risultato, fra il Consorzio e i produttori continentali. Le soluzioni possibili sono apparse subito due: o costituire un Consorzio generale, in maniera da condurre sotto il vincolo consortile anche i produttori continentali, o sciogliere il Consorzio siciliano lasciando anche ai produttori isolani quella libertà di cui godono i concorrenti della Penisola.

La prima soluzione è stata tenacemente prospettata dal Ministero, ma non si è mai raggiunta, intorno ad essa, quella percentuale di consensi che la legge richiede per la costituzione dei Consorzi obbligatori, e a questo risultato negativo ha contribuito in non piccola parte la diversa natura delle aziende, essendo quelle continentali organizzate verticalmente (comprese le raffinerie) e quelle siciliane orizzontalmente, limitate alla sola produzione del minerale.

La richiesta dei consorziati

Scartata la soluzione del Consorzio generale, si è imposta quella dello scioglimento del Consorzio siciliano, richiesto dagli stessi consorziati, che hanno mostrato di ritenere che solo la completa libertà delle ditte potrà assicurare, magari con il necessario sacrificio di qualche impresa meno attrezzata, quella riduzione dei costi di produzione che è necessaria per resistere alla concorrenza dei continentali.

Un estremo tentativo del Ministero, che prima di decidere in via definitiva ha voluto convocare presso di sè gli interessati, non ha modificato questa direttiva e pertanto con il primo agosto prossimo venturo, il Consorzio siciliano, dopo oltre 25 anni, entrerà in liquidazione e deadrà quell'accordo italo-americano, o meglio sicilo-americano, che pur esercitava sempre un certo controllo, sul mercato.

Il provvedimento preso nei riguardi della produzione solfifera dal Ministero delle Corporazioni dimostra il suo fondamento delle preoccupazioni che furono manifestate quando fu emanata la legge sui Consorzi obbligatori. Lungi dall'essere uno strumento di pericolosa ed arbitraria coazione sulle imprese per indurle ad accettare, riluttanti, la disciplina consortile la nuova legge vuole essere lo strumento efficiente per tutelare, contro le tendenze monopolistiche dei gruppi, la volontà delle minoranze e gli interessi dei consumatori, e dello Stato.

Se in altri casi, obbiettive necessità della produzione inducono il Governo a consorziare obbligatoriamente i produttori e a piegare la riluttanza di pochi alla volontà, riconosciuta conforme agli interessi generali, di una grande maggioranza, nel caso attuale, di fronte alla vivacità dei contrasti e alla gravità della situazione, è lo stesso Governo che, non solo rinunzia alla costituzione di un Consorzio, ma interviene a sciogliere quello già esistente. Siamo dinanzi a due atti, normalmente diversi e opposti ma sostanzialmente inseriti ad uno stesso principio: due atti che sono entrambi espressione di una sola politica perfettamente coerente alle sue premesse teoriche.

Il monumento ai Caduti
inaugurato ad Ovada

Novi Ligure, 18 mattino.

Ieri mattina, Ovada ha inaugurato il suo monumento dedicato ai Caduti della grande guerra, con una cerimonia quanto mai suggestiva e solenne durante la quale sono stati pure aperti al pubblico il Parco della Rimembranza ed il Padiglione della colonia fluviale Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta.

Il monumento sorge nella piazza XX Settembre su uno sfondo magnifico di verzura. Esso è opera pregevolissima di uno scultore ovadese, ma torinese di elezione, cresciuto alla scuola dei grandi scultori piemontesi: del cav. Andrea Campi, che ha riprodotto magnificamente nel marmo e nel bronzo, in tre simbolici gruppi, la vittoria alata, le madri che offrono tutto alla patria ed il soldato italiano che combatte.

Alla triplice cerimonia hanno presenziato il tenente conte De La Forest, ufficiale di ordinanza di S. A. R. il Duca d'Aosta, in rappresentanza dell'Augusto Principe; il Prefetto di Alessandria, gr. uff. Rebua; il generale Faccini, comandante la Divisione militare; il Segretario federale comandante cav. Carlo Puggio, il Preside dell'Amministrazione provinciale cav. uff. Frangini, il Console generale Ciotti, comandante il Gruppo di Legioni della Milizia di Alessandria, con il Console cav. uff. Barnini, comandante la Legione «Valle Scrivia»; il Questore comm. D'Agostino, il Console comm. Bocca, il colonnello dei Carabinieri comandante la Divisione cav. uff. Carta, il Vescovo di Acqui mons. Del Ponte, il presidente dell'A. P. Combattenti, conte Guido di S. Marzano Asinari, il Podestà commendator Porta di Novi, prof. Delfino di Ovada, cav. uff. Barabino di Voltaggio, marchese dott. Pinelli-Gentile di Tagliolo, marchese Luigi Spinola di Lerma, i Segretari politici di Novi, di Ovada e gli altri della regione e molte altre autorità e personalità.

Dinanzi al monumento hanno parlato il Vescovo di Acqui, il Segretario politico di Ovada, dott. Eraldo Righini ed il Podestà cav. prof. Emanuele Delfino, tutti rievocando i fasti e le glorie dei caduti in guerra, i sacrifici delle madri ed martirio degli eroi.

Quindi le stesse autorità si sono recate ad inaugurare il Parco della Rimembranza e la Colonia fluviale «Emanuele Filiberto di Savoia Duca di Aosta» dove hanno parlato il Segretario politico dott. Righini ed il Console cav. uff. Bernino.

Mons. Del Pontelba impartito la solenne benedizione.

I prossimi treni popolari
Gite a Rimini e San Marino

Roma, 18 mattino.

Ecco alcune delle gite popolari in programma per il giorno 24 luglio 1932.

Torino-Rimini: seconda classe L. 66, terza classe L. 54 (gita facoltativa a S. Marino L. 6). Torino p. 0,10, Rimini a. 8,56; Rimini p. 23,40, Torino a. 7,37.

Torino-Sestri Levante: terza classe L. 19. Torino p. 8, Sestri Levante a. 10,15; Sestri Levante p. 18,00; Torino a. 23,45.

Torino-Alessio: terza classe L. 18. Torino p. 5, Alessio a. 9,55; Alessio p. 19,54, Torino a. 1,10.

Torino-Semibia-Biella: terza classe lire 12 (gita facoltativa ad Oropa L. 5). Torino p. 6,3, Biella a. 8,25; Biella p. 20,30, Torino a. 22,25.

Torino-Domodossola: terza classe lire 17 (gita facoltativa per il Lago Maggiore L. 4, per la Cascata Toce L. 20, per S. Maria Maggiore L. 4). Torino p. 6,30, Domodossola a. 11,7; Domodossola p. 20,14, Torino a. 0,30.

Torino-Aosta: terza classe L. 12 (gita facoltativa per Pré St. Didier L. 3). Torino p. 5, Aosta a. 8,32; Aosta p. 19,58, Torino a. 22,40.

Torino-Varallo: terza classe L. 12. Torino p. 5,40, Varallo a. 9,5; Varallo p. 20,10, Torino a 23,5.

Novara-Genova: terza classe L. 12. Novara p. 6,10, Genova a. 9,11; Genova p. 21,7, Novara a. 24,35.

Milano-Genova: terza classe L. 14. Milano p. 6,46, Genova a. 9,57; Genova p. 20,40, Milano a. 23,53.

Genova-Bardonecchia: terza classe lire 21. Genova p. 6,21, Bardonecchia a. 11,17; Bardonecchia p. 19,15, Torino a. 0,38.

Genova-Varese: terza classe L. 10 (gita facoltativa al Sacro Monte o al Campo dei Fiori L. 3). Genova B p. 6,6, Varese a. 10,30; Varese p. 20,35, Genova Br. a. 0,35.

Genova-Bergamo: terza classe L. 18 (gita facoltativa a S. Pellegrino Terme L. 3). Genova p. 6,15, Bergamo a. 10,33; Bergamo p. 21,23, Genova a. 1,25.

Parma-La Spezia: terza classe L. 12. Parma p. 6,30, La Spezia a. 8,32; La Spezia p. 19,35, Parma a. 22,10.

Firenze-Genova: terza classe L. 21. Firenze p. 5,40, Genova a. 10,40; Genova p. 19,50; Firenze a. 23,51.

L'atto coraggioso di un giovane fascista
Salva un Balilla in procinto di annegare

Cremona, 18 mattino.

Di un gesto encomiabile è stato protagonista il diciottenne Deambris Paccioni di Domenico, iscritto al Fascio giovanile di combattimento di Bagnolo Cremasco. Egli si trovava nel pressi della località denominata Passo Nuovo quando la sua attenzione veniva improvvisamente attirata da invocazioni di aiuto provenienti da un punto della Roggia Cremasca che scorre in quel paraggio.

Il giovane accorreva subito verso il luogo da cui provenivano le grida e trovava in riva al canale, in cui l'acqua, molto impetuosa, è alta più di due metri, un gruppo di bimbi, i quali, interrotto il bagno che stavano facendo, si disperavano perchè impotenti a recare soccorso ad un loro compagno, il Balilla undicenne Franco Aloffi, di Domenico. Questi, tuffatosi in acqua, veniva colto da improvviso malore: travolto dalla corrente si trovava in grave pericolo.

Il Paccioni senza esitare, vestito come era, si è gettato in acqua e, dopo molti sforzi, è riuscito a trarre a riva il piccolo Aloffi che, terrorizzato dal pericolo, gli si era aggrappato violentemente alle braccia, rendendogli assai difficile ogni movimento. Lo scampato veniva in seguito sottoposto ad energiche cure, mentre il salvatore veniva complimentato per il suo bell'atto.

Bimbo maciullato da un'automobile

Savona, 18 mattino.

Sulla via Aurelia, in frazione Pecco, fra i Comuni di Vado e Bergeggi, il bimbo Pietro Cavallini, di quattro anni, sfuggito alla sorveglianza materna, veniva investito da un'automobile guidata dal proprietario, Francesco Pozzini, di 23 anni, da Novi Ligure, che, per quanto procedesse a velocità moderata e pur avesse ricorso ai freni, non ha potuto evitare l'investimento.

Il bambino, colpito dal fanale di destra, veniva gettato a terra e finiva sotto la ruota posteriore destra della macchina che lo maciullava, rendendolo all'istante cadavere.

Il Pozzini, che con due sorelle ed un amico si recava da Spotorno a Novi, è stato fermato insieme agli altri passeggeri in attesa dell'accertamento delle responsabilità; la macchina è stata posta sotto sequestro.

L'incarico del fratello soldato

Cremona, 18 mattino.

La truffa, ormai comune, del fratello soldato che chiede o manda qualcosa per mezzo d'un commilitone tornato in licenza, ha fatto una nuova vittima nella persona del contadino diciannovenne Rino Cogorni, nativo di Capralpa e residente a Santa Maria della Croce, una frazione di Crema.

Nella mattinata di sabato al Cogorni, che si trovava nella sua abitazione intento ad alcuni lavori agricoli, si presentava un giovane non troppo bene in arnese, dall'apparente età di diciotto anni, il quale, parlando in dialetto, gli domandava se lì dimorava la famiglia Cogorni, cui doveva fare urgenti comunicazioni. Alla risposta affermativa ed alla richiesta di quali comunicazioni si trattasse, lo sconosciuto asseriva che suo fratello, di nome Ghilo, tornato a casa, ad Izano, in breve licenza, aveva avuto dal fratello dei Cogorni, Angelo, per mezzo soldato di stanza a Gaeta, l'incarico di consegnare un pacco alla famiglia.

Continuando il suo racconto l'ignoto visitatore narrava che non riuscendo a rintracciare i Cogorni, aveva lasciato il pacco a casa: pregava quindi il suo interlocutore di prestargli la bicicletta per compiere più rapidamente la strada da Santa Maria all'Izano e viceversa. Con voce contrariata aggiungeva quindi che il fratello suo, nel tornare da Gaeta alla casa paterna, per lo strapazzo del viaggio, era stato assalito da violenti febbri necessitava al carrasse col chinino. Egli, purtroppo, non aveva in tasca nemmeno un centesimo per acquistare la medicina, e chiedeva perciò in prestito una diecina di lire ai Cogorni, il quale, in perfetta buona fede, consegnava allo sconosciuto la bicicletta e denaro. Naturalmente l'intraprendente sconosciuto non si faceva più vivo. I carabinieri lo stanno cercando attivamente.

Rione che sta crollando
per le escavazioni di pietra calcarea

Casale, 18 mattino

La numerosa popolazione del rione Valfanna, sito in territorio di Torcello, ha incominciato a sgombrare le proprie abitazioni, divenute pericolose in seguito ai frequenti cedimenti del sottosuolo, prodotti dalle continue escavazioni di pietra calcarea.

Tutte le case del collinoso rione — infatti — sono gravemente lesionate e minacciano di crollare da un momento all'altro. Le Società per l'estrazione del calcare che hanno prodotto gli ingenti danni, stanno provvedendo per il risarcimento dei medesimi agli abitanti, che continuano ad affluire nella nostra città.

Salvata dalla sorellina annegata
dall'ondata impetuosa di un torrente

Piacenza, 18 mattino.

Ieri alcune fanciulle raccoglievano legna nel letto del torrente Nura, nei pressi della Borgata Carmiano. Tra esse erano certe Giuseppina Rimondi, di 7 anni, e la sua sorella Gioconda, di 9 anni.

La Giuseppina ha voluto guadare in un certo punto il torrente dove la corrente era impetuosa; ma arrivata a metà circa del percorso è stata travolta dalla corrente e trasportata per un certo tratto. La sorella Gioconda scorta la Giuseppina in pericolo, si è lanciata in acqua, ed in un primo tempo è riuscita ad afferrare la pericolante per un braccio; ma quest'ultima, data la sua inesperienza del nuoto, ha continuato ad agitarsi, sfuggendo alla stretta.

L'animosa Gioconda, affidando il pericolo di venire essa pure travolta, è riuscita ad afferrare di nuovo la pericolante ed a trarla alla riva. Alle invocazioni delle sorelline, sono accorse altre fanciulle che stavano nei pressi della sponda del torrente, le quali hanno prestato tosto il loro valido aiuto.

Un gioco mortale

Genova, 18 mattino.

Una mortale sciagura è accaduta ieri, poco dopo il mezzogiorno, nella popolosa via del Colle. Il coloritore Alcibiade Muranti, di 57 anni, preoccupatosi, insieme ad altri inquilini, che una sua vicina di casa era rimasta fuori dall'abitazione priva di chiavi per rientrare, aveva escogitato di penetrare nell'appartamento incustodito da una finestra. A questo scopo, recatosi al piano superiore, aveva fatto fissare e tenere da alcuni presenti una corda di pochi centimetri di grossezza, servendosi della quale egli si sospese nel vuoto per discendere nell'appartamento sottostante.

Sennonchè, mentre si trovava a metà strada, la corda si è rotta ed il disgraziato Muranti è precipitato, da oltre dieci metri di altezza, nella strada sottostante, sfracellandosi il cranio. Dopo le constatazioni di legge il cadavere del poveretto è stato trasportato alla camera mortuaria del Cimitero di Staglieno.

Precipita da 25 metri di altezza
cadendo dalla bicicletta

Piacenza, 18 mattino.

Giunge notizia da Cortebrugnatella, che un ragazzetto, mentre custodiva le mucche al pascolo, dall'alto del monte ove si trovava, scorse nel canale delle Mulina, in prossimità della frazione Rovaiola, una bicicletta. Il ragazzetto, incuriosito, scese in quel punto e constatò che presso la bicicletta trovavasi un individuo privo di sensi. Egli dava tosto l'allarme; sul posto accorrevano i carabinieri ed un sanitario, il quale constatò che l'individuo era già cadavere. Il disgraziato venne identificato per tale Maida Balletti, di Cortebrugnatella. I carabinieri, iniziate pronte indagini, hanno accertato che il Balletti era partito sabato sera in bicicletta da Ravioia, dove si era recato per affari, e non era più ritornato in casa. Sembra che egli, poco pratico della bicicletta, giunto nella località assai pericolosa denominata Fosso delle Mulina, dove è un parapetto assai basso e dove la strada ha una svolta assai difficile, abbia perduto l'equilibrio e sia precipitato nel sottostante canale, da un'altezza di circa 25 metri, rimanendo cadavere.

DA CASALE

Un incendio è scoppiato in una salumeria di Occimiano di proprietà di certa Giovanni Deledi, ed ha distrutto l'intero negozio. I danni ascendono a trentamila lire.

Anima prigioniera

Non le era stata concessa la capacità di esprimersi. Zitta sempre, chiusa fin da piccina. La sua anima era appassionata, calda, entusiasta, sitibonda di tenerezze come poche, ma era un'anima prigioniera. Mai che un suo slancio, un suo grido affiorasse fino alle labbra che rimanevan suggellate o semi-aperte in un fremito di vergogna, in una contrazione di timidezza che non arrivava a essere un sorriso. « Com'è tarda a capire questa bimba!... » diceva la regina sua madre quando assisteva alle lezioni che il padre Terzi impartiva alle principessine in quella sala del palazzo reale di Cagliari. Il precettore non poteva fare a meno di convenirne: la principessina Maria Teresa imparava le lezioni come un pappagallo e ancora ci volevan le tenaglie per tirarle fuori le parole. Forse, la soggezione... Era più che soggezione, era angoscia, paura, era il male dei timidi, dei malinconici, degli incompresi, degli ipersensibili. Come un uccellino spaventato, finite le lezioni, ella correva da Caterina, la sua bambinaia. Le ore che passava seduta su di un panchettino ai suoi piedi a imparare preghiere e a contemplare i santini del libro da messa erano le migliori. La donna non le chiedeva di parlare, le raccontava di San Luigi Gonzaga, di Sant'Antonio abate e la principessina s'incantava a sognare con tanta intensità che Caterina le toccava la fronte per sapere se aveva la febbre. A sei anni era stata tanto malata!... E i dottori avevan detto: « Male di malinconia... ». Ora si serbava pallidina, gracile e silenziosa, ma ogni tanto cingeva con le piccole braccia la vita di Caterina e la diceva con gli occhi che le voleva bene. Facevano insieme una statuina di cera di S. Antonio e la dipingevano a colori. Come stava bene nell'altarino!... E davanti all'altarino ella pensava che sarebbe stata'monaca da grande e che forse, chissà, Dio le avrebbe concesso la grazia di farla diventar santa... Ma nel 1812 (ella aveva nove anni e le era nata da poco l'ultima sorella, Maria Cristina) ecco che arrivò a Cagliari lo zio Francesco, fratello della mamma, futuro Duca di Modena. Aveva trentatrè anni, ma sembrava più giovane, e faceva il chiasso come un ragazzo con le nipotine piccole, mentre la maggiore, Maria Beatrice, se ne stava contegnosa a ricamare. Con lui Maria Teresa sembrava perdere un poco della sua timidezza; quando sentiva nel salone vicino la sua voce, ella accorreva... Ma poi capì che egli era il fidanzato di Maria Beatrice e che si stavano apprestando le lo-lo nozze. Egli era innamorato... Per le feste del matrimonio misero a Maria Teresa una veste rosa con la cintura quasi sotto le ascelle e delle ghirlandine di fiori giro giro in fondo alla gonna di tulle lunga fino ai piedi. Sotto i suoi biondi ricci pesanti ella era pallidina e inerte con lo sguardo assorto nei suoi sogni. Sembrava che fosse di marmo, pensava qualcuno, e che non sentisse nulla. Sentiva troppo. Era stata terribilmente spaurita e insieme attratta dalla scoperta dell'amore. Chi avrebbe sposato lei?... Andava di nascosto a sfogliare l'Almanacco di Gotha per leggervi il nome dei principi. Leggeva: Carlo Ludovico di Borbone... Carlo Alberto di Carignano... E fantasticava.

Carlo Alberto lo conobbe nel 1815, a Genova. Per cinque giorni ella aveva navigato colla mamma e colle sorelle e a Genova il babbo era venuto col suo seguito a incontrare la famiglia. C'era con lui Carlo Alberto nella sua uniforme di colonnello di cavalleria. Aveva diciassette anni, cinque più di lei, era lungo lungo, pallido e romantico, e con l'espressione malinconica di chi serba nell'anima delicata i segni di una fanciullezza dolorosa. Solitario, taciturno e incompreso anche lui!... La principessina Maria Teresa, con uno sforzo immenso, gli porse la manina fredda e intanto il cuore le batteva da rompersi. Dopo, il viaggio da Genova in su le parve un incanto, aveva degli accessi di allegria, con meraviglia di tutti, nè a Torino, a Palazzo Reale, nel suo immenso appartamento, dopo qualche giorno di allegrezza, consumò delle orgie di malinconie segrete e inebbrianti...

A diciassette anni seppe che era destinata in sposa a Carlo Ludovico di Borbone, che ne aveva ventuno. Vi furono feste; ella era graziosa, bionda e fragile, ma così taciturna! E molti la giudicavano insignificante. Al matrimonio per procura, celebrato alla Vigna della Regina, c'era anche Carlo Alberto che faceva da testimone. Ella teneva gli occhi bassi, e pareva di marmo anche questa volta, mentre la regina lacrimava e il re Vittorio Emanuele I era pallido per l'emozione. Fu lui ad accompagnare la figlia. A Genova s'imbarcarono per Viareggio, ma il mare era cattivo. Ella neanche se ne accorgeva, guardava perdutamente le onde più lontane e pensava a quel tempo già remoto, quando era sbarcata a Genova per la prima volta. E Cagliari dov'era in quell'immensità?...

La Corte di Lucca aspettava al confine lucchese, a Capezzano, presso Viareggio: la cerimonia della consegna della principessa fu triste e breve. A Viareggio c'era lo sposo ad aspettarla, c'era la suocera, c'era il seguito... Nello scendere di carrozza, ella incespicò, a momenti cadeva: lo sposo la guardava senza entusiasmo. La sera stessa erano a Marlia. Cominciava la luna di miele... Ella era entrata nella sua camera; dietro la finestra guardava nel giardino illuminato a festa; suo marito entrò, ella stette a considerarlo attraverso la tenda ed era disperata, agghiacciata di tristezza e di paura. Non sentiva nulla per lui!... E lui, non le dimostrava alcuna simpatia. Indifferenza. Silenzio. Più che mai il cerchio della solitudine le si stringeva attorno... A chi confidarsi?... Con chi aprirsi?... Con chi comunicare?... Si metteva in ginocchio a pregare; solo la preghiera animava quel suo deserto. La suocera la teneva assai più rigorosamente della madre, la cognata la disprezzava, il marito la tradiva. Le nacque per prima una bimba, Luisa. La chiamavano Gigetta; era graziosa, vivace, intelligente, ma con la madre non stava volentieri; quella taciturnità, quel silenzio l'allontanavano e Maria Teresa non sapeva come attirarla. Ma non aveva mai saputo attrarre nessuno, non sapeva farsi amare, e ciò pensando piangeva. Poi la bimba morì. E gli anni passarono. Anche Vittorio Emanuele era morto, e morta la madre, le sorelle erano maritate e regine, una sul trono d'Austria, l'altra sul trono di Napoli. Lei era la duchessa di Lucca!... Ognuna di esse aveva avuto il suo destino. Erano lontani i tempi di Cagliari!... Ma ella era sola adesso come allora, e come allora silenziosa e piena di paura. Ora c'eran le rivoluzioni a farle paura e, più ancora delle rivoluzioni, c'eran suo marito e suo figlio. Questo figlio, Ferdinando Carlo, era stato nei primi anni, la sua gloria, il suo amore profondo. Amore inespresso anche questo, tanto più che il ragazzo era a istruirsi a Vienna e viveva quasi sempre lontano da lei. Ma quella maternità le aveva dato forza di vivere e consolazione, fino a che ella si era accorta che suo figlio era un malvagio, un dissoluto. Ora, ammalata, ella giaceva mesi e mesi in letto senza poter alzare un dito. Dicevano i medici: « Malattia di nervi!... ». E la curavan fin col magnetismo. Ella si nutriva delle sue lacrime incessanti e non diceva nulla. Teneva le mani sul petto come se volesse lenire quel dolore di ferita che aveva continuo nel cuore... Suo figlio era duca di Parma: un giorno ella seppe che glie l'avevano pugnalato.

Fu tre anni dopo, nel 1857, che, per consiglio del suo confessore, ella scrisse la sua autobiografia. (L'ha pubblicata ora la *Nuova Antologia* a cura e coi sagaci commenti di Eugenio Lazzareschi). Ella visse ancora fino al 1879. Ritirata nelle sue ville delle colline di Lucca, prediligeva quella di San Martino in Vignale. Divenuta più piccola, esile, sempre in veste nera e con una cuffia candida, quando usciva sembrava una santa religiosa che mettesse con infinita timidezza il piede fuor del chiostro. Due vecchie dame e il suo direttore spirituale la seguivano. Il domenicano, alto e solenne nel suo abito candido col mantello nero, giganteggiava su quelle tre figurine scure nella luce di tramonto della strada erta e silvestre dove ella si compiaceva di passeggiare. Nessun rumore turbava il silenzio di lassù. Tutto era pace. La vita ormai era passata, quella sua vita, che sarebbe stata tutta di sterile disperazione e di infinita sfiducia, senza il sentimento del divino che aveva sorretto la sua anima prigioniera, anelante al volo. Ella arrivava sola in cima alla collina; i suoi accompagnatori l'aspettavano più in basso. Lassù, in quella solitudine assoluta, ella forse pregava, forse diceva forte le parole che così difficilmente aveva potuto pronunciare nel passato. Poi, lenta lenta, ritornava indietro.

CAROLA PROSPERI.

Donne di un celebre romanzo

Gli amori di Balzac

Quel che abbia rappresentato l'Italia nell'arte e nella vita nei maggiori scrittori francesi del periodo romantico è largamente noto. Roma, Napoli, Venezia sono indissolubilmente legate alla memoria di Chateaubriand, di Lamartine, di De Musset, di Giorgio Sand. Meno noti sono invece i viaggi fatti in Italia da Balzac, legati tutti o alle sue stravaganti intraprese attraverso le quali egli sognava di raggiungere la ricchezza oppure ai suoi amori così varii e mutevoli ma sempre accesi ed intensi. Nel 1836 il celebre romanziere visitava Torino, nel '38 la Sardegna e quindi Genova e Milano, nel '47 Roma. Per verità, non si può dire che egli abbia conosciuto il nostro Paese in modo così intimo da trarne un motivo efficace di ispirazione per la sua opera colossale, ma le lettere che, ad esempio, egli ebbe ad inviare dalla Città Eterna alla signora Surville sono così ricboccanti di ammirazione stupefatta che dimostrano come Balzac ne abbia avuto una impressione profonda. « E' assolutamente necessario — scriveva — metter da parte del danaro per andare a Roma almeno una volta nella vita, altrimenti non si conoscerà nulla dell'antichità, dell'architettura, dello splendore e dell'impossibile realizzati ». Roma, insomma, lo aveva così ammaliato da decidersi a passarvi tutto l'inverno d'un altr'anno: progetto che, come tant'altri, non riuscì però a realizzare. Non è tuttavia inutile ricordare che il viaggio di Balzac a Roma fu determinato da uno dei suoi grandi amori, quello per la polacca signora Hanska, la donna che ne confortò poi a Parigi gli ultimi tristissimi giorni.

Il viaggio a Torino

Anche il viaggio che il romanziere fece a Torino si riannoda alla sua vita sentimentale e vi si ricollega con un nuovo tormentoso amore e con un inestricabile lutto: l'amore per la contessa Guidoboni-Visconti e il lutto per la signora Laura de Berny.

Un libro appassionante come un romanzo — « La prodigiosa vita di Onorato di Balzac » di René Benjamin pubblicata ora in Italia nella bella traduzione di Falcone Lucifero (ed. Italianissima - Milano) — ricostruisce i rapporti del romanziere con la de Berny rappresentando questa dolce figura di donna come l'ispiratrice gentile e fedele dello scrittore: e così deve essere stato se, tornando dal suo viaggio a Torino e trovando tra la posta che lo attendeva a Parigi la notizia della morte di lei, Balzac dava sfogo al suo dolore scrivendo ad una sua ignota corrispondente: « Colei che ho perduto era per me più che una madre, più che un'amica... C'era qualche cosa di divino in lei. E mi ha sostenuto con la parola, con l'aiuto, con la devozione più assoluta nei momenti per me più gravi. Se oggi ancor vivo lo devo ad essa, che era tutto per me! ». Vero è che subito dopo scriveva alla signora Hanska: « La signora de Berney è morta. Non vi dico altro. Il mio dolore non è già d'un giorno; la risentirò per tutta la vita. Essa era sincera. Non desiderava che il mio bene e la mia perfezione. Per me voi ne avete tutte le sue nobili doti ». Dolore profondo, adunque, ma così proposito immediato di consolarsene tra le braccia della bella polacca. E se non fosse bastata la polacca c'era anche la biondissima Guidoboni-Visconti.

E' infatti da ricordare che Balzac, tormentato da urgenti preoccupazioni di danaro e da una lotta acerbissima coi suoi innumerevoli creditori, era andato a Torino per rappresentare i conti Visconti in un processo in cui essi avevano da difendere dei gravi interessi. Lasciare per un intero mese il suo tavolo di lavoro, e guadagnare tranquillamente di che vivere viaggiando all'estero al servizio di un gentiluomo, era infatti parso a Balzac un ottimo affare, oltrechè un mezzo per rendersi prezioso alla contessa. Il Benjamin, veramente, non indugia sui sentimenti che il romanziere aveva per questa donna, ma un recente volume di L. J. Arrigon « Balzac et la comtesse » fa luce anche su questo amore non troppo fortunato.

Una bellezza eccezionale

La conoscenza ora avvenuta nell'autunno del 1834. In un ricevimento all'ambasciata d'Austria Balzac vide una specie di baccante bionda d'una bellezza eccezionale e le si fece presentare: era la contessa Guidoboni-Visconti. Costei era nata Sarah Lovell, da una famiglia in cui la bellezza, la follia e il suicidio erano ereditari. Essa aveva un fratello ubriacone e una sorella beghina. Un'altra sorella più giovane era un'amatrice senza freno che finì in preda al delirio alcoolico. Un fratello s'era impiccato ed un altro s'era tagliata la gola. La madre s'era annegata per la paura di invecchiare.

Quando il romanziere la conobbe, la bella Sara aveva 20 anni e si diceva che non fosse capace di resistere ad un capriccio, mentre il di lei marito era tutto preso da due passioni: la musica e la farmacia! Balzac parte impetuosamente alla conquista della contessa e per colpirne la fantasia fa spese pazze moltiplicando i suoi debiti. Tra l'altro ordina al famoso gioielliere Lecointe un servizio da tavola principesco con le armi dei Balzac d'Entraigues. Ma la Visconti non intende cedere senza l'ostare delle armi. Tra Balzac e il brillante conte Lionello de Bonneval, che aveva attirata l'attenzione di Paolina Borghese, essa tiene perfidamente in bilico la bilancia.

Non è a dire che questa schermaglia galante non stuzzichi l'amor proprio di Balzac ma i creditori non lo lasciano in pace ed allora egli decide di scomparire. « Il mondo — egli scrive al suo amico pittore Augusto Borget — voleva invadermi. Io ho preso un'accetta ed ho tagliato tutto intorno a me. Fra tre giorni io sparirò ritirandomi in una celletta nella quale nessuno, tranne i miei famigliari, potrà penetrare ». E difatti, pure conservando l'appartamento sontuoso di via Cassini, si parte dal 15 marzo 1835 va ad abitare in via delle Battaglie sulla collina di Chaillot. Sotto il nome di dottor Giambattista Mège prende in affitto per 175 franchi al trimestre il secondo piano di una casa che ha il pianterreno e il primo piano disabitati. Il romanziere squattrinato non sempre splendido fa decorare un salone in oro e seta rivoluzionari prudentemente ad un tapezziere da cui non è conosciuto. In una parete del salone si apriva la porta invisibile di una scala segreta come nei castelli del tempo di Luigi XI. Per questa scala egli saliva in una specie di soisio, che era il suo gabinetto di lavoro. Di là vedeva il Campo di Marte, la Scuola Militare, Grenelle, le colline di Meudon: ed in tal modo dominava con lo sguardo una parte di Parigi e dei dintorni, sicchè di tratto in tratto diceva, o con scoraggiamento o in tono di sfida: « Quanti lettori di Balzac ci sono nelle case che vedo e in quelle che scorgo appena? Bisogna che ce ne siano dappertutto ». E si ricacciava a capofitto in un lavoro orribile, sfibrante che ne andava a poco a poco logorando la fibra potente.

La gelosia della polacca

La Visconti resisteva intanto sempre. Balzac, lasciava di tratto in tratto la sua clausura, per raggiungere la contessa a Versailles e così riferiva delle sue visite alla sua amica Carraud: « Da qualche giorno sono caduto sotto il potere di una invadentissima creatura e non so come sottrarmene, poichè io sono come una povera figliuola senza forza contro chi mi piace ». Il male è che queste visite versagliesi venivano segnalate alla polacca Hanska che da Vienna gli inviava delle dure suppliche tanto che, per disarmarla, Balzac finì per raggiungerla. In questo modo egli manovrava su due fronti: da uno calmava la gelosia della signora Hanska, dall'altra suscitava quella della Visconti.

Durante il viaggio da Parigi a Vienna Balzac talora si faceva chiamare conte, talora marchese, e i suoi bagagli erano distinti col blasone del Balzac d'Entraigues. Giunto a Vienna, il romanziere dedica una parte del suo tempo alla signora Hanska, una parte alle visite e una parte al lavoro. Rimaneggia per una nuova edizione il « Louis Lambert » e visita il campo di battaglia di Wagram in vista d'un nuovo romanzo « La bataille » che però non giungerà mai a scrivere. Tornato a Parigi, deve correre ai ripari dagli immediati assalti dei creditori e portare al Monte di pietà il famoso servizio da tavola: ma non ha però perduto il suo tempo perchè in viaggio ha portato a termine il famoso « Giglio nella valle » romanzo assai noto anche in Italia. Si tratta di un rifacimento d'un romanzo scritto da Balzac qualche anno prima e già pubblicato sotto il titolo « Volupté ». Il titolo nuovo gli è dato dalla contessa Visconti ed è poi quello stesso d'un romanzo inglese comparso nel 1920: « The lily in the valley ».

Ma la bella Sara ha dato qualche cosa di più e di meglio, poichè la sua voluttuosa figura era particolarmente viva e presente nello spirito dello scrittore durante il viaggio di ritorno dall'Austria e cioè durante l'ultima rielaborazione del romanzo. Nè la sola contessa Visconti ha alimentato la fantasia e spronato l'estro del romanziere. L'indagine che fa in proposito l'Arrigon è di vivo interesse. Il nodo dell'azione del « Giglio nella valle » è stretto intorno al legame di Balzac con la signora de Berny, trasformato però in amicizia amorosa. Il tono materno che la signora de Mortsauf del romanzo usa verso Felice de Vandenesse, è quello stesso che la de Berny usava verso Onorato di Balzac; le lettere della de Mortsauf sono quelle della de Berny; l'eczema che tormenta il signor de Mortsauf è quello che tormentava il marito della de Berny. Se però la signora de Mortsauf è il ritratto morale della de Berny, essa è il ritratto fisico della contessa Visconti; e di costei ha la bellezza vistosa e provocante, la linea, l'incedere. Balzac ha avuto però uno scrupolo. Egli sapeva benissimo come una donna gelosa sia portata a spiare nelle figure di un romanzo quelle delle sue rivali e perciò, per trovare in anticipo un valido alibi, ha dato alla signora de Mortsauf la treccie ovale della signora Hanska.

Lady Dudley

Nel romanzo vi è poi un altro personaggio che fa la sua apparizione nella seconda metà del racconto e che provoca una crisi di gelosia nella signora Mortsauf; lady Dudley, creatura passionale e sensuale. Orbene: lady Dudley è ancora la contessa Visconti; e poichè il viso di questa era già servito al romanziere per tracciare quello della Mortsauf, si rendeva necessario volgere gli occhi altrove. Fortunatamente Balzac nel suo viaggio di ritorno da Vienna s'era incontrato in un'altra inglese, francese per gli amori — lady Ellenborugh —, e questa diede i tratti del volto a lady Dudley.

Di morale da tutto ciò ce n'è assai poca da trarre e può forse interessare scarsamente il sapere che la bella Sara, dopo aver resistito per oltre un anno alle insistenze di Balzac, poi ne divenne l'amante sino a farci con lui una scorribanda in Inghilterra o, per lo meno, a Boulogne-sur-mer. C'è invece una conseguenza da trarre, quella stessa che ne ha tratta un brillante scrittore francese, e cioè l'inanità del mestiere di critico. « Nel — scrive Henry Bidou — facciamo degli sforzi per spiegare la struttura del romanzo che è comparso ieri: e il segreto di questa struttura è sul guanciale dell'autore ».

La constatazione è un po' scoraggiante.

L. M.

La Triennale d'arte di Milano

Il Duce fissa il giorno inaugurale

Roma, 16 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il dott. Giulio Barella, Presidente della Triennale internazionale delle arti decorative e della architettura moderna, il quale lo ha messo al corrente del lavoro di organizzazione che è già in pieno sviluppo, particolarmente per quanto riguarda la partecipazione straniera. Inoltre, il dott. Barella ha comunicato al Duce che i lavori per la costruzione del Palazzo dell'arte del parco di Milano, che sarà sede della Triennale, procedono alacremente. In poco più di cento giorni, la costruzione sotto la guida del progettista architetto Muzio, è arrivata alla copertura del tetto. I lavori sono stati recentemente visitati da circa 120 ingegneri del Sindacato ingegneri di Milano, i quali hanno espresso la loro soddisfazione per l'impegno e la rapidità dei lavori.

Il Capo del Governo ha approvato la relazione fattagli dal dott. Barella e ha stabilito che l'inaugurazione della quinta Triennale abbia luogo il 6 maggio 1933-XI.

Una torre monumentale a Voghera

per ricordare i caduti in guerra

Voghera, 18 mattino

Il Comitato delle Associazioni patriottiche ha deliberato che per completare maggiormente il Monumento ai Caduti, consistente nella scuola professionale, già in stato avanzato di costruzione, venga innalzata una torre monumentale, alta 32 metri (il cui progetto e finanziamento sono stati approvati), la quale porterà scolpiti i nomi dei Caduti concittadini. Alla sommità verrà collocata una campana del peso di 13 quintali, che recherà fregi simbolici; e tutte le sere, all'imbrunire, a cominciare dal prossimo 4 novembre, lancerà gravi rintocchi per ricordare ai concittadini il sacrificio degli Eroi.

Le avventure cinesi del decano di Canterbury

Londra, 18 mattino.

Il dott. Hewlett Johnson, decano di Canterbury, è giunto a Liverpool dopo un viaggio di cinque mesi in Cina. Durante la sua dimora in Estremo Oriente non gli vennero risparmiate le avventure. Egli fu dapprima rapito dai banditi, poi durante un viaggio in aeroplano il pilota atterrò letteralmente in cima degli alberi su un percorso di cento chilometri. Nel Tibet egli assistette a una danza diabolica e percorse in tre settimane in un autocarro circa tremila chilometri.

Il decano si era recato in Cina per fare un'inchiesta sulla carestia che è dovuta secondo lui in gran parte alla insufficienza dei mezzi di comunicazione. La sorti di milioni di cinesi si troveranno grandemente migliorate il giorno in cui verranno costruite nuove strade e nuove ferrovie.

Agenti del proibizionismo percossi dalla folla

Parigi, 18 mattino.

Un messaggio da New York annuncia che dopo aver operato un « raid » di grande stile in cinque spacci clandestini di alcool, gli agenti della proibizione, nel fare ritorno al loro quartiere generale, hanno schiacciato due persone. La folla furiosa circondò allora le vetture e scagliatasi contro gli occupanti li percosse. In seguito a questo grave incidente, la Camera di Commercio ha protestato a Washington contro le incursioni condotte dagli agenti della proibizione in modo così brutale. La Camera di Commercio ha aggiunto che la situazione era molto seria e che gli agenti della proibizione erano responsabili di un omicidio per ogni mese.

Visita a una « Giamia »

MOGADISCIO, luglio.

La visita ad una « Giamia » è certamente una cosa assai interessante.

Che cosa sia esattamente una di queste associazioni che incominciano col vincolo religioso e finiscono con l'essere quasi sempre dei veri e propri sindacati agricoli, non è facile dire. La « Giamia » è una setta, una forma di protezione, una associazione agricola, forse anche un poco una cooperativa, un luogo di preghiera e un centro di diffusione della scrittura araba.

Un « santone » un qualche giorno adocchia un terreno che gli piace, fa il conto di quanto ne potrà spartire fra ciascuno dei suoi accoliti, chiede il terreno alla cabila locale che, nella maggior parte dei casi, glielo dona, e la « Giamia » è già costituita.

I discepoli si spartiscono la terra, il santone diventa « Kalifa » e tiene per sè soltanto la direzione spirituale della comunità. Poi gli appezzamenti di terreno distribuiti vengono dibosca ti e passati a coltivazione da quei veri enfiteuti che sono gli adepti, spesso aiutati in questa bisogna da dei gregari volontari che vivono in cabila, ma aderiscono alla « Giamia » con l'offerta di giornate di lavoro.

Accanto a questa popolazione rurale e intorno al Kalifa, sta poi, con i Sceck e con i Cadi che ne dipendono, la schiera degli « her » che sono i giovani catechisti destinati a vagare di cabila in cabila per procacciare alla « Giamia » sempre nuovi aderenti. Costituiscono la parte colta della confraternita, quella che vive a contatto immediato del santone, che legge il Corano e lo insegna, che si perfeziona nella dottrina e la tramanda.

L'aspetto imponente della « Giamia » però è quello agricolo. A Belet El Amin, presso lo Scebèli, se ne ha uno degli esempi migliori.

Le « sciambe » degli « akuân », che sono gli adepti, si allungano dal fiume verso la zona della boscaglia, per un rettangolo di duecentocinquanta « darèb », ciascuno di quasi trecento ettari di ottime coltivazioni.

La dura ed il sesamo vi crescono, come in tutta l'agricoltura indigena, la parte preponderante, ma non mancano i raccolti minori delle leguminose — che bisogna veder fiorire su questi fusti d'equatore — e su questi non mancano mai di stendersi, protettori e redditizi insieme, i grandi ventagli perennemente sfrangiati dei banani, sui lo tenari ombrelle delle arcifeconde papaje.

Il terreno « wakfif » della « Giamia » di Belet El Amin è un vero piccolo compensorio agricolo che non manca nè del suo catasto, nè del suo bravo sistema irrigatorio. Il catasto è dato dalle enfiteusi registrate dal capo e santone, che si tramandano di padre in figlio, ma che rientrano nella disposizione della « Giamia » quando l'investito cessi di appartenere alla setta.

Si può star sicuri che il Kalifa non si dimenticherà di rivendicare la terra da chi ne ha perso il diritto, anche se questo diritto non sia scritto in nessun grosso librone bollato e custodita da un burocrate arcigno!

E il sistema irrigatorio di questa colonia indigena è rappresentato tutt'altro che indegnamente da due bei canali derivatori che partono dallo Scebèli e vanno a trovare fino le ultime « sciambe »: il Cheli Scock Aves ed il Cheli Zahan, uno naturale, un vecchio « dharta », e l'altro costruito dagli uomini della cabila Hintera, che fu anche la donatrice del terreno.

Brava gente, questi Hintera! Il piccolo compensorio di Belet El Amin, ordinato e redditizio, colle sue « zeriba » che dividono i singoli diritti, coi suoi canali che attestano un'agricoltura progredita, fa venire il pensiero di cercare la baracca o il bungalow del concessionario bianco.

Ma per vedere i concessionari di questa colonia agricola bisogna andare a trovare i tukul di Belet El Amin, un grosso villaggio di un centinaio di capanne. Però questa « città » è assai meno pulita della sua campagna...

Vi si può raccogliere in cambio una fauna assai più ricca, dal serpente che dorme al caldo uccido negli interstizi della paglia dei tukul, a tante altre creature che non dormono in tanti altri interstizi!...

Non dormite a Belet El Amin! Nemmeno se vi offriane il suo tukul Sceck Yusuf Bin Agi Aves, che è il capo attuale della « Giamia » fondata più di trent'anni fa da un altro sceck che si chiamava invece Sceck Agi Aves Bin Sceck Mohamed, e dipendente diretto del capo di « tarika » Scerif Said Taher Izzedin Keilani, che risiede — lui e tutto il suo nome — a Bagdad.

Per quanto la « tarika » Katiria a cui appartiene la « Giamia » di Belet El Amin non sia la più importante delle tre scuole di interpretazione del Corano che si contendono il dominio nella Somalia, possiede però un numero limitato, ma bene organizzato, di « Giamie ». E Belet El Amin ne è la migliore.

Ma si tratta di una « Giamia » segnata dal destino, e non c'è da farsene meno. Quando, trent'anni fa Sceck Agi Aves venne da Brava a cercare migliore fortuna da queste parti, stava per accettare le offerte di alcuni terreni coltivati che queste buone popolazioni facevano a gara a proporgli, quando un giorno, nella parte più selvaggia di tutto il territorio, dove la boscaglia era più folta e più tenace, gli apparve Sceck Abdulkader, il fondatore della « tarika » che gli ordinò di porre proprio là le sue sedi.

E fu il principio della florente agricoltura di Belet El Amin.

Fortunato e giovane paese, la Somalia, dove la leggenda può permettersi di avere soltanto trent'anni di età!...

Belle cose, insomma, le « Giamie », quando sono considerate sotto l'aspetto dell'evoluzione agricola che esse promuovono, fissando le popolazioni alle zolle, elevando il tenore di vita di queste genti liberte tra cui reclutano quasi esclusivamente i loro accoliti, e contribuendo così alla sana economia della colonia.

La maggior parte delle terre coltivate indigene, ripete l'origine da queste « Giamie »: sciambe del medio e del basso Uebi Scebèli e sciambe di Bardèra, di Bur Hacaba, della regione di Baidòa, cioè quasi tutte le terre migliori che tuttora siano in possesso dei nativi in Somalia, tolta la regione del Giuba.

Disgraziatamente non è questo della agricoltura però il solo aspetto delle « Giamie ».

Perchè quest'agricoltura all'insegna del Corano, che feconda la terra e porta qualche « bien » in tasca all'indigeno, può forse accadere che porti con sè, come tutte le cose che vengono di lontano, qualche germe endogeno maligno...: il panislamismo, per esempio.

Ma questi sono problemi che non riguardano affatto l'aspetto insurreggiante delle sciambe verdissime di Belet El Amin, vanto dei liberti degli Hintera e dei Tunsi.

FRANCO MONILE.

POSTA DI VIENNA

Il genetliaco di un Pascià austriaco - Avventure di Rodolfo Slatin, maestoso per forza.

VIENNA, luglio.

Al primi del mese ha festeggiato il suo settantaquattresimo compleanno il barone Carlo Rodolfo von Slatin, il cui nome ha un bel posto nella storia coloniale inglese del XIX secolo: nobile austriaco di nascita, egli potè infatti diventare governatore generale del Sudan e Pascià. La baronia gli venne conferita, nel 1906, da Francesco Giuseppe.

Rodolfo Slatin, nato a Vienna nel '57, fu attirato in Egitto da voglia d'avventure in età di 16 anni appena: conobbe gli esploratori di gran fama, i quali lo presentarono al celebre generale inglese Gordon pascià, Governatore generale del Sudan. Ritornato in patria per assolvere il servizio militare, partecipò come ufficiale della riserva alla campagna nella Bosnia, del 1878, terminata la quale accettò la carica, offertagli dal Gordon, d'ispettore per le finanze della provincia di Darfur, che poco dopo ebbe in lui un ventiduenne governatore. L'ufficialetto austriaco rivela qualità magnifiche di amministratore e di guerriero coloniale. Si era imbarcato a Trieste assicurando alla famiglia che ai sarebbero riabbracciati a breve scadenza, ma il nuovo incontro non doveva aver luogo che dopo diciassette anni, ricchi di gioie, di episodi drammatici, di torture e sacrifici. L'ex-tenentino ha da affrontare quasi trenta battaglie contro ribelli e, per ultimo, l'imponente agitazione religiosa capitanata dal « derviscio » Maometto Achmed, dai sudanesi considerato il Mahdi, il Messia dell'Islam. Le vittorie resero popolare Slatin, che gli indigeni chiamano Saladino pascià, però anche le sue truppe accennano a cedere alla suggestione della guerra santa e per non lasciarsele sfuggir di mano, egli fa Mahdi, al cospetto dei distaccamenti schierati, di convertirsi all'islamismo. Poichè Nostro Signore avesse deliberata la conversione, sia che il Profeta non l'avesse gradita, la fortuna delle armi abbandonò Rodolfo Slatin, il quale dopo cinque anni di guerriglia, nel dicembre del 1883, fu costretto ad arrendersi al Mahdi.

La conversione all'islamismo giovò comunque, al viennese, in quanto gli salvò la vita. Venitosi anche lui alla corte del « dervisci », ed assunto il nome musulmano di Abd el Kader, dove farsi credere religiosissimo, scrupoloso oltre misura nell'osservare i riti. Il primo califfo e successore del Mahdi, Abdullahi, se lo prende come guardiano personale: trova gusto, il califfo, ad essere servito da un europeo, sicchè se lo trascina sempre dietro. L'educazione militare di Abd el Kader riesce poi utile all'arabo, valoroso, furbo e crudele, ma inesperto nell'arte di comandare truppe.

Un giorno i guardiani intercettano un biglietto scritto dal prigioniero per far conoscere al generale Gordon gli effettivi di cui dispone il Mahdi (Slatin cercava d'aiutare l'inglese, sebbene Gordon non gli perdonasse la conversione all'islamismo), e Abd el Kader viene legato ad una catena lunga 15 metri e tanto pesante da costringerlo a star sempre supino. Quante volte sente arabi avvicinarsi alla sua tenda, Abd el Kader si prepara a morire. Una mattina lo desta folla guidata da tre soldati negri, uno dei quali, di nome Schetta, regge un fagotto sporco di sangue. Entrati nella tenda, i tre negri salutano ghignando il prigioniero, quindi lo Schetta apre il panno insanguinato e mostra la testa del generale Gordon. « Mi mancò il respiro; con grande sforzo, racconta il von Slatin nelle sue memorie, pubblicate a Lipsia sotto il titolo *Fuoco e Ferro nel Sudan*, riuscii a padroneggiarmi, in maniera da poter fissare tranquillo il pallido volto. Gli occhi azzurri erano semichiusi, la bocca aveva conservato la forma naturale, l'espressione del viso era calma e i lineamenti non deformati; i capelli e le corte fedine erano quasi bianchi. « Non è questo tuo, mio l'infedele? » chiese Schetta tenendo alla la testa. « E con ciò? » gli risposi tranquillo; era un soldato valoroso, caduto al suo posto. Dio l'abbia in pace ». « Tu continui a lodare l'infedele! Le vedrai le conseguenze! » mormorò Schetta allontanandosi adagio. Io rientrai nella tenda e, stanco da morire, mi buttai al suolo. Chartum caduta! Gordon morto! ».

Siccome la tragica fine di Gordon aveva fatto scomparire molti pericoli, Abd el Kader, il cui destino ormai sembrava deciso, liberato dalle catene, riprese a servire il califfo Abdullahi, stando scalzo davanti alla porta della sua casa in Omdurman, o correndo, sempre a piedi nudi, al fianco al cavallo. La prigionia durò undici anni, nel corso dei quali egli rimase senza notizie della Patria; per caso apprese da un giornale egiziano, datogli di nascosto, del suicidio a Mayerling dell'arciduca Rodolfo. Della sua prigionia, la famiglia fu informata dal padre Giuseppe Ohrwalder, di Merano, che un giorno riuscì a fuggire. Anche Abd el Kader vuole fuggire, per ridiventare Slatin pascià, o semplicemente Rodolfo Slatin, ma i tentativi non sono coronati da successo che al primi del 1895: la corsa attraverso il deserto dura dal 20 di febbraio al 3 di marzo. Slatin fa il suo ingresso ad Assuan sopra un cammello, vestito soltanto di una coperta di lana rivoltata attorno al corpo, e all'indomani s'imbarca per l'Europa indossando l'uniforme di colonnello dell'esercito egiziano, mentre sulla banchina truppe continentali e coloniali gli presentano le armi.

Allorchè nel 1896 Sir Herbert Kitchener si accinge a riconquistare il Sudan, il colonnello Slatin pascià, nominato capo del servizio informazioni del corpo anglo-egiziano che deve aconfiggere il Mahdi, gli è collaboratore preziosissimo: tre anni dopo la sua fuga da Omdurman, Slatin pascià ha la soddisfazione di entrare vittorioso nella casa di Abdullahi, dove ha vissuto come servo e dove trova, oggi le guide mostrano ai forestieri il posto nel quale egli soleva starsene accoccolato, Abdullahi era però fuggito e Slatin lo cerca invano in ogni angolo. Passano mesi, e una colonna comandata dal maggiore Wingate — nella casa del quale, al Cairo, Slatin pascià ha appunto terminato le sue memorie — raggiunge il califfo e lo abbatte con raffiche di mitragliatrice.

La pacificazione frutta all'austriaco Rodolfo Slatin il grado di maggior generale nell'Esercito inglese e d'ispettore generale del Sudan.

Scoppiata la guerra mondiale, nell'agosto del 1914, Sir Rodolfo Slatin Pascià, unico generale inglese di nascita straniera, che l'Inghilterra è pronta a riconoscere come proprio suddito, conservandogli cariche e titoli, si trova davanti a un caso di coscienza, e lo risolve presto: rinuncia a tutto, torna a Vienna, si presenta a Francesco Giuseppe, il quale intelligentemente lo mette alla testa delle istituzioni di assistenza per i prigionieri di guerra. Per tale sua competenza specifica, l'ex-prigioniero del califfo ha fatto pure parte della Delegazione austriaca recatasi a San Germano per la pace: tuttavia non si sogna che in quella circostanza egli sia stato scelto anche a motivo delle relazioni personali e della stima goduta in Inghilterra. Non dimenticato nè dai viennesi, che l'hanno nominato loro concittadino onorario, nè dagli inglesi, Rodolfo Slatin vive oggi in Italia, ad Alta Mala, presso Merano.

Il feuz.

LIBRERIA

Boccherini

La ristampa della monografia di L. Picquot, preceduta da nuove documentazioni e valutazioni di G. de Saint Foix e questo volume biografico e critico di A. Bonaventura (Treves, 1932) sono i più recenti e ampi saggi su Luigi Boccherini. Apertamente dichiara il Bonaventura che il suo studio era già compiuto prima della pubblicazione del de Saint Foix, e che, avendo egli veduto parecchio d'in

Vittoria tricolore nella Montpellier-Marsiglia

Orecchia, dopo una brillante fuga, batte in pista l'isolato Buttafuochi

La corsa langue per 130 chilometri e s'accende poi per la combattività dei "marsigliesi,, - Leducq guadagna un altro minuto di abbuono e Pesenti ne perde quasi tre per un banale incidente - Camusso avanza al quarto posto di classifica generale

Dal nostro inviato speciale

Marsiglia, 18 mattino.

L'ora mattiniera garrera mettergli le ali ai piedi al nostro Orecchia mentre che, solo con un altro corridore locale, l'individualista Buttafuochi, si avvicinava a Marsiglia.

Quante volte, a lui che nelle altre tappe si avvicinava alla mta vettura per scambiare quattro chiacchiere, dicevo scherzando: «Forza Martusi! Dai!». Già, perchè Orecchia, sebbene cittadino onorario ed onorato di Montelliері, nacque a Marsiglia vent'otto anni fa, da genitori italiani e piemontesi, naturalmente. Vi passò la sua infanzia, poi si stabilì fra noi e, prima per scherzo, poi con profonda passione si dedicò allo sport ciclistico. Come dilettante fu tra i prescelti per il Campionato del mondo corsoli sul Circuito di Adenau, e si classificò terzo. Nel 1928 vinse non so più quante corse, fra cui la Coppa Cornelli, il Giro dei Scaricatori, la «Monti e Valli» torinese, il Gran Premio Michelin... Entrato poi a fare parte della squadra dei professionisti della Gloria, se non trovò inizialmente la via del successo, ebbe modo di farsi apprezzare per lo spirito di coesione e di sacrificio che lo animava. Convinto di non possedere i mezzi fisici necessari per battere i grandi campioni, Orecchia trovò nella sua intelligenza e nella sua devozione a servizio del compagno rinnovellamente più forte, le qualità che lo resero presto un prezioso ingranaggio, un raro collaboratore delle... altrui vittorie. Scelto per queste sue doti a far parte della squadra italiana nel Giro di Francia dell'anno scorso, portò onorevolmente a termine la gravissima corsa e fu di aiuto inestimabile ai Pesenti nella seconda e più faticosa parte del Tour.

«Groeia» l'allegro servitore

Quest'anno, fin dalla vigilia, a Parigi, si offerse volontario: «Vi darò la ruota, andrò a prendervi da bere quando avrete sete, vi tirerò in gruppo fin che potrò... ma mettiamoci una buona volta d'accordo tutti insieme, perchè non dicano che facciamo la lotta in famiglia!» disse il buon Groeia. E mantenne la promessa, cementando l'amicizia, smussando gli angoli, confortando gli scoraggiati con la sua filosofia e le sue barzellette.

«Mai stracki» (mai stanco) rispondeva ai colleghi francesi che dopo la tappa andavano ad intervistarlo all'albergo; e lo lodavano per il suo lavoro di cane da pastore attorno agli assi ticolori.

E' sempre il povero Groeia che deve sfacchinare; ma un giorno o l'altro...

«E a me: «Certo che anch'io, e mi piace raccontare le miserie come tutti i marsigliesi. Se non ci teniamo allegri tra noi, chi vuole che ci pensi? La vita è tanto triste che proprio non vale la pena di renderla ancora più seria...».

E come rideva, oggi al velodromo Jean Bouin, intanto che cinquantamila persone acclamavano sportivamente il giro d'onore della maglia tricolore! E quando, appena scesi dalla bicicletta, gli italiani presenti se lo presero in mezzo e non finivano più di abbracciarlo affettuosamente, Orecchia diceva con le lacrime agli occhi: «Penso come sarà contenta mia mamma! Chissà cosa dirà mia moglie...». Tiro, io credo, che la vittoria premia finalmente un corridore leale ed onesto, un uomo che dovrebbe servire di esempio a tanti che si danno delle arie e dal punto di vista spirituale tutto dovrebbero da imparare da questo giovane serio ed onesto. Tanto più che il successo di Orecchia corona il piano offensivo che ci apettavamo dai nostri affinchè venisse impedito a Leducq e ad altri veloci di beffarci i minuti di bonifica riservati ai primi arrivati.

Il piano dei «marsigliesi»

Come dicevo ieri sera da Montpellier, vi era da aspettarsi da parte dei francesi e soci una corsa di attesa, ognuno sperando di arraffare qualche minuto con la volata all'arrivo. Mi pare che, anzi, tra gli italiani stamane avesse preso il sopravvento la decisione di non attaccare. Di Paco, unico dei tricolori che possa sperare di spuntarla contro i «veloci» delle squadre avversarie, appariva indifferente e si pensò che anche a lui convenisse una corsa di attesa. Ma i fautori del quieto vivere avevano fatto i conti senza i marsigliesi. Hanno un bel dire sui giornali astiosi che marius canta della frittole ed è buona soltanto di bocca, standosene seduto al caffè della Cannebière! «Quando dicono orgogliosamente qui — si Mezzogiorno si muove, tutto si muove; e, perchè noi marsigliesi siamo signori del Mezzogiorno, figuratevi che succede quando ci destiamo...».

I marsigliesi nel Tour de France sono tre: Peglion, della squadra francese, ma è assolutamente zero perchè quest'anno si trascina ammalato; l'individuale Buttafuochi e il nostro Orecchia. Orbene Buttafuochi e Orecchia ci si sono messi di buona voglia e hanno semplicemente staccato gli altri, fuggendo a 75 chilometri dalla meta, senza che gli altri, famosi e illustri per le tante vittorie, potessero più annullare il vantaggio di circa due minuti presogli di sorpresa. Poi all'arrivo, quel tantino di superiorità che hanno sempre gl'italiani quando lottano ad armi pari con qualsiasi avversario, spuntò fuori, e si tradusse con un vantaggio di qualche lunghezza a favore dei marsigliesi... di Montellіer. Il marsigliese di qui arrivò, dunque secondo, ma era felice lo stesso, e sorrideva beato nel suo caperò di velluto e dimagrito dalla fatica. Chi avrebbe immaginato un risultato così sorprendente da una tappa incominciata stamane col caldo e disputata fino dopo pranzo con la pioggia? Ci riferiamo per i primi 120 chilometri, cioè fino al punto in cui i due marsigliesi, allontanati col francese Bidot e col tedesco Sieronski, decisero di dare battaglia. Tutto lasciava prevedere che l'umore pacifista degli assi, subito passionati nella prima ora di corsa, avrebbe dominato il restante della tappa. Andavano i corridori, e noi dietro di essi, come galleggianti di tanti colori sul fiume d'asfalto grigio che circonda la Francia. Come l'acqua che si solleva e si abbassano, così andavamo noi, inseguendo i brevi rilievi, ascendendo le lievi rime, cullati dal rombare del motore e inebriati dalla velocità che ci ha presi dopo tanti chilometri e tanti stenti. Eravamo partiti che erano quasi le otto e mezza: il sole era già alto e infiammava maggiormente d'entusiasmo gli abitanti di Montpellier richiamati a migliaia dallo spettacolo della partenza.

Cazelis faticò a radunare i suoi uomini in mezzo a tanta folla; e perciò il ritardo. Per fortuna che i cinquanta chilometri per arrivare a Nimes furono percorsi all'ombra: la valle francese dei platani che fiancheggiano la strada è tanto folta e compatta che i raggi del sole non riescono a forarla. A Nimes si passò alla media di ventinove all'ora. Non pochi, ma nessuno molti. Evidentemente i ciclisti ci tenevano a fare una passeggiata; e noi avremmo dovuto seguirli sempre così?

La tappa delle vestigia romane

«Andiamo a visitare l'arena», propone uno di noi.

La storia e la potenza di Roma, eternate nella pietra, dominano nel centro della città col bellissimo monumento, tuttora adibito a spettacoli di arte e alle corride.

— E' un campo sportivo quest'arena? — mi domandò l'autista.

— Sì, di duemila anni fa, e queste attorno c'erano le corse e i giornalisti che ne parlavano. I telegrafi a questo punto liberano fuori Pindaro, che sarebbe stato il cantore più famoso a quei tempi del Leducq e del Nurmi dell'epoca, ma i dialetti sportivi non si vogliamo come precursore e come maestro. Pindaro era un lirico che cantava a lui per lui con le sublimità, e vi si cercherebbe invano il dato tecnico, il tempo di un record, una misura, un'impressione di appassionato o di tifoso. Non capiva niente di sport; era piuttosto uno speculatore, perchè approfittava della popolarità che lo sport rapidamente conferisce per trattare i molesti problemi morali politici e religiosi, tracciando a profeti a piedi di Ergane d'Imera o i polemici di Senofonte di Corinto, illustri e venerati campioni del cento metri. Ecco perchè noi non vogliamo saperne di lui: ci basta fare i cronisti e occuparci della storia spicciola, di tutto quello che ci svolgerà davanti ai nostri occhi.

Tutti i settantadue partiti da Montpellier erano in gruppo, e pareva che nessuno di essi si accorgesse della noia che mettevano anche a noi, costretti a seguirli coi taccuini bianchi sulle ginocchia e manco una parola scritta. Niente, proprio niente che valga la pena di segnalare. Solo che ad Arles, ci fermammo a visitare un altro non meno rimarcato vestigio di Roma: l'arena anche qui, che è proprio di fronte a un edificio di stile modernissimo, e sulla facciata ha scritto: Grand Hotel Giulio Cesare. Coincidenze, se quella di ieri volevamo chiamarle in tappa delle cattedrali, quella odierna sarà la tappa delle vestigia di Roma. Naturalmente la solennità di questi ricordi è avvertita per via telepatica dai corridori, i quali discendono ancor più mediteranei e flemmatici. La passeggiata continuò.

Nella Crau affocata

Passammo su ponte sospeso su di un fiume largo e limaccioso; lasciammo alle spalle la regione coltivata a vigneti, entrammo nella Crau. Il caldo era atroce; le facce dei corridori grondavano sudore, sebbene l'andatura fosse tutt'altro che forzata. Tutt'intorno la campagna è brulla e desolata, e la mancanza di un po' di verde accresce quel senso di afa che ci opprime. Non una nube nel cielo; non un alito di vento che porti un refrigerio ai ciclisti. E' l'ora più calda della giornata; la temperatura deve essere sui quaranta gradi, e l'aria stagna. Come lamentano i corridori a respirare? Ci passa di fianco Bartal, che trova il fiato per dirci: «Ho vinto un trofeo di cinquecento lire», e poi abbassa il testone sul manubrio, ciondolando.

Eravamo sui lunghi rettilinei di Salon, dove una volta si disputavano i meeting automobilistici, e qui venivano Lancia, Cagna, Nazzaro, Hemery, Wagner e se di poco sorpassavano i cento all'ora pareva già un miracolo. Adesso a quella velocità vanno anche le bagnarole che disturbano la corsa di corridori, stromentano imprudentemente, e sono almeno cento a fare un baccano d'inferno. La testa pareva scoppiarci; ad accrescere il divertimento venne poi la musica delle cicale, che frinivano a milioni dall'alto dei pini, immobili nel cielo di Provenza, tutto uno stupore d'azzurro.

Attraversammo nel verde, qualche ombra amica a tratti ci accarezzò il volto fiero. Come se quel refrigerio fugasse la sonnolenza di cui erano tutti colpiti, nel plotone dei corridori ci fu uno scompiglio. Le schiene finalmente si abbassarono nello sforzo; per la prima volta dal mattino si vide della velocità.

Un belga era scappato.

Non se ne fece niente: cinque minuti dopo erano nuovamente tutti assieme. Ma mi bastarono per accorgermi che Di Paco non pedalava con la usata facilità: e non era d'ulteriore smentire. Qualche chilometro appresso ne ebbi conferma l'evidente risultato della corsa.

Un quartetto in fuga

Avevamo appena attraversato l'abitato di St-Cannat, a 120 chilometri dalla partenza, a 76 da Marsiglia. Neanche sulla pista chiamare; un distacco di pochi metri che si prendeva dopo il paese. Buttafuochi, che da più di un'ora faceva da volontaroso battistrada, decide di tentare un colpo: il colpo di Trafalgar.

Egli partì in volata, e rimase solo. Ma per poco, chè dal gruppo si erano lanciati una maglia gialla, una maglia azzurra e una verde: Sieronski, Bidot e, l'altro, Marius: il nostro, il nostro caro e buon Orecchia. In breve il quartetto ebbe duecento metri di vantaggio. Mi parve di vedere una qual indecisione nel gruppo degli attaccati. Tirava Ronsse, seguito da Leducq; poi andò Di Paco, ma non gli concedette inseguire il compagno e lacerò fatalmente. Allora andò in testa il piccolo e sempre volonteroso Archambaud — il miglior certamente, dopo Leducq, dei francesi —, non col brio che ci sarebbe voluto per la bisogna. Credevamo, forse, che in testa scherzassero, e che presto i quattro avrebbero volontariamente mollato.

Ma che! Innanzi tutto il Buttafuochi tirava da maledetto; e quando ci si mise anche il tedesco, che è stanco sì, del Tour, ma oggi andava come nelle Bordeaux-Parigi, il guadagno di terreno il fece ancor più evidente.

La caccia si organizzò. In quel momento a Pesenti saltò via la catena. La rimise a posto; per inseguire ottenne il rapporto grande, ma tardò a rientrare nel gruppo, che, ora, si era frazionato sulla lunghezza di un paio di chilometri. L'ali anche Di Paco mettere piede a terra, e ripartendere: ridi appiedati per fortuna Zanzi e Cuvelier: vidi staccarsi Cuciani, che rientrò subito dopo di spruzzano e, continuando la corsa, da prova di uno stoicismo ammirevole.

Xo 31 chilometri che dividono il punto da cui fu iniziata la fuga al controllo a firma di Gardanne, la strada non è un biliardo. Eppure i fuggitivi non perdettero terreno. Essi ci passarono due minuti prima del gruppo.

Ma non erano più in quattro. Mancava Sieronski, che nel precedere mise una curva era caduto; e nella caduta gli erano usciti entrambi i tubolari dai cerchioni; mancava Bidot, che sentiva una gomma affloscirsi a poco a poco e nelle curve perdeva terreno.

Insomma, Orecchia e Buttafuochi si trovarono soli al comando della corsa quando Marsiglia fu, si può dire, a portata di mano. Ma non li fecero arrivare subito. Qui siamo venuti con sollecito per il Giro di Francia, ma anche per il giro delle città. La settimana scorsa facemmo il giro di Bordeaux; oggi ci hanno fatto fare quello di Marsiglia, allungando la strada di una trentina di chilometri. Andiamo su per strada polverose, cosparse di pietrisco, affrontando, non dico colline come a Bordeaux, ma vere e proprie montagne. E d'urto centinaia di automobili, e diecine di migliaia di uomini e donne e ragazzi convenuti con tutti i mezzi di locomozione, anche a piedi, che si stringevano, che urlavano, che si dimenavano come saltanto sanno fare, oltre i napoletani, i marsigliesi, e di domenica per giunta, un giorno che un loro quasi concittadino passa per primo lassù. Non gli era mai capitato un tale onore nel Tour de France e parevano impazziti. Su quelle salite a mente i due proseguivano di buon accordo la loro volata fuga, prodigandosi scambievolmente ai comando, su quelle salite Pesenti ha perduto un tempo prezioso. E' questa la nota amara della giornata, che altrimenti sarebbe riuscita addirittura completa.

La sfortuna contro Pesenti

Dopo Gardanne, ho detto, comincia il tratto montagnoso nell'ultima parte della Montpellier-Marsiglia, e su quel tratto, per effetto delle salite, soltanto una ventina di uomini riuscirono a mantenersi nel gruppo degli inseguitori di Orecchia e di Buttafuochi. Fra essi, tutti gli italiani, salvo Camusso e gli individuali. La volta era avvicinatissima, e Pesenti, che spingeva tuttora il rapporto grosso usato per l'inseguimento prima del controllo, si trovò in difficoltà. In quel momento di inseguitori rimanevano gli discutevi. Fu Jean Aerts, che vidi con una ruota spaccata in mano; poi su Archambaud spaccato in mano; poi su Bartal e Wauters; infine su un gruppo di una dozzina di corridori in cui c'erano Gestri, Pesenti, Demuysère, Sieronski, Antenen, Rebry, Lemaire e altri. Ma il posto di Pesenti non doveva essere quello; egli aveva avuto una magnifica ripresa: aveva raggiunto il primo gruppo composto di Leducq, Bidot, Di Paco, Camusso, Marchisio, Gestri, Morelli, Stoepel, Thierbach, Ronsse, Schepers, Buchi e Wauters, ma uno sciocco incidente lo costrinse a mettere piede a terra. Nella discesa il tubolare di scorta posto sotto il sellino si era sganciato, andando a fiocurat fra la ruota e la forcella. La brusca fermata fece sì che un corridore, che non potei ravvisare, che discendeva come un bolide anche lui, investisse in pieno Pesenti, mandandolo ruzzoloni qualche metro distante. Il bergamasco si rialzò intontito, perdette qualche tempo prima di risalire in sella, e, anche perchè ostacolato dalle numerose automobili, non potè più riprendere il gruppo, sebbene il bravo Gestri accelerasse rallentato e si prodigasse per lui nel disperato inseguimento. Il primo platone, infatti, aveva anche perduto Marchisio, talento a cambiare una gomma.

Il trionfale arrivo di Orecchia

Ormai la mèta era vicina. Per la discesa a larghe volte, che attraversava sobborghi affollatissimi, la strada ci portava ben presto alle porte di Marsiglia, dove il velodromo dedicato alla memoria del grande atleta Jean Bouin era stipato in modo inverosimile. Ma prima che Buttafuochi e Orecchia vi facessero la loro apparizione, quali accoglienze deliranti essi ricevettero lungo gli ultimi chilometri, percorsi in uno stretto corridoio scavato tra la folla! Passando con essi nell'impeto della corsa, accenti conosciuti giungevano al volo alle mie orecchie, voci italiane gridavano il loro «sopra» e il loro «forza» al piccolo atleta vestito di tricolore che andava verso la mèta. Sicuro, il cuore di tutti quei connazionali mischiati alla moltitudine spingeva idealmente il «tricolore» alla vittoria; certamente il modesto gregario di ieri sentiva in sè la dignità e la sicurezza di poter finalmente riportare per sè una grande e meritata vittoria e di giovare ai suoi compagni, impedendo che il francese o il tedesco si beffassero i minuti di bonifica. —

Applausi deliranti accolsero il compiere della riviera appena sbocco per primo sulla pista, seguito a due lunghezze dall'italiano. L'ultimo giro di pista fu compiuto in questa posizione, poi nella curva Buttafuochi cedette all'attacco di Orecchia, il quale passò e vinceva vittorio. Un minuto dopo apparve il gruppo in cui erano Leducq, Stoepel e gl'italiani: Bidot conduceva la maglia gialla, che partiva all'ultima curva e rialzava al finale di Ronsse. Di Paco, chiuso nel gruppo, non s'impegnava: Pesenti arrivava col terzo gruppo, classificato a 4'30" dal primo e a 2'48" dal gruppo di Leducq.

Questa è la cronaca della tappa Montpellier-Marsiglia, e direi che nel racconto dei fatti è compreso il significato che a questi si ha da dare e l'insegnamento che se ne può trarre. Innanzi tutto si deve lodare lo spirito di iniziativa di cui ha dato prova l'Orecchia, il quale, per giocare ai leaders della sua squadra, ha cercato, ed è riuscito, a dare alla corsa una fisonomia ben diversa da quella che avrebbero preferito i velocisti. Ormai riconosciuto che i nostri non possono pretendere di battere in volata gli specialisti franco-belgi, non rimaneva agli italiani che cercare una decisione di forza. Il gesto di Orecchia rappresenta l'episodio che non si può non sottolineare con soddisfazione. Con esso si è almeno impedito che Leducq avanzasse di altri quattro minuti. Purtroppo, la tappa è stata sfortunata per Pesenti, battuto non sul suo valore. E' vero che il bergamasco aveva puleuto all'inseguimento prima del controllo di Gardanne una certa pesantezza, ma è indubbio che, senza l'incidente accidentale nella discesa a quindici chilometri da Marsiglia, egli avrebbe continuato a far parte del gruppo in cui erano i suoi più diretti avversari. Un Leducq avanza, oltre che del minuto concessogli come terzo arrivato, anche del distacco di 2'48" che si riguardo lo separava dal bergamasco; e questo è il cruccio che amareggia la nostra gioia sfavera per la vittoria italiana.—

Domani alle 5 partira per la breve Marsiglia-Cannes di 88 chilometri.

VITTORIO VARALE.

Ordine d'arrivo

1. OREGCHIA Michele (Italia) che compie i 302 Km. della Montpellier-Marsiglia in ore 6'31'10, alla media di chilometri 31;
2. *Buttafuochi* (1.o degli individualisti a tre lunghezze;
3. Leducq (Francia) in 6'33'50";
4. Ronsse (Belgio), id.; 5. Stoepel (Germania) id.; 6. Morelli (Italia) id.; 7. Wauters (2.o individuali) id.; 8. Schepers (Belgio), id.; 9. Thierbach (Germania) id.; 10. ex-aequo: Alberto Buchi, Camusso, Bidot, Di Paco id; 14. Speicher, in 6,35'38"; 15. Paglion, id; 16. Benoit Faure, id.; 17. Lapébie, id.; 18. Guiramand, id.; 19. *Pesenti*, id.; 20. ex-aequo: Demuysère, Lemaire, Loncke, Aerts, Bandiuel, Rebry; Gestri, Marchisio, Alfredo Buchi, Antenen, Max Bulla, Sieronski, Molneau, Archambaud, Neuhardt, Haas, Mazeyrat, Moreels, Buysse, Decruix, Senzi, Barrel, *Vicrengo*, Pancera, Simoni, Franz, Trueba, Altenburger, Bernard. Horemans tutti nello stesso tempo del 14.o; 57. Cazaux, in 6'45"9"; 67. Cazeloni, in 6,49'64".

La classifica generale

		DISTACCO
1. Leducq	in ore 66,12' 6"	—
2. Stoepel	» 66,16'11"	6' 5"
3. Pesenti	» 66,20'40"	14'34"
4. Camusso	» 66,20'57"	14'51"
5. Benoit Faure	» 66,20'40"	18'34"
6. Bondual	» 66,23'21"	23'15"
7. Archambaud	» 66,23'57"	23'51"
8. Ronsse	» 66,20'46"	24'40"
9. Aerts	» 66,26'53"	24'46"
10. Wauters	» 66,44'22"	32'16"
11. Bernard	» 66,46'13"	34' 7"
12. Mazeyrat	» 66,46'25"	34'22"
13. Schepers	» 66,47'35"	35'29"
14. Thierbach	» 66,48' 5"	36'
15. Demuysère	» 66,49'48"	37'42"
16. Lemaire	» 66,50' 1"	37'55"
17. Barrel	» 66,50'56"	38'50"
18. Morelli	» 66,51'34"	39'28"
19. Meinsen	» 66,53'36"	40'28"
20. Gestri	» 66,53'47"	41'41"
21. Speicher	» 66,57'32"	45'46"
22. Orecchia	» 66,58'39"	46'53"
23. Alberto Buchi	» 66,58'51"	46'45"
24. Zanzi	» 69, 4'11"	52' 5"
25. Max Bulla	» 69, 9'20"	54'26"
26. Geyer	» 69, 9'24"	57'18"
27. Horemans	» 69,15' 1"	1, 2'55"
28. Di Paco	» 69,15' 4"	1, 2'55"
29. Guiramand	» 69,20'32"	1, 8'46"
30. Antenen	» 69,23'30"	1,11'44"
31. Pancera	» 69,12'21"	1,19'15"
32. Marchisio	» 69,29'35"	1,17'29"
43. Simoni	» 69,51' 4"	1,38'58"
44. Vicrengo	» 69,59'52"	1,46'46"
51. Cazaux	» 70,23' 4"	2,10'58"
53. Cazeloni	» 70,32'46"	2,20'40"

La classifica per nazioni

1. Francia	in ore 205,40'27"	—
2. Italia	» 205,45'11"	4'3"
3. Belgio	» 205,48'56"	8'32"
4. Germania	» 206,14'49"	34'12"
5. Svizzera	» 207,46'24"	2, 5'47"

Guerra vittorioso a Marsiglia

Parigi, 18 mattino.

Si è svolta a Marsiglia una riunione ciclistica internazionale con la partecipazione del campione del mondo Learco Guerra. Un match omnium in tre prove ha visto la gara di velocità vinta da Blanchonnet e l'individuale e l'inseguimento vinti da Learco Guerra. Nella classifica generale Guerra si è classificato 1.o con due vittorie e Blanchonnet 2.o con una vittoria.

L'americana dei 50 chilometri ha visto il trionfo della coppia italo-francese Guerra-Blanchonnet, la quale ha preceduto le altre coppie di due e più giri. Infine in una gara di inseguimento a squadre su cinque chilometri il numeroso e spettatore alla squadra francese Wambst-Broccardo che ha battuto la squadra italiana Brescioni-Dinale.

Martano vince in volata

Il Premio Roma

Roma, 18 mattino.

Nonostante la severità del percorso e le gravi avversità atmosferiche, il Premio Roma si è risolto con la volata finale di ben 50 concorrenti, nella quale Martano, con stile da dominatore, è giunto primo con oltre dieci metri di vantaggio su Latini, che precedeva Guarducci, Ricci e Carioni. Gambacurta è stato costretto al ritiro da una pericolosa caduta e Minasso da una serie di forature, in seguito alle quali rimaneva privo di gomme di ricambio. Ecco la classifica:

1. MARTANO Giuseppe, (C.N.E.F. Farnesina) alle ore 12,55 compiendo il percorso di chilometri 203 in ore 6,55, alla media di chilometri 29,570; 2. Armando Latini (Assoc. Sportiva Monti a dieci metri; 3. Umberto Guarducci (Veloce Club Perugino) a cinque metri; 4. Ricci Umberto; 5. Cerioni Antonio.

Vittoria di Lolli a Novara

Novara, 18 mattino.

Organizzata dalla locale Unione Ciclistica Novarese si è svolta ieri la gara ciclistica per la sesta coppa della Società stessa. Il percorso era di 113 chilometri: Novara, Borgomanero, Gozzano, Omegna, Cesara, Pogno, Valduggia, Grignasco, Boca, Borgomanero, Gattico, Borgoticino, Cleggio, Novara.

I partecipanti furono 70 e giunsero nell'ordine seguente: 1. Lolli Onorato, (S. S. Vigor Torino) in ore 5,29', alla media oraria di Km. 28,990; 2. Oggero Domenico della Spa di Torino, a una macchina; 3. Castagnoli Carlo della Cesare Battisti di Milano, pure a una macchina; 4. Astrua Battista della Vigor di Torino; 5. Franci Luigi della S. C. Venezia di Milano. Seguono diversi altri in gruppo.

Balmamion vince a Merate

Milano, 18 mattino.

La Coppa Catene Regina ha raccolto alla partenza un centinaio di corridori indipendenti e dilettanti e si è svolta su un percorso di Km. 210 comprendenti la salita della Madonna del Ghisallo. La corsa è stata velocissima e ciononostante ben 13 corridori hanno disputato la volata finale. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Ettore Balmamion; 2. Camillo Erba; 3. Caminelli; 4. G. Merlini; 5. Codazza; 6. Moretti; 7. Bucci.

Il G. P. Bottecchia in pista

Lo S. C. Bottecchia ha fatto disputare ieri mattina sulla pista del Motovelodromo una riuscita gara ciclistica di velocità. Ecco i risultati:

Categoria 3.a e 4.a: **Le batterie sono state vinte da Mozzo (alt. 200 metri in 14" e 4 quinti); Fumagalli 14" e 3 quinti; Bertolino 14"; Ferrari P. 14"; Sardi 14"; Pautasso 14" e 1 quinto; Verrua 14" e 2 quinti; Armari 13" e 1 quinto. I ripescaggi sono stati vinti da Mazzucco 14"; Serra 14"; Gragila 14" e 2 quinti; la finale del ripescaggio da Mazzucco che è entrato in finale. Le tre semifinali hanno visto: *Prima*: 1. Mozzo; 2. Sardi; 3. Verrua. - *Seconda*: 1. Bertolino; 2. Mazzucco; 3. Fumagalli. *Terza*: 1. Pautasso; 2 Armari; 3. Ferrari P.**

La finale: 1. Mozzo (m. 200 in 13 e 1 quinto); 2. Bertolino ad una macchina; 3. Pautasso.

Categoria 5.a: **1. De Nicolò; 2. Dessì; 3. Piretta; 4. Ferrero; ultimi 200 metri in 15".**

Il G. P. Biagio Nazzaro vinto da Benotto

La corsa ciclistica per dilettanti di quarta e quinta categoria, fatta disputare ieri dalla S. C. Biagio Nazzaro è riuscita oltremodo movimentata e veloce. I conti e più concorrenti si sono date battaglia a quasi 35 chilometri di media. La vittoria è toccata al volonteroso Benotto Cesare, che è stato con Cagnassone, Borello, Lupo ed Olivetti una degli animatori della gara. Il gruppo è stato decisamente selezionato dalla salita di Moriondo, costeggiata tredici soli corridori hanno disputata la vittoria in volata. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Benotto Cesare, dello S. C. Michelin, che ha compiuto i 121 chilometri del percorso in ore 3,54'21" alla media oraria di Km. 34,100; 2. Olivetti Pierino, id., a una macchina; 3. Lupo Michele, (Vigor); 4. Cagnassone Michele (D. Fiat); 5. Vitali Giovanni (Vigor); 6. Tondolo Giovanni (Vigor); 7. Barella Aldo (D. Fiat); 8. Ferrero Vincenzo (D. Fiat); 9. Porro Fortunato (Spa); 10. Bel Aug. (Ucat).

Mastarone vince il G. P. Callino

Asti, 18 mattino.

Ieri si è disputato il V Gran Premio Callino riservato a corridori di quarta e quinta categoria, su di un percorso comprendente quattro giri del Monferrato per uno sviluppo complessivo di 96 chilometri.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Mastarone Luigi (S. S. Pedale Astigiano), in ore 2,54; 2. Grosso, a 4 macchine; 3. Guasco; 4. Valmacchina; 5. Bianco; 6. Chiappino; 7. Costantino.

Gerardin campione di Francia

Parigi, 18 mattino.

Dinanzi a 5000 spettatori è stata disputata la finale del campionato ciclistico di Francia di velocità, nonchè la rivincita del campionato di Francia su 100 chilometri dietro motori. Quest'ultima prova è stata vinta da Lacquehay che ha coperto la distanza in 1 ora 22'2" e 2 quinti; 2. Paillard a 200 m.; 3. Marechal a 500 m.; 4. Rayfaud a 1100 m.; 5. Grassin a 1300 m.; 6. A. Wamat a 1354 metri.

Nella finale del campionato di Francia ciclistico Gerardin ha battuto nettamente l'ex-campione del mondo Luciano Michard ed è stato quindi proclamato campione di Francia per l'anno 1932-1933.

IL TORNEO DEI CAMPIONI

Il Bologna in finale per la Coppa Europa

Dominato in tecnica, il First Vienna segna un solo goal

Vienna, 18 mattino.

Dopo la partita del «Littoriale», il Bologna era atteso a Vienna con vivo interesse. Blum, di solito parco di elogi quando si tratta di avversari, aveva esplicitamente dichiarato che la squadra bolognese rappresentava una compagine di primissimo ordine in campo internazionale, e che, quindi, non sarebbe stato agevole averne ragione nell'incontro di ritorno. Blum è persona che conosce i suoi polli e non si è sbagliato. I bolognesi sono venuti a Vienna e sono stati battuti per una a zero: ciò non dimostra che essi siano stati inferiori ai loro avversari. Dal principio alla fine della partita, salvo brevi intervalli, l'iniziativa è stata sempre degli italiani. Gschweidl, evidentemente indispettito dalla piega che prendevano le cose, abbandonando una volta tanto il suo sistema di giuoco flemmatico, ha tentato la fortuna convertendosi in corridore di velocità; ma senza giovargli, tuttavia, chè, in fatto di correre, i nostri ragazzi non brava avessero le ali ai piedi.

In campo viennese, del resto, vi è stata ieri molta indecisione. Non già che mancasse agli uomini di Blum l'intenzione di affermarsi, vista la posta in giuoco e il prestigio da difendere sotto gli occhi del loro pubblico: ma la compagine non rendeva. Noi siamo propensi a credere che la cattiva prova di questa squadra, su cui tutti erano pronti a giurare, dipese dal brillante comportamento dei bolognesi. Non vorremmo fare l'elogio di nessuno, in quanto tutti si prodigarono e seppero giustificare la loro fama; però, se dovessimo essere chiamati a nominare i migliori, dovremmo citare Gianni, Schiavio, Montesanto e Sansone.

Su di un terreno non viscido dall'abbondante pioggia caduta fino a pochi minuti prima che si iniziasse la partita, il manipolo rosso-blu ha esibito al pubblico una delle più belle dimostrazioni di calcio che una squadra italiana abbia dato quassù negli ultimi anni. Perchè a Vienna si acclami il giuoco degli ospiti, quando sui propri uomini pesa la sorte della sconfitta, bisogna che si offra a questi buongustai un bocconcino prelibato. Ed ieri i bolognesi possono vantarsi di essere riusciti a farsi applaudire a scena aperta. Blum, responsabile morale della sua squadra, quando si è accorto della piega che prendevano gli avvenimenti, ha dato un ordine molto grave per chi conosce i sistemi di giuoco del Vienna. Egli ha, infatti, fatto la linea mediana con la retroguardia, a vista l'impossibilità della fronte centrale di sfondare la barriera bolognese, ha cercato di invertire le parti, improvvisandosi lui stesso centromediano. Ma con il loro più bel sorriso i rosso-blu hanno indotto subito il vecchio volpone a ricredersi. Molta fiducia si aveva in Austria su Schönweitter e Brosenbauer, giacchè questi due ragazzi, saliti in breve alla ribalta del calcio locale, sono effettivamente giocatori di classe. Il Bologna, però, li ha fatti piuttosto sfigurare e la loro fama embrionale ha risentito le delusori contraccolpi.

Accoglienza copiosi

Schönweitter ed Adalbrecht sono stati inferiori all'attesa, oppure furono i nostri ad attenuare la statura? Propendiamo per questa ultima tesi. Hoffmann incostante come è, non si ha sorpreso; ha avuto una giornata grigia e Sansone sembrava si divertisse un mondo a farlo sgambettare inutilmente intorno al pallone. Si diceva che l'eccesso di tecnicismo accademico nuoceva al First. Ieri abbiamo visto che la vecchia squadra viennese, per aver voluto spogliarsi, sia pure parzialmente, di tale suo attributo, non ci ha guadagnato molto, in quanto gareggiare in velocità e originalità di concezioni col Bologna non è pane per i suoi denti.

I rosso-blu si sono comportati non soltanto una elevatissima compagine di atleti di classe da fare, e la critica viennese, che aveva accolto con un certo riserbo gli elogi di Blum, dovrà, volente o nolente, ricredersi.

In quanto al contegno del pubblico, bisogna senz'altro riconoscere che non poteva essere più cortese all'indirizzo degli ospiti. Una ovazione calda e prolungata ha salutato i bolognesi allorchè sono apparsi sul campo rispondendo alle acclamazioni con il rituale gesto fascista, e, fatto unico finora negli annali della storia calcistica post-bellica in Austria, non si sono uditi neppure i soliti fischi degli irresponsabili, per i quali il nostro saluto romano è una spina negli occhi.

Tale benevola disposizione degli spettatori deve senza dubbio aver favorevolmente influenzato anche sul morale della squadra, poichè, qualunque cosa si dica, un pubblico ostile crea pur sempre uno stato d'animo anormale.

L'unico goal

La fisionomia della partita è questa. Il Vienna, che ha il calcio di inizio, marcia subito all'attacco, e Gianni si vede a mal partito. Intervento rapido, però, di Sansone e Schiavio che liberano dalla pericolosa situazione, e la lotta si sposta immediatamente nel campo avversario. Ma per breve tempo, chè Schönweitter, con una bellissima finta, riesce a portar via il pallone ai piedi di Montesanto, ma calcia a fianco della rete bolognese. Ad un tratto Monsoglio alza il pallone in volo con le dita e l'arbitro impone il calcio di punizione, che, assegnato a Schönweitter, arriva con violenza in rete. E' appena passato un quarto d'ora dall'inizio.

Ma gli italiani non perdono la loro calma e con una calata rapidissima si portano sotto la casa di Horeschowsky, per il quale la situazione minaccia di diventare seria.

Blum si precipita, però, nel gruppo degli attaccanti bolognesi e riesce a disincagliare i suoi. Schanz intercetta poscia un tiro di Gschweidl, che passa a Brosenbauer, il quale riesce a minacciare la nostra rete.

**I rosso-blu sono in corner al 30.o minuto: e lo sono ancora una seconda volta al 21.o; ma è facile a Gianni sconginrare il pericolo. La palla vola ora da un punto all'altro del campo. I viennesi si adoperano per riportare continuamente nella zona avversaria, riuscendoci anche per breve tempo. Al 36.o minuto parte dal fronte dei mediani italiani una mirabile azione, che ci ha trattenuto il respiro. Che il pareggio si avvicini? Già Schiavio è sotto la rete avversaria; il goal non può più mancare. Ma Blum, purtroppo, veglia. Nulla di fatto. Il Bologna attacca ancora, il pubblico, sebbene silenzioso e impressionato, sottolinea ora con approvazioni il bel giuoco degli ospiti. Forti, impetuosi, i contrattaccchi del Vienna vanno ad infrangers

CLAMOROSO TRIONFO DELLE MACCHINE ITALIANE AL NURBURG RING

Caracciola, su Alfa Romeo, vince il G.P. di Germania

Nuvolari e Borzacchini seguono il vincitore - Il nostro successo completato da Tauber (Alfa Romeo) nella categoria fino a 1500 cmc. - La prodigiosa prova della piccola Maserati - Alfa Romeo e Nuvolari in testa al campionato internazionale

Dal nostro inviato

Adenau, 18 mattino.

Cominciamo ad esagerare. Se andiamo avanti di questo passo, un giorno o l'altro finirà che gli organizzatori, invece di pagare l'ingaggio, come è oggi di moda, per accaparrarsi i corridori, saranno costretti ad erogare cifre anche forti per non far correre gli italiani che, a lungo andare, creeranno il vuoto atmosferico attorno a loro. E' indiscutibile che lo sport italiano in campo automobilistico ha oggi raggiunto un primato assolutamente imponente. Alla fine di ogni competizione sembra che il limite sia stato raggiunto, ed ecco che alla gara successiva — o in un modo o nell'altro — tale limite viene superato. La vittoria di Reims, troppo netta, troppo schiacciante per essere prevedibile e che, perciò, ci entusiasmò in sommo grado, ci aveva, come si dice, gonfiato il petto. E questa volta, essendo prevista e prevedibile un nuovo successo trionfale, simile a quello dell'Alfa Romeo, l'entusiasmo sarebbe certo stato in noi soffocato dall'abitudine.

Ebbene, no. La buona sorte ha voluto regalarci dell'altro ancora per continuare a tenere viva la nostra passione, per far sì che la nostra anima sportiva avesse nuove vibrazioni, nuovi palpiti. La buona sorte ha voluto che, confermate le previsioni per la maggiore categoria, fosse ancora una macchina italiana a vincere anche in categoria di un litro e mezzo, e fosse ancora un'altra macchina italiana, classificandosi terza nella stessa categoria, passando un poderoso lotto di avversari, malgrado la notevole differenza di cilindrata, a finire in testa alle vetture di 1100, lasciando nella propria scia assi della fama e del valore del francese Scaron.

Il nostro bilancio.

Io mi domando ancora che cosa si poteva ottenere di più, oggi, noi italiani. Portano tre Alfa Romeo nella massima categoria e giungono l'una dietro l'altra, ripetendo la parata di Reims, senza neppure esserci impegnate e permettendo, anzi, ai piloti di seguire ciecamente la condotta di gara prestabilita dalla Casa alla vigilia e distaccando Dreyfus di circa sette minuti. Altre due ne portano nella 1500 cmc., appartenenti a semplici privati, assolutamente ignorate dalla Casa, con molti chilometri di lotta attiva; e di esse, una assume il comando della categoria fin dal secondo giro, davanti alla velocissima e potente Delage di Lord Howe e davanti ad un poderoso lotto di ben 14 macchine e così arriva in fondo, senza soste, senza eccessivi... surmenages, con dei tredici minuti di vantaggi; mentre l'altra, quella dell'italo-ungherese Giulay, che già aveva vinto la sua categoria nell'ultima Mille Miglia, è la sola costretta al ritiro per banali incidenti a metà corsa, dopo aver detenuto per qualche tempo il terzo e poi il secondo posto. Infine la piccola Maserati di 1100 cmc., la ormai notissima 4 Cil., monoposto, che debuttò nella scorsa primavera a Roma e poi conquistò un bel successo alla Pontedecimo-Giovi, dopo una gara intelligente ed equilibrata, nella quale andò lasciando luce man mano, senza nervosismi e senza troppo arrischiare, è riuscita a conquistare il terzo posto della classe di 1500 cmc., battendo, come si è detto, le altre velocissime macchine di pari cilindrata.

La partecipazione italiana, di squadra e non, ha avuto dunque, complessivamente, il seguente risultato: su sette macchine partite, due sole ritirate (la Maserati 2500 dello sfortunato Ruggeri, il quale si è presa una bella rivincita sostituendo Ernesto Maserati al volante della 1750 e la vincente Alfa 1500 di Giulay) e le altre... tutte nelle migliori posizioni. Io sono disposto a scommettere che, se ogni tanto siete stati una vetturetta italiana anche nella minima categoria, si sarebbe certamente registrata una vittoria di più. Perchè non provarsi a far correre la Balilla?

L'Alfa imbattibile

L'Alfa Romeo ha conquistato sul campo, e come meglio non si poteva, il titolo. E' la prima volta negli annali dello sport dell'automobile che una Marca conquista un campionato internazionale vincendo — e in che modo! — tutte le prove di esso. La stagione è tutt'altro che finita, perchè ancora parecchie prove, in casa e fuori, attendono i nostri campioni e le Case; tuttavia, essendo finiti con oggi i sei Gran Premi internazionali, è lecito, anzi, forse è doveroso soffermarsi un momento sui risultati di questa stagione di corse, per considerare ormai con numerose prove inconfutabili alla mano, che l'industria italiana dell'automobile è oggi imbattibile su tutti i campi siano quelli della velocità pura, siano quelli rudi di montagna, come, ad esempio, il Circuito delle Madonie o quello del Nurburg-Ring.

Ogni figura un fatto, si potrebbe dire dell'Alfa Romeo: ogni corsa un successo, ogni nuovo tipo di macchina, un nuovo passo avanti sulla via del progresso automobilistico. Dall'epoca ormai lontana in cui l'Alfa ritornò alle corse, in quella non dimenticata Targa Florio (e in quella 1500 di Campari, carrozzata rudimentalmente, munita di impianto elettrico, giunse seconda, dietro la possente Bugatti e la minacciò da vicino, alla rinnovata gara delle P. 2, ai trionfi della 1750 e poi delle 2300 e ora di questa formidabile 2654, che ovunque stupisce i pubblici per la sua stupenda concezione anche estetica, come per il risultato che sempre consegue, è stata tutta una marcia trionfale e vantaggio non soltanto del progresso dell'automobile, non soltanto del nome di una Casa, ma anche e soprattutto a vantaggio della fama che sempre più si è rafforzata a favore dell'Italia, riconosciuta ormai da tutti come una fra le Nazioni più industrialmente intelligenti, audaci, geniali del mondo.

Ma basta: non è il caso di addentrarci di più in questo problema, almeno per ora, e conviene, dunque, tornare subito alla gara odierna, dove la quale il titolo conquistato di diritto passa ormai di fatto all'Alfa Romeo e a Nuvolari e per entrambi con un punteggio assolutamente minimo. Poco ci resta da dire sulla corsa in parola, in quanto che, come del resto la dichiara la cronaca che daremo qui di seguito, la gara non cobbe mai neppure un momento fasi emozionanti e anche semplicemente combattute. La vittoria è toccata a Caracciola, quale atto di omaggio alla sua nazionalità (dal resto i nostri sportivi sanno che anche nelle gare ciclistiche suole avvenire così...) ne tutti e tre i bravi corridori dell'Alfa, meritavano quella vittoria, e tutti e tre, anche qui come a Reims, si possono mettere sullo stesso piano. Gli avversari non sono mai esistiti: Chiron fu tolto presto di mezzo, ma anche prima di ritirarsi non diede mai la sensazione di poter mi-

sacciare i nostri tre piloti. Vero è che, al secondo giro, il meneghino superò Borzacchini; ma, verosimilmente, fu questo sforzo che gli fu fatale. Dreyfus, dal canto suo, non riuscì che ad evitare che il distacco fra lui e le Alfa continuasse ad aumentare; e fu saggio condotta di corsa quella sua di non forzare; chè, se no, avrebbe fatto, con tutta probabilità, la stessa fine di Chiron.

Una media spettacolosa

Gli incidenti di corsa furono parecchi e molti, come le dive l'elenco dei ritirati, che soggiacquero alle difficoltà del circuito e al ritmo della corsa, svoltasi in una cornice uggiosa di nebbia e con una temperatura addirittura invernale. Per non esasperare nocevole impegno, i corridori dell'Alfa Romeo, senza forzare, tennero alle medie, che, su un circuito tormentato come quello del Nurburg-Ring, sono addirittura stupefacenti quando superano i centodieci all'ora. E qui ci troviamo addirittura in presenza dei cannoni.

Queste medie erano talmente incredibili che, per colpo di esse, è affiorata oggi una «questione elegante», come si suol dire in linguaggio giuridico, per la faccenda della classifica, la quale, a norma del regolamento internazionale, avrebbe dovuto essere fatta in base al percorso compiuto nelle cinque ore o più. L'Automobil Club di Germania, per non incorrere in complicazioni sulla valutazione di tale distanza, data la natura del circuito (tale valutazione facendosi in base a un certo calcolo del percorso compiuto durante l'ultimo giro che si inizia immediatamente avanti lo scadere delle cinque ore), aveva senz'altro stabilito di fare la classifica in base al prestabilito numero di giri, per compiere i quali si sarebbero dovute superare teoricamente le cinque ore occorrenti. Viceversa, il percorso stesso è stato compiuto in meno di cinque ore; tale questione, a nostro parere, essendo di ordine esclusivamente... formale, non potendo avere nessun valore allo stato attuale delle cose, merita tuttavia esame per l'avvenire, perchè potrebbe, talvolta, produrre conseguenze pericolose.

La corsa delle vetture più grosse ha distratto il pubblico da quella delle più piccole, fra le quali, tuttavia, non vi è stata neanche battaglia molto interessante. A nostro modo di vedere, comunque, non si dovrebbero immischiare nel Gran Premio di questo genere vetturette scarsamente veloci fra le grosse macchine di alta velocità. Molto meglio è stato disposto, sotto questo punto di vista, a Monza e a Reims. Tuttavia, le medie realizzate da queste piccole macchine, macchine modernissime, se troppo... in gamba — almeno esteticamente — sono degne di nota su un percorso come questo, che bisogna vedere con i propri occhi per intenderne le difficoltà.

La folla che ha assistito a questo Gran Premio è stata veramente straboccheviole; confessiamo di non avere mai visto nulla di simile. Essa ha applaudito calorosamente il vincitore, suo beniamino, ma ha mostrato di non ricordarsi troppo che, dopo tutto, la vittoria, e non da una sola categoria, era italiana.

Nuvolari, la cui bella combattività ieri era frenata dalle necessità contingenti, ha compiuto il magnifico assolo di stabilire il giro più veloce, record del percorso, ad oltre centoventiquattro di media, dando così una più chiara idea delle possibilità sua e della sua magnifica macchina.

Quadro riassuntivo

Da sabato sera è stato un correre interminabile di automobili, di biciclette, di pedoni che da ogni centro della Germania traevano al Nurburg-Ring per assistere al duello italo-francese; duello del quale, tuttavia, era previsto l'esito. Ma la folla tedesca, come già abbiamo avuto occasione di dire, è sportiva quant'altra mai e la passione non cede neanche davanti a un tempo assolutamente invernale, come quello che l'altra sera si era cominciato a manifestare qui ad Adenau e che ieri mattina, al risveglio, ci ha fatto assai sentire il dispiacere di abbandonare il tepore delle coltri. Moltissimi hanno dormito questa notte sui margini del circuito, improvvisando accampamenti rudimentali, fra i quali i fuochi accesi per temperare il gelo notturno mettevano una originale nota di colore.

Quando ieri mattina, tre ore prima dell'inizio della corsa, siamo giunti a Nurburg-Ring, certamente ospitati a bordo della macchina del marchese Vitelleschi, Console generale d'Italia a Reims, che con la gentile marchesa e i suoi sportivi e italianissimi figli, memore del successo italiano del Gran Premio di Francia, ha voluto portare anche qui ai piloti delle rosse macchine il suo cordiale e appassionato saluto, le tribune e i prati adiacenti al Circuito presentavano un aspetto fantastico, malgrado la pioggerella sottile che di tanto in tanto — come è d'abitudine, a quanto pare a Nurburg — si aggiungeva, assolutamente indesiderata, al vento decembrino che ci faceva assolutamente dimenticare che a quest'epoca, in generale, le spiagge anche settentrionali sogliano essere affollate di bagnanti. Qui, invece, non si vedono in giro che impermeabili e pesanti paletots. Lord Howe, prima di montare sulla sua veloce Delage, sfoggia il suo famoso paraqua colorato. Nei box circolano molte signore. Varzi assiste en touriste ai preparativi di partenza. Nuvolari, fedele al giallo, non potendo indossare la sua abituale maglietta, è coperto da un breve impermeabile lucidando color zafferano. Borzacchini e Caracciola sono in camice bianco. Nel modesto e solitario clan della Maserati si nutre fiducia nella prova che dovrebbe compiere la piccola 4 Cil. Vediamo sulla pista, con i corridori italiani e i dirigenti dell'Alfa Romeo, on. Gianferrari, comm. Jano e l'infaticabile Aldo Giovannini, il Commissario del R.A.C.I., marchese on. Pietro Parisi, l'onorevole Ciarlantini, il gr. uff. Mercanti, Renzo Castagnolo, il comm. Pozzo, il comm. Ciampani, segretario particolare di S. E. Acerbo, e pochi altri appassionati, venuti espressamente dall'Italia.

Le operazioni di partenza si sbrigano con cure meticolose e con assoluta puntualità. Poco prima delle ore dieci, i concorrenti vanno a prendere i posti di partenza. Gli impianti appaiono attivi e funzioneranno poi regolarmente e senza incertezze. Di fronte alle tribune si erge un grande quadro dei tempi e un perfetto coniugerì a sistema grafico. Sugli spalti garriscono al vento le bandiere di tutti gli Stati europei. La partenza avviene regolarmente alle 10 precise, fra l'attenzione appassionata della gran folla che si fa improvvisamente silenziosa, per scoppiare poi in un brusìo che quasi somiglia l'urlio dei tabori inciati a piena redine. Ruggeri stenta un attimo ad avviarsi; ma poi parte sicuro. Guizza al comando subito Caracciola, seguito sempre alla stessa distanza da Nuvolari e Borzacchini. Continuano così i rifornimenti, senza a fermarsi i Nuvolari, all'undicesimo giro; al dodicesimo è la volta di Caracciola e al successivo di Borzacchini. Tutti cambiano l'intero treno di gomme e fanno rifornimento completo impiegando 2'40", 2'54" e 2'37". Tutti i «bugattisti» sono ormai spariti dalla massima categoria, ad eccezione di Dreyfus. Minore è la selezione nelle altre categorie, specialmente in quella del litro e mezzo. Al quattordicesimo giro si ferma l'Alfa di Giulay per questo alla pompa dell'olio e Zigrand passa il terzo posto, seguito da Ruggeri, che precede Scaron. Al sedicesimo giro Ruggeri si insedia definitivamente al terzo posto della categoria, posto che manterrà fino alla fine. Nella categoria minima, dopo il ritiro di Baumer, non restano in lizza che le due piccole M. G. che, avendo ormai percorso il 19° giro, hanno finito la corsa. Nessun mutamento nelle altre due categorie. Al ventesimo e ventunesimo giro le Alfa compiono l'ultimo rifornimento.

L'inno inglese accoglie l'arrivo di Hamilton e poco dopo l'altro della Italia si fa più vicina: Caracciola sta compiendo l'ultimo giro. Taglia il traguardo salutato dall'inno tedesco ed acclamato dai connazionali, che gli affrano fasci di fiori. Festeggiati anche gli italiani e Tauber, che giunge poco dopo.

RAFFAELLO GUZMANN.

Tiro alla fune

La 1.a Coppa Andrea Gastaldi

vinta dal C. G. F. Mario Gioda

Vasto di atleti e di gioventù fascista ieri al parco Michelotti in occasione della disputa della prima Coppa Andrea Gastaldi di tiro alla fune per squadre di nove giocatori, suddivisa nelle due categorie, pesi medi e pesi leggeri. Si può dire che tutti i Circoli Fascisti Rionali hanno risposto all'appello lanciato dal Dopolavoro provinciale ed hanno allestito forti squadre rappresentative per la difesa dei rispettivi colori.

Un centinaio sono quindi stati gli atleti che, alle ore 10 del mattino, alla presenza di numeroso pubblico, hanno — suddivisi in dodici squadre — iniziato i «tiri».

I primi incontri sono serviti di eliminazione delle squadre meno forti. Così l'Amos Maramotti è stato eliminato dal C. F. G. M. Sonzini in tre riprese, il C. R. F. Cesare Odone è stato battuto dal C. R. F. Dario Pini in due, il C. R. F. G. Giovanni Porcù è rimasto soccombente contro il C. R. F. Bazzani, ed il C. Scaraglio e la Pol. Mario Gioda hanno rispettivamente riportata una netta vittoria in due riprese ciascuna contro il C. F. Giavanelle M. Gioda ed il C. R. Mario Sonzini B.

Maggiormente equilibrate sono riuscite le semifinali, dove il C. R. F. Bazzani ha battuto in tre riprese il C. R. F. Dario Pini, il C. R. F. Scaraglio ha avuto la meglio sul C. R. Mario Sonzini A in due riprese, e la Pollsportiva legri.

Mario Gioda ha avuto partita vinta per sorteggio.

Nel pomeriggio poi, e sempre al parco Michelotti, è stato disputato il girone di finale dove il C. R. F. Scaraglio ha battuto prima la Pol. Mario Gioda e poi il C. R. Bazzani; e la Pol. Mario Gioda ha pure vinto contro il C. R. Bazzani.

Più semplice è stata la categoria dei pesi leggeri, dove due sole squadre si sono incontrate per la disputa della Coppa Andrea Gastaldi, e cioè il 1.o Comando Fascio Giovanile M. Gioda ed il 9.o Gruppo C. F. G. Giovanni Porcù. La vittoria è toccata alla prima, mentre la seconda si è distinta per la balia resistenza dimostrata.

Ecco le classifiche:

Categoria pesi medi: 1. 7.o Comando Fascio Giovanile Luigi Scaraglio; 2. Pollsportiva Mario Gioda; 3. 5.o Comando Fascio Giovanile Lucio Bazzani.

Categoria pesi leggeri: 1.o Comando Fascio Giovanile M. Gioda; 2. 9.o Gruppo Comando Fascio Giovanile Giovanni Porcù.

La Coppa del Municipio è stata perciò vinta dal 7.o Comando Fascio Giovanile Luigi Scaraglio e quella donata dal Segretario federale Andrea Gastaldi è stata vinta dal 1.o C. F. G. Mario Gioda.

Erano presenti il cent. Voltellina, in rappresentanza del Segretario federale, ed il cav. uff. G. Giro, ispettore superiore dell'O. N. D. Provinciale. Ottima è stata l'organizzazione per merito del sig. Montelatici, delegato regionale del gioco di tiro alla fune, e dei signori M. Giolito, R. Rocca e F. Alegri.

LA FINALE EUROPEA DELLA COPPA DAVIS

L'incontro Italia-Germania

si chiude con pieno punteggio dei tedeschi

Milano, 18 mattino.

L'incontro tennistico Italia-Germania si è chiuso con punteggio pieno a favore dei tedeschi. Neanche la terza ed ultima giornata ci è stata favorevole malgrado la squadra nostra avversaria abbia fatto scendere in campo una riserva.

Se poco si poteva sperare dalla partita tra von Cramm e Del Bono era tuttavia lecito contare sul punto di Palmieri. Neanche la soddisfazione del salvataggio del cosidetto onore ci è toccata.

Malgrado fosse chiuso dalla superiore classe del suo avversario, Tito Del Bono ha giocato una soddisfacente partita, riuscendo anche a strappare un set a von Cramm. E non è a dire che il giovane germanico abbia giocato al disotto del suo normale valore, chè ha mantenuto quasi per tutto l'incontro qual gioco energico, veloce, vario che gli è caratteristico.

L'italiano ha potuto poche volte far passare quella sua prima palla che può essere un punto sicuro; viceversa si è anche lasciato andare a commettere dei doppi falli, genere questo di errore che dovrebbe essere totalmente bandito dal repertorio dei giocatori impegnati in una disputa così importante come è la Coppa Davis.

In complesso, però, come abbiamo detto, la prova del tennista romano è da ritenersi come soddisfacente. Si è sopratutto notato in lui una costante preoccupazione a voler far bene. Non ha però potuto nascondere le già più volte rilevantrate lacune del suo gioco; specialmente la deficienza assoluta del suo rovescio che è per lui sempre un colpo del tutto di ripiego che in luogo di mettere l'avversario in difficoltà, lo porta nelle condizioni migliori di poter segnare il punto. Del Bono non batte di rovescio, solo che quando vi è obbligato dalla necessità; preferisce invece spostarsi tutto sulla sinistra per poter ribattere di diritto; il che lo porta a lasciar sguarnita buona parte del campo, fatto questo che invita l'avversario a piazzare subito da quella parte. Lavorando molto il suo rovescio in allenamento e applicandosi di più sul servizio Del Bono potrebbe anche diventare un più che discreto giocatore di singolare; è bensì molto attrezzato per potervi riuscire. Così com'è adesso, però, non va troppo bene, malgrado il chiaro vantaggio che sembra averali dato l'abolizione degli occhiali in gioco.

Non ugualmente lodevole è stata invece la partita che ha giocato Palmieri contro Jaenecke. Il tennista si è forse tutto esaurito nella partita contro Satoh? E' legittimo sospettarlo poichè in questa partita da lui sostenuta ad appena una settimana di distanza è apparso come del tutto svuotato e fuori forma in maniera allarmante. E' ben vero che in Palmieri non possediamo un numero «due» di doti sociali, ma almeno sulla indicazione delle prove in precedenza fornite, si poteva pretendere da lui la possibilità di strappare un punto ad un giocatore di forza relativa quale è il giovane germanico Jaenecke.

Questi è il portiere della nazionale germanica di hockey su ghiaccio e tratta spesso la palla come potrebbe trattare il *polet*; a gran colpacci che non si mantengono sempre entro una linea stilisticamente ortodossa. Ha chiari difetti d'impostazione, specie nel servizio e nel rovescio. Le sue risorse principali sono due gambe da struzzo, un'agilità scimmiesca e una superbile-tà veramente... germanica. Occorre accreditargli anche un ottimo senso del piazzamento e una prontezza veramente rimarchevole nel saper approfittare dei lati lasciati momentaneamente scoperti dall'avversario.

A proposito di Palmieri bisogna anche dire che il popolare nostro *Giovannino* è stato anche un po' sfortunato: ha perduto molti punti per quella solita differenza di millimetri che può arrestare una palla sul cavo della rete e al di là di una linea. Ma la fortuna non si può aver sempre per alleata!

Le due partite

L'incontro Von Cramm-Del Bono è stato arbitrato dal signor R. De Luca. Il primo servizio è di Del Bono, che lo perde a zero. Anche il secondo va al germanico, che in breve si porta in vantaggio per 5-3. Ma al nono gioco, con battuta di Del Bono, ha inizio una energica rimonta dell'italiano, che vince tre *games* consecutivi, lasciando sempre a 30 il tedesco, e va in vantaggio a sua volta per 6-5. Sembra che il «set» debba essere per l'Italia, ma Von Cramm si assegna a sua volta tre giochi, lasciando sempre a 30 Del Bono e vince il «set» al primo «set ball», avvolgendo un gioco magnifico, specie per le ribattute di volo.

Nella seconda partita, dopo 1-1, il germanico si avvantaggia per 2-1 e poi per 4-3. Del Bono guadagna autorevolmente una sua battuta, ma Von Cramm vince poi la sua susseguente a zero. Del Bono serve di nuovo e si trova presto a 30-40, ma il primo «set ball» è messo fortunatamente fuori dal tedesco, di «smash». Ma al secondo «set ball» Del Bono è battuto da una astuta rimessa.

Il terzo «set» vede Del Bono in netta ripresa. Von Cramm serve per salire e guadagna due giuochi, ma l'italiano ne fa una serie di quattro e prende a condurre nettamente il punteggio. Un terzo gioco di Von Cramm, guadagnato facilmente col servizio ed a pol Del Bono che va a 5, dopo aver avuto e perduto due vantaggi.

La battuta di Von Cramm è risolutiva. Il germanico è subito avantaggiato con 15-40, fa ancora un punto su errore di Del Bono, ma questi si aggiudica il sesto alla seconda palla con una bella sventola piazzatissima.

Il ripogo sembra aver nuociuto al nostro rappresentante, che torna in campo quanto mai fallace. Tre giuochi sono subito dei tedeschi; poi Del Bono guadagna faticosamente una battuta dell'avversario.

Ultimo sprazzo; qualche accenno di resistenza, altri due giochi germanici, battuta di Del Bono e presto 6-40. Von Cramm vince il suo terzo set alla prima palla su una risposta di Del Bono, di volo, a rete.

La partita di Palmieri e Jaenecke è diretta dal capitano De Nelles. Batte per primo Palmieri che guadagna i due *games* iniziali. Sembra si debba assistere ad una facile vittoria italiana, ma non è così. Lo straniero tedesco comincia ad accumulare punti con qual suo gioco noioso ma efficace su Palmieri; pareggia a 2, riparegia a 3 e poi segna altri tre giochi di fila, l'ultimo dei quali su servizio di Palmieri che perde al primo set ball sbagliando un facile *smash* dopo essere risalito sino a 30 da 0-40.

Alla seconda partita Palmieri sembra esservi ripreso ed aver capito quale tipo di gioco occorra per venire a capo del cerimoso tedesco che rimanda tutte le palle. Il *set* è una sequela di giochi italiani senza che Jaenecke possa riservarsene uno. Ma alla terza partita le sorti si capovolgono; è il tedesco che si fa valere. Palmieri pareggia ad 1 e poi perde punti e giochi su giochi al 7.o gioco, su servizio Jaenecke vince il *set* dopo essere risalito da 0-40.

Nuovo capovolgimento di situazione al quarto *set* che si apre con 2 *games* italiani, il primo dei quali a zero. Il tedesco pareggia ma non può fare di più; gli altri quattro giochi sono di Palmieri che accenna nuovamente ad una ripresa bassa ma un gioco piuttosto sostenuto a relativamente preciso. Il *set* decisivo si apre col servizio di Palmieri che vince il gioco a 40. Intanto, come il solito, è cominciato a piovere. Pare che il germanico, già visibilmente stanco, ne goda e ne avvantaggi parchè ricomincia a giocar forte e a vincere sei *games* in serie, l'ultimo dei quali a 30; senza che Palmieri possa mettere un freno qualunque alla sua rinnovata e desolante fallosità. I risultati dell'ultima giornata sono dunque stati i seguenti:

Von Cramm batte Del Bono: 6-0, 6-3, 3-6, 6-1. — Jaenecke batte Palmieri: 6-3, 0-6, 8-1, 2-6, 6-1.

UMBERTO MAGOLI.

Motonautica

Gli italiani dominano al «meeting» di Parigi

Parigi, 18 mattina.

Cominciato giovedì nel cuore di Parigi, dinanzi a parecchia migliaia di spettatori, il meeting motonautico di Francia è terminato ieri. Becchi, Turci, Feltrinelli e Casalini, il primo a bordo del 12 litri «Lia III», e gli altri al comando dei fuori bordo standardizzati, ci hanno fatto assistere ad un trionfo italiano. La nostra vittoria nel G. P. di Francia è stata conseguita dopo una battaglia davvero emozionante: «Ymona IV» del francese Vasseur, ha sostenuto una strenua lotta contro «Lia III». Si può dire che si è assistito ad un bordo a bordo costante e il bolide bianco italiano, dopo avere rallentato l'andatura nell'ultima parte del percorso è giunto primo al traguardo per soli 3". Invece nel match Francia-Italia, sulla distanza di quaranta chilometri, la battaglia è risultata di breve durata, poichè subito dopo la prima curva «Ymona IV», che era in testa, doveva arrestarsi per panne. Allora «Lia III» non ha più avuto alcuna difficoltà a dominare gli altri concorrenti, precedendo «Gardone» del conte Rossi, «Incognito IV» dei francesi Meyer e Devien. Anche nei fuori bordo come diciamo più sopra, gli italiani hanno dominato in pieno.

Ecco i risultati:

Corsa di 100 Km. per fuori bordo: Classe F. (1000 cmc.): 1. «Tango» di Feltrinelli (Feltrinelli-Elto) in 1,28'31", alla media di Km. 67,754; 2. «F.I. 128» del conte Casalini in 1,28'54" alla media di Km. 67,492.

Classe D. (860 cmc.): 1. «Dia» di Turci (Feltrinelli-Larsa) in ore 1,58'9" alla media di Km. 61,131.

Gara di 20 Km. per fuori bordo: Classe F.: 1. Tango, di Feltrinelli (Feltrinelli-Elto) in 17'39" alla media di Km. 69,723.

Gran Premio di Francia (50 Km.) per racers di 12 litri: 1. Lia III, del signor Becchi (Baglietto-Isotta Fraschini) in 29'44", alla media di Km. 100,807; 2. Ymona IV, di Vasseur, in 29'47", alla media di Km. 100,727; 3. Gardone, del conte Rossi in 33', alla media di Km. 93,672; 4. Incognito IV, dei sigg. Meyer e Davlen in 30'28", alla media di chilometri 89,888.

Coppa del Marchese De Polignac (2i Km.): Fuori bordo standardizzati classe F: 1. Tango, di Feltrinelli in 17'34".

Categoria B: 1. Dia, di Turci in 19'14".

Corsa di 20 Km. per fuori bordo standardizzati: Classe F: 1. Tango, di Feltrinelli in 17'39", alla media di Km. 68,702.

Match Francia-Italia, riservato alla sola classe dei 12 litri internazionali e alla distanza di 40 Km.: 1. Lia III, di Becchi in 27'47", alla media di Km. 79,82"; 2. Incognito IV, dei sigg. Meyer e Davlen in 30'22", alla media di chilometri 78,580.

Nuoto

Vittoria del Guf Torino ai campionati piemontesi

Acqui, 18 mattino.

Si sono disputati ieri i campionati piemontesi di nuoto e tuffi nella piscina delle Terme di Acqui. Oltre ottomila spettatori erano presenti e fra essi on. E. Casalini, Sottosegretario alle Finanze, il Podestà di Acqui marchese Spinola, il Segretario politico colonnello Bocca, il presidente della Società Acqui Terme, bonte Veggi, ed i rappresentanti della Federazione Italiana Nuoto maggiori Vaudano e Bianchi.

Ecco i risultati:

Metri 1500 stile libero: 1. Devoto (Dopolavoro Fiat) in 27' 33"; 2. Sebastiani (Armida) in 27' 36"; 3. Giordano (Dop. Fiat).

Metri 100 sul dorso: 1. Ravera (Novara) in 1' 28"; 2. Devoto (Dopol. Fiat) in 1' 38"; 3. Allacevick (Guf) in 1' 43".

Metri 100 stile libero: 1. Michesa (Guf) in 1' 10"; 2. Ravera (Novara) in 1' 10"; 3. Devoto (Dopol. Fiat) in 1' 10".

Metri 50 stile libero, cadetti: 1. Viarengo (Ginnastica Torino) in 47"; 2. Minuto (id.) in 50"; 3. Canavesio (O. N. B.) in 50"; 4. Bongiovanni (id.).

Metri 200 a rana: 1. Mascheroni (Guf) in 3' 28"; 2. Mazzucato (Novara) in 3' 27"; 3. Buratti (Novara).

Metri 400 stile libero: 1. Ravera (Novara) in 5' 58"; 2. Michela (Guf Torino) in 6' 40"; 3. Devoto (Dopol. Fiat) in 6' 41".

Staffetta 5 per 4l stile libero: 1. Guf Torino A. in 2' 30"; 2. Guf Torino B. in 2' 58"; 3. Guf Novara A.

Classifica tuffi da metri 3: 1. Mascaro E. (Guf Torino) punti 79,10; 2. Vascari (id.) punti 69,43; 3. Mascaro S. (id.) punti 60,77.

Metri 5: 1. Mascaro E. (Guf Torino) punti 60,17; 2. Mascaro S. (id.) punti 59,90; 3. Costa (Armida) punti 25,34.

Staffetta tuffi metri 10 dei fratelli Mascaro.

Staffetta artistica 3 per 30: 1. Novara in 1' 57"; 2. Guf Torino A. in 1' 58"; 3. Guf Torino B.

Staffetta 5 per 50, stile libero: 1. Guf Torino A. in 2' 50"; 2. Guf Torino B. in 2' 55"; 3. Novara A; 4. Fiat A.; 5. Guf Torino C.

Classifica generale: 1. Guf Torino, punti 100; 2. Pro Novara, punti 56; 3. Dopolavoro Fiat Torino, punti 43; 4. Società Armida punti 17; 5. Dopolavoro Alessandria punti 2.

Le gare hanno avuto termine con un incontro di palla a nuoto tra Torino e Novara: vinse Torino con punti 5 contro 1 del Novara. Arbitro dott. Malan.

La Coppa Federale

A Milano

Milano, 18 mattino.

Al Lido di Milano si sono svolte ieri le gare natatorie per la prima finale della Coppa Federale A, con l'intervento delle quattro squadre che hanno vinto i giroui eliminatori. Ecco i risultati:

Metr. 1500: 1. Baldo (Bologna Sportiva) in 22' 40"; 2. Signori (R.N.M.) in 24' 18" 4/5; 3. Occhetti (T.C.M.) in 24' 26 2/5; 4. Ricardi (Lazio Sp.) in 25' 25" 2/5.

Metri 200 a rana: 1. Casà (Bologna Sportiva) in 3' 10" 4/5; 2. Casanaga (R.N.M.) in 3' 12" 2/5; 3. Curami (T.C.M.) in 3' 16"; 4. Dafceri (Lazio Sportiva) in 3' 18" 4/5.

Metri 400: 1. Polli (T.C.M.) in 5' 20"; 2. Giunta (Lazio Sp.) in 5' 22" 2/5; 3. Gamba (R.N.M.) in 5' 46" 1/5; 4. Atti (Bologna Sp.) in 6' 7" 4/5.

Metri 100 sul dorso: 1. Marra (T. C. M.) in 1' 21" 4/5; 2. Gladici (R.N.M.) in 1' 24" 1/5; 3. Piergianni (Bologna Sp) in 1' 25" 3/5; 4. Dusi (Lazio Sp.) in 1' 33" 1/5.

Metri 100 stile libero: 1. Cappellini (T.C.M.) in 1' 3" 4/5; 2. Perigli (R.N.M.) in 1' 7" 4/5; 3. Folli A. (Bologna Sp.) in 1' 8" 1/5; 4. Maestra (Lazio Sportiva) in 1' 11" 2/5.

Staffetta 3 per 200: 1. Bologna Sportiva (Marinelli, Atti, Corelli) in 3' 3" e 1/5; 2. T. C. M. in 3' 6" 3/5; 3. R.N.M. in 3' 22" 3/5; 4. Lazio Sp. in 3' 28" 4/5.

Classifica: 1. Tennis Club Milano, punti 22; 2. Bologna Sportiva, punti 21; 3. Rari Nantes Milano, punti 18; 4. Lazio Sportiva, punti 9.

A Roma

Roma, 18 mattina.

Si è svolta ieri, nella piscina dello Stadio del Partito, la semifinale fra le seconde classificate della Coppa federale. La vittoria ha arriso alla Società romana di nuoto, che ha conquistato due primi posti (De Zucco nei 50 metri sul dorso e De Zucco, Pini, Benuzzi, Simboletti e Candela nella staffetta) e quattro posti nelle altre gare in programma. Buona la prova del Livorno, che si è classificata a tre punti dalla vincitrice. Ecco il risultato finale: 1. Romana, punti 34; 2. Livorno, p. 21; 3. Patavium, p. 13; 4. Messina, p. 12.

A Trieste

Trieste, 18 mattino.

Si è svolta oggi la semifinale fra le seconde classificate per la Coppa Federale di nuoto. Ecco la classifica: 1. Trieste Nuoto, p. 22; 2. Rari Nantes Fiorentia, p. 21; 3. Ginnastica Triestina, p. 10; 4. Rari Nantes Napoli, p. 7.

A Bologna

Bologna, 18 mattina.

Ieri, nella piscina scoperta dei «Littoriales», ha avuto luogo il primo incontro di finale della Coppa Federale B. Si sono incontrate le squadre della Bologna Sportiva, dell'U. S. Fiumana, della Rari Nantes di Napoli. Ecco la classifica: 1. Rari Nantes di Napoli, p. 22; 2. Bologna Sportiva, p. 20; 3. U. S. Fiumana.

Tiro al piattello

Il Campionato provinciale dei cacciatori

Organizzato dall'Associazione Provinciale dei Cacciatori di Torino, sotto l'egida della Federazione Nazionale Fascista Cacciatori Italiani, ha avuto luogo ieri allo Stand del Martinetto il Campionato Provinciale dei Cacciatori, individuale ed a squadre al piattello.

Un magnifico successo ha arriso alla bella iniziativa alla quale hanno partecipato tiratori provenienti da tutti i centri della Provincia: Ciriè, Condove, Pinerolo, Abbadia, Torre Pellice, Gassino, Chivasso, Sangano, Rivoli, Susa, Rivarolo, Moncalieri ecc.

Al campionato individuale hanno preso parte 124 tiratori; a quello a squadre 21 gruppi e gli handicaps hanno raggiunto pareggiato le serti dei concorrenti. Ecco i risultati:

Campionato individuale: 1. Dott. Canterno con 12/13; 2. e 3. divisi (tra Fusana e Varicchi con 12/13; 4. e 5. divisi fra Razzano e Grana con 10/12; 6. 7., 8. divisi fra Zanone, Sola e Fabbri con 9/10; 9., 10., 11., 12., 13., 14. divisi fra Sandrone, Massaia, Guale, Rosano, Barisone, Baratilia con 8/9. Seguono altri 12 classificati.

Campionato a squadre (Classifica non ufficiale): 1. Gruppo Madonna di Campagna con 14/16; 2. Gruppo Barriera di Nizza con 24/27; 3. Gruppo U. C. Pinerolesi (Centro) con 21/24; 4. Gruppo U. C. Pinerolesi (Abbadia) con 15/18; 5. Gruppo di Rivoli con 11/18.

Ha preceduto una Gara apertura al la quale hanno preso parte 78 tiratori. Ecco la classifica: 1. Dottor Brunicardi con 17/18; 2. Damberto con 16/18; 3 Dott. Teirchieri con 12/13; 4. Verlecchi con 11/12; 5. e 6 divisi fra V. Vottero Molari, Bergoli con 10/11. Seguono altri sette classificati.

Motociclismo

Il Circuito del Sestrières

**

CRONACA CITTADINA

L'esercitazione degli Avanguardisti
nelle campagne di Pianezza

Brillanti risultati: disciplina e formazione

L'« esercitazione tattica », passo altrettanto difficile quanto obbligato di ogni corso di addestramento militare, è stata ieri affrontata da quindici squadre, rappresentanti le Avanguardie Giovanili di Torino e di molti Comuni vicini nel più baldanzoso ed insieme serio dei modi. Che tecnicamente l'esercitazione sia riuscita lo dicono le classifiche, lo confermano i severi membri della Giuria, prof. Canepa presidente il Comitato Provinciale dell'O.N.B. e centurioni Perotti e Toria, ma il vero successo della manifestazione è stato un altro, non esprimibile in cifre, non catalogabile in graduatorie. Ciò che, più ha impressionato e, nel senso più vero ed ampio della parola, commosso giudici ed organizzatori, è stato l'impegno dimostrato dai ragazzi — tali, fisicamente e spiritualmente, sono gli Avanguardisti — nel disimpegnare i compiti loro fissati.

Il tema tattico

Dopo la Messa nella parrocchiale di Pianezza seguita da un vibrante discorso di Padre Reginaldo Giuliani, le squadre — composta ognuna di sei elementi a piedi due ciclisti ed un capo pattuglia — vengono adunate in piazza.

Qui il capo-manipolo Cerrato, direttore della manovra spiega quanto dovrà essere fatto. Mostra due bandierine, una rossa e l'altra verde: la rossa rappresenterà depositi di materiali, la verde posti di vedetta del partito avverso. Si suppone che tale ipotetico partito di manovra stia ritirandosi e alle Avanguardie sia commesso il difficile compito di individuare i luoghi ancora tenuti dall'avversario in fuga e i depositi da esso abbandonati. Ogni capo-pattuglia segnerà sull'apposita cartina l'esatta ubicazione dei posti scoperti, inviera un ciclista a recare la cartina con le preziose informazioni al Comando, attenderà ulteriori ordini.

« Fino al tal punto zona libera — benchè — marcia veloce in fila indiana, di lì in avanti zona pericolosa: ordine sparso, coperti e... armi pari ».

Quest'ultima raccomandazione pare risvegli in ognuno degli ascoltanti un istintivo orgoglio.

Con i capi-manipolo Fassini, Mugnaiolo, Poggio e Vallese ci portiamo a Brione, punto limite dell'azione. Sotto il darleggiare del sole di mezzogiorno guardiamo la campagna d'intorno dall'osservatorio fissato sul campanile. « Arrangiatevi ». Il comando è eseguito a puntino. Ci vuol tutta l'attenzione possibile a sussidio delle potenti lenti d'ingrandimento del cannocchiale per scoprire qualcosa. E pure siepi e forre pullulano di ragazzi, di questi magnifici ragazzi. Incuranti della fatica — la marcia di avvicinamento è stata d'una decina di chilometri — si sono gettati attraverso la campagna aperta. Il gioco di rimpiattino deve avere tutta una tecnica a noi ignota, ma conosciuta a perfezione da queste giovanissime Camicie Nere. Una ripa, un fossato, un filare di viti, tutto serve per mascherare la breve corsa, il balzo, lo scatto d'un fiancheggiatore, d'una « punta ». A ventaglio, sopra un fronte di oltre tre chilometri il velo, la rete a larghissime maglie s'insinua di forza in forza, raggiunge gli obbiettivi, si rivalda in tanti nuclei, scompare. E' fatto. Sembriamo e battiamo noi pure la campagna, poichè nelle classifiche si parlerà pure di comportamento delle squadre durante gli spostamenti.

L'esecuzione e i rapporti

Cerchiamo di avviarci per sentieri onde cogliere qualcuno in fallo, ma dobbiamo presto cedere le armi. Un « Comandi signor tenente... » ci fa spesso volgere di scatto e ci rivela nuove trovate nell'arte di nascondersi escogitate dagli Avanguardisti. I capi-squadra stanno ora accompagnando i ciclisti fin sulla comunale per Alpignano-Pianezza, onde spedirli al Comando con il rapporto; le squadre applaudite, in attesa di nuovi ordini, profittano della sosta per il rancio al sacco. Ed i ciclisti filano a pieni pedali verso la méta. Una volata e giungono sulla piazza di Pianezza. Rossi in viso, sudati, trafelati, ma ritrovano ancora la forza di scattare sull'*attenti*, salutare e mettere in atto le disposizioni regolamentari « per consegnare una lettera ad un superiore » croce e delizia d'ogni istruttore di reclute. Bravi. Ripetiono i portaordini. E' la volta dei ciclisti lasciati di riserva. L'indicazione è uguale per tutti: tornare a Pianezza per Caselette-Alpignano. Strada carrozzabile, vero riposo dopo tanto sentiero. Le squadre sono prossime l'una all'altra, si raggruppano.

Li lasciamo a malincuore per precederli a Pianezza, ove già si stanno esaminando i rapporti. Ed è questa una nuova prova della comprensione e della serietà con la quale i ragazzi hanno adempiuto agli obblighi assunti. Ognuno dei rapporti presenta infatti manchevolezze del resto non evitabili, ma ognuno si può con sicurezza affermare, ha raggiunto lo scopo prefisso. Da ciascun rapporto infatti si possono trarre tali e tanti dati da considerarlo un vero e proprio elemento prezioso di informazioni. Ciò che però maggiormente è degno di rilievo è la forma usata nei rapporti.

Spontaneamente, senza ricercatezze inutili, ogni capo-squadra ha saputo capire che due cose sopra tutte gli erano richieste: precisione e chiarezza. Ed ecco come quest'ultimo, che non è piccolo problema, viene risolto: « Ore 12.31, da Trat di Brione scorgo in direzione nord-est, a 500 metri, sbarramento sei bandierine verdi... - Ore 13,2, noto quattro bandierine verdi lungo la strada che unisce Brione alla carrozzabile di Val della Torre... ». E così via. Due, tre rapporti e si ha una cinematografia panoramica di tutta la zona.

La premiazione

Ma non è questo il risultato vero della manovra di ieri. Le bandierine ritirate poco più tardi son tornate a magazzeno, quello che resta è ben di più. E' la constatazione del grado di formazione raggiunto dai giovani. Tutto il loro spirito di entusiasmo, di osservazione messo a profitto d'una idea da principio astrusa. E ciò fatto con dignitosa serietà, con perfetta cognizione di causa. E se manca una prova, non piccola come potrebbe sembrare, si dovesse dare della disciplina di questi ragazzi, basterebbe accennare come nessun contadino della zona abbia avuto a lamentare la scomparsa anche di un solo frutto.

A pomeriggio inoltrato le squadre sono nuovamente ammassate innanzi al monumento ai Caduti di Pianezza. Il prof. Canepa elogia organizzatori ed avanguardisti; quindi vengono rese note le classifiche. La targa messa in palio dal Comitato comunale di Pianezza, cui signorilmente presiede il conte Napoleone Rossi di Montelera, tocca alla squadra della 282.a Legione di Torino. Altri premi vanno ai giovani di Pianezza, Pinerolo, Collegno, Alpignano, il plauso a tutti indistintamente e senza riserve.

Festa di bimbi
al Dopolavoro de « La Stampa »

Nella bella villetta del Dopolavoro de *La Stampa*, adagiata graziosamente sulle pendici della collina dalla Barriera di Casale, tutta circondata di ombrosi boschetti, ha avuto luogo, nel pomeriggio di ieri, una festa garbatissima e gentile: la festa dei bimbi e per i bimbi dei dopolavoristi. Questi c'erano quasi tutti a far corona ed a godersi lo spettacolo offerto dall'accolta gioconda di settanta fra maschietti e femminucce. Vi erano piccini che da poco avevano compiuto i due anni e i più anziani non toccavano la dozzina. I genitori erano felici della felicità dei loro piccoli. Il fotografo Betrone aveva trovato un lavoro eccezionale. Fin dall'arrivo aveva fotografato i ragazzi mentre salivano l'erta, li aveva ritrattati in gruppo sul piccolo palcoscenico eretto sul piazzale alberato di fronte alla villa e di tempo in tempo veniva chiamato da mamme o da papà per altre pose. Quando vennero iniziate le gare sportive, egli si trovò nuovamente in funzione e solamente quando il cielo si fece di piombo e la luce troppo tenue, venne dispensato dall'eseguire altre fotografie.

La partenza delle squadre dei bimbi su monopattini, fu data da un forte rombo di tuono. Al temporale incombente era stato fissato quel ruolo, ed esso si è onestamente limitato a tuonare e non ha lasciato cadere una goccia d'acqua. Al punto di partenza dei corridori stava un gruppo di mamme e di papà, ed un altro gruppo attendeva all'arrivo. I piccoli folletti in tre squadre distinte sono partiti come razzi, incoraggiati dalle voci di coloro che si erano disposti lungo il tragitto. Dopo i monopattini, fu la volta della corsa al cerchio, poi della corda, quest'ultima riservata alle sole bambine. Delle tre squadre dei monopattini sono arrivati primi Pierino Penello, Renato Sartorio e Giuseppe Riccardi; nelle corse col cerchio: Penello, Romani, Barboni, Riccardi, Massia e Pellegro; e alle gare di corda: Guidarelli, Ghiringhelli, Adda, Romani, Palmitri e Barboni.

La giuria, inappellabile, ha consegnato in premio ai primi un monopattino e agli altri il cerchio e la corda.

Di automobilisti ve ne era uno solo: Francesco Giorgi, di otto anni, ma in compenso si trattava di un «asso», come lo dimostrava la medaglia d'oro guadagnatasi nella gara della giornata del giocattolo.

Dopo gli esercizi sportivi, giunse la consolazione per i bimbi che non avevano avuto premio, sotto forma di una graziosissima fata che troneggiava su di un carretto gremito di giocattoli e trainato da un asinello che un «Fortunello in carne ed ossa conduceva per la cavezza. Scortavano la fata che portava i doni due improvvisati agenti d'ordine indossanti i più paradossali costumi che si possano immaginare e seguiva il gruppo Massinelli in vacanza: uno spilungone vestito alla marinara al cui comparire i bimbi si abbellacrono dalle risa. Ma essi tennero però d'occhio il cumulo dei giocattoli finchè furono equamente distribuiti. Solamente allora ringraziarono la bellissima fanciulla che impersonava la fata. Alla distribuzione dei doni seguì la estrazione dei libretti di risparmio e della lotteria, pur essa molto gradita dai grandi. Gli uomini si riversarono nei sottostanti giuochi da bocce a disputare gare, altri salirono al primo piano della palazzina a giuocare a biliardo, altri ancora si trattennero sotto il pergolato a conversare ed i giovani si rifugiarono nel grande salone da ballo a intrecciare danze. Da tutti i canti del vasto appezzamento di terreno si elevavano intanto le grida giocondo dei fanciulli: era la loro festa!

Un semestre di attività dei Sindacati dell'Agricoltura
Le trattative per il contratto di lavoro dei braccianti e dei giardinieri
Le molteplici forme d'assistenza - L'opera dell'Ufficio di collocamento

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura ha svolto nel primo semestre di quest'anno, sotto le direttive del Segretario generale dott. Paolo Janna, una attività varia e molteplice ed ha conseguito dei risultati notevoli.

Il consenso delle categorie agricole sempre crescente per i Sindacati Fascisti dell'Agricoltura trova indice, nel tesseramento che ha raggiunto nel primo semestre la cifra di ben 362 organizzati, risultato notevole quando si consideri che l'Unione ha superato il totale dei tesserati di tutto l'anno, decorso e quasi duplicato il risultato numerico del primo semestre dell'anno 1931.

Assistenza fiscale e indennizzi

Attraverso alla intelligente attività dei fiduciari e dei dirigenti si sono potute accertare le possibilità agricole della provincia di Torino che sono senza alcun dubbio grandissime. Anche per ciò che riguarda il problema montano, le particolari condizioni di quei lavoratori sono state poste in evidenza dal Congresso dei lavoratori agricoli di Pinerolo del 22 maggio scorso che ha dimostrato come il problema sia di vitale interesse per la prosperità nazionale.

Per quanto riguarda l'assistenza invernale i lavoratori agricoli hanno lodevolmente risposto all'appello del Partito con il versamento in un primo tempo del due per cento ed in un secondo tempo del 0,50 per cento sugli stipendi a favore dell'E.O.A.

Nè va da questo disgiunta l'opera per l'assistenza mutualistica. Oltre all'assistenza in caso di infortunio alla quale provvede l'apposita Cassa Mutua per Infortuni Agricoli, ed alla Invalidità e vecchiaia e disoccupazione mediante la Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali, i lavoratori agricoli di questa Provincia potranno quanto prima far assegnamento sulla Cassa Mutua Malattie di categoria di imminente costituzione.

Multiforme e notevole è stata l'attività svolta dalla U.P.S.F.A. nel campo dell'assistenza fiscale ai propri organizzati, per la tabella della tassa di famiglia.

In seguito all'attenzione rivolta dall'Unione al problema della riduzione dell'imposta sul R. A. oltre 400 mezzadri si sono già rivolti all'Unione la quale sta preparando la revisione delle tabelle per le singole aliquote, che a cura dell'Unione stessa verranno presentati agli Uffici Distrettuali delle Imposte, entro il 31 del mese in corso.

Merita pure rilievo quanto è stato fatto in merito alla assistenza fiscale in genere, essendo numerosi i casi risolti a cura dell'Unione e numerosi quelli in corso di soluzione.

Indennizzi, sempre per il tramite della Unione sono stati deliberati e attenuti in seguito ai danni derivanti dalla grandine, nella zona di Chieri; essendo pure allo studio la possibilità di ottenere eventuali riduzioni fiscali ai lavoratori agricoli danneggiati, e di concerto con la Federazione Agricoltori si è ottenuto di far stanziare dal Credito Agrario una somma per acquisto sementi ai danneggiati.

Mediante l'attiva collaborazione della Cassa di Risparmio si è cercato di aiutare la bachicoltura, quest'anno particolarmente in difficili condizioni.

Seguendo le disposizioni della Confederazione, l'Unione ha collaborato con le Organizzazioni agricole e con le Autorità della Provincia per la disciplina del mercato granario. Merce il suo interessamento, l'anticipazione sul grano, che in un primo tempo era stata fissata in lire 80 per quintale, è stata portata a lire 90. Questo provvedimento è stato molto apprezzato dagli agricoltori ed è dovuto all'opera attiva della Unione. Il tasso interesse annuo è stabilito al 4,50 per cento mediante un accordo con l'Associazione Agraria Piemontese, che si è addossato il rimanente 0,50 per cento, unitamente all'Unione fino ad un massimo di lire 2000.

Collocamento e contratti di lavoro

Di grande importanza è stata l'opera svolta dall'Ufficio provinciale di collocamento della mano d'opera agricola, che denota come tale istituto vada sempre più incontro ai lavoratori agricoli. Infatti contro 3662 inscritti all'Ufficio collocamento durante l'anno 1931, nel primo semestre di quest'anno si sono presentati all'Ufficio stesso ben 5121 lavoratori agricoli. L'Ufficio collocamento dell'Unione trovò lavoro per ben 4311 lavoratori. Come ben si vede, non solo le iscrizioni, ma il vero collocamento della mano d'opera si viene sempre più realizzando.

Al fine di facilitare l'opera, dell'Ufficio provinciale si sono create quarantacinque Commissioni paritetiche nella Provincia, ed in circa il settanta per cento dei Comuni della stessa attualmente funzionano i collocatori della mano d'opera agricola.

Per ciò che si riferisce all'attività contrattuale sono già inoltrate le trattative per addivenire ad un nuovo contratto di lavoro per i braccianti avventizi e fissi, in sostituzione di quello in vigore a tutto novembre e dicembre dalla Federazione provinciale degli agricoltori. Sono inoltre in istato avanzato le trattative iniziate per il contratto di lavoro relativo ai giardinieri.

Ed è pure stata costituita una apposita Commissione per lo studio di un contratto per i piccoli affittuari. Si attende invece la approvazione della auspicata Carta della mezzadria, che indubbiamente costituirà una delle più importanti affermazioni della concezione corporativa promanante dalla Rivoluzione fascista, per poter dare anche in Provincia di Torino un documento corporativo veramente fascista in alle direttive del Regime in questo campo.

L'attività svolta dalla Organizzazione Sindacati dei lavoratori agricoli della Provincia di Torino nel campo delle vertenze derivanti da rapporti di lavoro è stata veramente notevole. Durante il primo semestre di questo anno vennero risolte in via conciliativa e d'accordo con la Federazione agricoltori ben centoventuattro vertenze e vennero recuperate a pro di lavoratori somme per un ammontare di lire 260.393,50, cifra raggiuardevolissima se si tiene presente il numero degli organizzati. Inoltre solo diciotto pratiche interessanti diciannove lavoratori agricoli, esperito negativamente il tentativo di conciliazione, adirono alla Magistratura del Lavoro.

Dalla Breve rassegna fatta della multiforme attività svolta dall'Unione provinciale Sindacati fascisti dell'agricoltura, traspare chiaramente come questa Organizzazione sindacale sia di fatto in piena fase di sviluppo. Nel prossimo settembre l'Unione provinciale Sindacati fascisti dell'agricoltura di Torino raggiungerà ancor maggior efficienza sotto tutti i punti di vista, dimostrando lo sviluppo dell'organizzazione, la fede e la costanza dei lavoratori della terra, di durare agli ordini del Duce che amano ed ammirano, silenziosi, costruttivi, fedeli. Nella massa dei lavoratori infine si deve constatare con vero senso di compiacimento, come la comprensione dei vantaggi derivanti dall'ordinamento corporativo dello Stato fascista si sia fortemente e sempre più sviluppando, a maggiormente rinsaldare la fede nella Rivoluzione da parte delle masse rurali.

La premiazione degli allievi
della Scuola d'Agricoltura mauriziana

Nella Reale Palazzina di Stupinigi ha ieri avuto luogo la premiazione degli allievi della Scuola di agricoltura del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano. Alla cerimonia erano rappresentati il Prefetto e il Segretario Federale e sono intervenuti il vice-Podestà ing. Silvestri, il gr. uff. Lanza, Direttore generale dell'Ordine Mauriziano, il comm. Ratto dell'Ispettorato del Ministero dell'Agricoltura, il sen. Ruffini per l'Accademia delle Scienze, il prof. Chej Gamacchio, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, il comm. Cravino direttore del corso, e un pubblico composto in massima parte da agricoltori della zona. La cerimonia è stata aperta da un discorso del gr. uff. Lanza che ha porto a nome dell'Ordine il ringraziamento alle personalità intervenute ed ai professori che durante l'anno si sono volonterosamente prodigati nell'insegnamento delle materie.

Il conte ing. Adriano Tournon ha tenuto poi il discorso ufficiale sul tema: «La scuola di agricoltura e la bonifica agraria». Il conte Tournon, di cui è nota la competenza in materia, ha detto della necessità della scuole di insegnamento agrario perchè soltanto attraverso ad esse i lavoratori dei campi potranno realizzare il motto del Duce: «Ricattare la terra». Fatto un raffronto con le altre Nazioni ed in particolar modo con la Danimarca, ove l'insegnamento agrario è molto sviluppato, l'oratore ha trattato le questioni proprie e particolari del Piemonte, impostando alcuni interessanti problemi. L'oratore ha chiuso la sua brillante conferenza facendo un raffronto tra il passato ed il presente e passando in rassegna i provvedimenti presi dal Governo Nazionale a favore dell'agricoltura. La conferenza è stata vivamente ed a lungo applaudita.

Ultimo ha parlato il comm. Cravino, direttore del corso, che ha fatta la relazione sull'attività svolta dalla scuola dal 1928, anno in cui fu creata, ad oggi. I risultati ottenuti sia per numero di alunni, per la quantità delle materie insegnate e per la frequenza degli iscritti ai corsi, sono stati veramente notevoli. Le cifre espo'e dal comm. Cravino e la sua lucida relazione hanno trovato un'immediata eco di simpatia negli applausi dei presenti. In seguito ha avuto luogo la consegna dei diplomi e degli attestati rilasciati agli iscritti al corso che per frequenza e diligenza hanno meritato questo giusto riconoscimento del loro lavoro. La cerimonia è terminata con una visita alla palazzina di Stupinigi.

Si procura stupefacenti
con ricette false

Arrestato e internato al Manicomio

Le vicende del ventottenne Giuseppe Vegetta sono sotto certi aspetti assai pietose. Operato anni addietro al pancreas e dopo essere rimasto per sei mesi fra la vita e la morte, egli lasciò la clinica dove era stato curato portando con sè una triste abitudine. Soggetto ad intollerabili dolori, i medici gli avevano praticate iniezioni di eucodal (un oppiaceo), e, come purtroppo avviene in molti casi, egli continuò a sentire il bisogno di quel calmante anche dopo che il medico lo sconsigliò dal farne uso.

Il giovanotto cercò di procurarsi la fiale con ogni mezzo. E' noto che i soggetti che abusano di stupefacenti perdono ogni controllo su se stessi, e ciò che fa un individuo normale viene giudicato illecito, non lo è più per loro. Così il Vegetta non si fece alcuno scrupolo per ottenere la droga che i medici gli negavano. Caduto in una stanza aperta che gli fece dimenticare i propri interessi, in breve egli vide sfumare la discreta somma di cui disponeva. La miseria in cui venne a trovarsi anche sprovvisto al lavoro per cercare di pigrri una vita, lo accasciò ancor più. Tutto assorbito nel pensiero di ottenere l'eucodal, egli invano continuava ad importunare medici perchè gli rilasciassero ricette. In queste condizioni sarebbe forse, suo malgrado, guarito, se il caso non gli avesse porto il mezzo di procurarsi il veleno a volontà.

In un noscomio, mentre attendeva di poter parlare ad un medico per tentare di impietosirlo sul suo caso, egli vide, abbandonato su di un tavolo, un bloccchetto di ricette intestate al dottor Silvio Jean. Quel medico aveva da poco tempo lasciata la clinica per darsi alla professione privata e i bloccchetti di ricette abbandonati erano stati requisiti da un infermiere che se ne serviva per prendere delle note, segnare appunti. Il Vegetta senza por tempo in mezzo, approfittando della circostanza che in quel momento era solo, prese il bloccchetto e se lo ficcò in tasca. Ormai non gli importava più nulla del rifiuto dei medici. Da quel giorno egli non ebbe difficoltà ad ottenere le desiderate fialette. Egli compilava la ricetta e la firmava col nome del dottor Jean senza provare per quel falso che ripeteva di tempo in tempo alcun pentimento. La cosa avrebbe continuato fino al completo esaurimento del bloccchetto di ricette, se al dottor Parola, della Farmacia San Luca di via Garibaldi, dal quale il Vegetta si era recato una sera, non fosse sorto il dubbio sull'autenticità della prescrizione medica. Egli telefonò subito al dottor Jean e questi rispose di non aver ordinato eucodal e neppure di conoscere quel preteso cliente. Costui dal negozio aveva sentito il farmacista chiedere telefonicamente del medico e non aveva ritenuto opportuno attendere altro. Quando il dottor Parola rientrò nella bottega, il cliente era scomparso, ma nelle sue mani era rimasta la ricetta falsa. Naturalmente egli informò del fatto la Polizia e fornì ad essa i connotati dell'individuo che si era presentato nella sua farmacia. Ma non fu il solo dottor Parola a interessare la Questura. Altri farmacisti si erano accorti benchè tardi dell'inganno.

Il Vegetta venne arrestato l'altra sera da agenti del Commissariato Dora. Egli stava all'angolo di via Po in attesa che un compagno gli portasse una scatola di quelle tali fialette. Dalla sera in cui nella farmacia di via Garibaldi aveva corso il rischio di venir arrestato, non aveva più osato di andar ad acquistare l'eucodal e ne aveva incaricato un tale, il quale, ignorando che si trattasse di ricette falsificate, si era di buon grado prestato. Il Vegetta non appena interrogato dagli agenti, scoppiò in lacrime e si lasciò condurre al Commissariato. Qui un funzionario lo interrogò ed egli, senza reticenza, confessò tutte le sue colpe. Ma fece pure un quadro completo delle sue sofferenze, e, rievocandole, ebbe una crisi così acuta, che fu necessario l'intervento di un medico. Dopo che il disgraziato si fu riavuto, venne accompagnato alla Questura centrale, dove il comandante della Squadra mobile provvide a farlo visitare da un sanitario, il quale, riconosciuto nell'arrestato uno squilibrio originato dall'abuso di stupefacenti, lo dichiarò pericoloso a sè e agli altri. In seguito a tale responso, il disgraziato è stato inviato al Manicomio.

Casi simili sono ora fortunatamente assai rari, ma un tempo, nell'immediato dopoguerra, quando il commercio clandestino degli stupefacenti era diventato uno scandalo comune, la Polizia era chiamata quasi giornalmente ad intervenire per impedire a qualche sciagurato di commettere reati. L'energica campagna contro il vergognoso commercio clandestino voluta dal Regime, ha fortunatamente debellato il male. La dispersione degli individui che a scopo di lucro alimentavano i turpi vizi, ha permesso a molti individui che si erano avviati su una triste china di guarire e di cancellare una macchia che minacciava la società.

Un terzetto pericoloso

La squadra mobile ha tratto in arresto certi Umberto Trabucco fu Giacomo di 33 anni e Mario Piglia di Luigi di, 26 anni, imputati di furto ed ha denunciato per correità nello stesso reato Giuseppe Mondo fu Costantino di 48 anni.

Costoro si primi del corrente mese, percorrevano in bicicletta il Borgo San Paolo, e non per fare esercizi sportivi, ma per cercare l'occasione di qualche colpo ladresco. Una signora che abita col marito nello stabile numero 17 di via Bentivari ebbe la preferenza. Le videro mentre stava chiudendo le imposte e quel fatto suggerì loro l'idea di fare una visita all'alloggio quand'essa fosse uscita. Ma l'attesa fu vana e solamente due giorni dopo il terzetto potè portare a compimento il progettato furto.

Il Mondo rimase a far da « palo » in mezzo alla strada mentre il Piglia e il Trabucco penetrarono nell'alloggio dei coniugi Cilutti. Il bottino non fu quale essi prevedevano: infatti dalla vendita degli oggetti rubati essi non ricavarono che cinquanta lire che si divisero. In compenso quel colpo mise sulle loro peste la Polizia che, come abbiamo detto riuscì a trarli in arresto. Solamente il Mondo non si lasciò sorprendere ed è tutt'ora latitante. Una perquisizione operata in casa del Piglia portò al sequestro di una bicicletta che è risultata essere il provento di un altro furto operato il 5 marzo scorso in danno di Mario Trequattrini. Il Piglia è dei tre quello su cui gravano maggiori imputazioni. Egli era ricercato perchè colpito da un ordine di cattura del Giudice Istruttore per furto e perchè contravveniva alla libertà vigilata ed inoltre perchè sospettato autore di rapina in danno di Giuseppe Rolando in Merlo.

I due arrestati sono stati passati in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Bollettino demografico di Torino

17 luglio 1932-X

Nascite	13
Morti	18

Un battesimo movimentato
Un taxi con una intera famiglia investito da un'auto guidata da una donna

Un incidente stradale, che per puro caso non ha avuto gravi conseguenze, ha fatto deviare una comitiva lieta e gioconda che stava recandosi ad un battesimo, costringendola ad irrigare nella gita una puntata all'Astanteria Martiri.

I componenti la brigata sono tali Francesco Ferrero fu Michele, di 33 anni, abitante in via Chatillon 13, la di lui moglie Maria Pampini di 31 anno, il loro primo figlio Michele di 10 anni e la sorella della donna Pina Pampini di 35 anni, abitante in via Acqui, 34.

Essi, provenienti dalla abitazione del Ferraro, si stavano recando, verso le ore 15,30, con un'automobile pubblica, guidata da Carlo Robutti, di 42 anni, abitante in via Po nuna. 29, alla chiesa della Madonna della Pace, ove recare a battesimo un nuovo nato del Ferrero. La macchina procedeva ad andatura più che modesta quando ad un tratto, all'incrocio di corso Vercelli con corso Ponte Mosca, un gran urto dalla parte posteriore faceva andare in frantumi i cristalli e gettava il panico a quanti erano sull'automobile. S'udirono grida di spavento e tosto una discreta folla si radunava intorno all'automobile pubblica, che era stata urtata e così ridotta dall'automobile N. 20860-TO guidata da una donna e che procedeva a grande velocità. I disgraziati della comitiva battesimale erano stati tutti chi più chi meno feriti alle mani ed al volto dai frammenti dei cristalli infranti. In più, specialmente le donne ed il ragazzo, erano in preda a violenta crisi nervosa. La torcia era disseminata per terra a pezzi. L'autista, dopo le prime constatazioni relative ai danni, ricaricava i propri clienti e si affrettava all'Astanteria Martini. Qui il dottor Quilico, che si trovava di servizio, medicava i poveretti, nessuno dei quali però presentava ferite troppo gravi, e li rimandava giudicandoli guaribili ciascuno in pochi giorni. La comitiva se ne ripartiva, ripertando con sè il neonato che fortunatamente non aveva riportato ferite, ma pure aveva avuto un così originale battesimo di vita alle ventesimo secolo.

— La cinquantaseienne Lavinia Fierolli nello scendere da un tram della linea N. 9 fermo in corso Vittorio Emanuele all'imbocco della via XX Settembre cadde fratturandosi l'omero sinistro. Soccorsa dalla figlia e dalla guardia municipale Bertone, la ferita venne accompagnata all'Ospedale di San Giovanni dove fu medicata e dichiarata guaribile in 70 giorni, poscia a mezzo automobile riaccompagnata alla sua abitazione in via Torricelli 56.

— Il rappresentante di commercio Ignito Viviani di 38 anni, percorreva ieri in automobile il corso Casalfiardo. A bordo si trovava la sorella Emma Viviani in Lunardi e la bimba Velaria di due anni. Giunto all'altezza di via Rivalta il Viviani per evitare un motociclo guidato dal salumiere Stefano Giacchino, di 26 anni, abitante in via Cuneo 127, il quale proveniente da Borgo San Paolo sboccava in corso Castelfidardo, sterzava bruscamente e portava l'avantreno della macchina su di un mucchio di ghiaia. In seguito a questo incidente la macchina ribaltò, i vetri si infrassero ferendo la bimba, e un parafango colpì la motocicletta che a sua volta si rovesciò. La fanciullina fu subito portata dalla mamma da un sanitario, il quale la medicò di ferite lacero-contuse al parietale sinistro e la giudicò guaribile in 15 giorni.

— L'apprendista quindicenne Felice Caloso di Carlo, abitante in via Giulio 8, percorrendo in bicicletta il corso Vittorio Emanuele, urtava e gettava al suolo, cadendo egli stesso, il pensionato Giuseppe Ulivo fu Francesco di 68 anni, abitante in corso Oporto 69, che stava attraversando il corso. Tanto il ragazzo quanto il vecchio signore al ferirono la guardia municipale Badengo sopraggiunta il comunque entrambi con automobile al San Giovanni dove il signor Ulivo fu medicato di una ferita lacero-contusa alla regione occipitale con conseguenti sintomi di leggera commozione cerebrale e giudicato guaribile in 15 giorni, mentre il giovanetto Caloso non presentava che leggere escoriazioni ad un ginocchio.

— Lo scolaro Giacomo Toso di 13 anni, abitante in corso Regina Margherita 96 nell'oratorio di San Filippo in via Maria Vittoria all'angolo di via Accad. delle Scienze fu colpito da un sasso lanciato da un compagno, che lo ferì al volto e all'orbita destra. All'ospedale di San Giovanni fu medicato e dichiarato guaribile in 20 giorni e poscia inviato all'Ospedale Oftalmico.

Nella Colonia di Casalborgone
della « P. Micca »

L'annua commemorazione dei benefattori signori avv. Enrico e Giorgio Reippa e l'inaugurazione dei dormitori ai nomi di tre benemeriti della Colonia « Pietro Micca » ha richiamato ieri a Casalborgone, presso la villa che ospita la Colonia climatica « Pietro Micca », una numerosa accolta di persone fra cui i genitori dei coloni, i soci della « Pietro Micca » e un gruppo sportivo giovanile, comprendente antichi coloni, venuto da Torino in bicicletta. Dopo la messa, celebrata dal cappellano padre Venesio dei Camillari, e il saggio riuscitissimo delle bambine, l'avv. Coltino, presidente della « Pietro Micca », comunicata la calda adesione del presidente onorario on. Olivetti, ha indirizzato un commovente saluto alla memoria dei fondatori signori Rippa e ricordato quindi le benemerenze inalgni del cav. Giovanni Cairano e della signora Malvina Rippa Peracca, cui si intitoleranno ormai due delle camerate. Al cav. Cairano che, con un cospicuo dono, diede impulso alla creazione della Colonia « Pietro Micca », è stato inviato un telegramma di gratitudine. Al presidente della Associazione, per volontà della presidenza e dei soci si intitola la terza camerata.

Gita istruttiva
della Scuola « A. Volta »

Gli allievi della Scuola pratica di elettrotecnica « Alessandro Volta », finiti gli esami, hanno compiuto ieri una gita istruttiva in Val di Lanzo, visitando a Cirié la centrale di conversione a poi la centrale di Funghera. A Ceres ha poi avuto luogo un pranzo: hanno pronunciato applauditi brindisi il presidente della Scuola ing. Thovez, il direttore ing. Stanzani, il comm. Porino il quale ha offerto una borsa di studio all'allievo De Martini. Hanno ancora pronunciato brevi parole allievi ed ex-allievi esprimendo la loro riconoscenza ai dirigenti e ai mecenati della scuola.

STATO CIVILE

17 luglio 1932-X

NASCITE: 13; maschi 5; femmine 8.

MORTI: 18. — Cappellino Camilla m. Ansaldi, di anni 32 di Torino, commerciante, piazza Vitt. Veneto, 13 — Lavezzi Serafino di Eugenio, id. 19, di Ponte dell'Olio, impiegato, via Cernaia N. 30 — Berta Maria Teresa m. Vanetti, id. 60, di Trino Vere., casalinga strada Settimo 505 — Bonino Francesco di Giovanni, id. 40 di Torino, carrettiere, strada Pellerina 616 — Rondoletto Caterina m. Bauchiero, id. 40 di Cigliano, casalinga — Rabbino Bernardo fu Giovanni, id. 64, di Calamandrana, pensionato — Varvello Giuseppe fu Isidoro, id. 39 di Grana Monferrato, negoziante — Favre Alfonso fu Giosuè, id. 60, di Tignes (Savoia) negoziante — Lazzarino Stefano fu Giovanni, id. 58, di Castelnuovo Calcea, contadino. — Nati morti 1. A domicilio 4; negli Ospedali, Istituti ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Musso Giovanni, operaio, con Archetto Anna, stiratrice — Bruno Rinalda, viaggiatore, con Barberis Maria — Cocco Piras Giuseppino, sarto con Magnino Lidia, sarta — Carcagno Giovanni, con Cordova Angela — Caricchi Bruno, meccanico, con Rachetto Paolina, tessitrice — Cagnis Silvio, operaio, con Zorgan Emma, operaia — Ravera Giovanni, pavimentatore, con Bergamasco Maria — Scolaro Giovanni, meccanico, con Gasta Renza, impiegata — Margia Antonio, brigadiere R. F., con Marangia Maria — Leoncini Ugo, metallurgico, con Signorini Angela — Carlicchi Giuseppe, commerciante, con Raffi Miranda, impiegata di banca — Mura Salvatore, meccanico, con Noce Nunziata — Mammano Michele, viaggiatore, con Gonella Anna, insegnante — Errandi Michele, con Blanc Angela — Glanaglia Francesco, meccanico, con Dellarolla Maria, ricamatrice — Rusilla Felice, sellaio, con Rastelle Santina, cucitrice — Giacomelli Augusto, operaio, con Manfredi Adelaide — Tamagnone Giuseppe, industriale, con Galletti Anna, impiegata — Chiuppino Paolo, muratore, con Giudice Secondina, casalinga — Bucco Antonio, viaggiatore, con Crestetto Colombina, contabile — Actis Francesco, panettiere, con Genovesio Emilerado — Bos Umberto, meccanico, con Garzini Siena, meccanica — Garabello Luigi, meccanico, con Riva Caterina, ortolana — Grimaldi Giacomo, tipografo, con Panatta Maddalena, negatrice — Cherio Giulio, sarto, con Gatti Maria — Cheris Attilio, tipografo, con Lamberto Giovanna, tessitrice — Besso Eugenio, tipografo, con Rocci Virginia, impiegata — Bandrasco Giovanni, molatore cristalli, con Bianchetta Maria, sarta — Gianotta Arturo, meccanico, con Audi Emma, operaia — Revelli Antonia, lavorante, con Pollino Maria, commerciante — Bolle Antonio, fattorino, con Fontana Giuseppina, operaia — Doglio Luigi, impiegato, con Mongiovanni Jolanda — Maranzani Giuseppe, impiegato, con Tessarolo Margherita — Napoli Giovanni ingegnere, con Sefrastri Adelina — Ferrero Adolfo, impiegato, con Brunero Teresa, impiegata — Mondino Vittorio, meccanico, con Gallo Irma, impiegata — Pignatta Paolo, saldatore autogeno, con Mico Maria, sarta — Castella Bruno, meccanico, con Marocco Teresa, pettinatrice — Tamburin Bruno, manovale, con Landro Maria, operaia — Brughetti Mario, verniciatore, con Cellevico Teresa — Marnetto Ettore, meccanico, con Paoli Isolina, guantaia — Grosso Carlo, muratore, con Ugenda Francesca — Turvani Leone, tornitore, con Rocca Giulia — Scaglietti Giulio, operaio, con Scannavini Edda, sarta — Borgiattino Luigi, commerciante, con Cassio Luigia, commessa — Aluino Riccardo, viaggiatore, con Chiavazza Catterina, impiegata — Negro Enrico, falegname, con Lonatelli Antonietta, cartotecnica — Bieler Aldo, cameriere, con Orlandini Rosa, impiegata — Ferrari Giuseppe, meccanico, con Ranaldi Franchina — Farris Francesco, meccanico,

ULTIME NOTIZIE

Le agitazioni operaie in Belgio

I minatori del Borinage non riprendono il lavoro

Charleroi, 18 mattino.

Come avevo previsto, non è certo che il lavoro verrà ripreso stamane in Belgio. L'invito del Consiglio generale del partito operaio belga di ritornare alle miniere oggi in massa, con serenità e con calma, non sarà ubbidito dai minatori del Borinage. La centrale di questi minatori si è riunita in assemblea plenaria ieri mattina al Palais du peuple di Hornu. La massa dei delegati ha creduto che non conveniva che i minatori riprendessero il lavoro senza essere sicuri dapprima che quelli degli altri bacini e gli operai delle altre industrie del paese, che hanno fatto causa comune con essi, abbiano ottenuto completa soddisfazione. E' stato quindi stabilito che tutte le sezioni locali si riuniranno nella giornata di oggi per deliberare e che la Centrale dei minatori terrà una nuova assemblea domani, martedì, per prendere una decisione definitiva.

A Bruxelles, a Charleroi, a Liegi, Palais du Peuple ieri sono rimasti chiusi. I capi sindacali, che sono sulla breccia da parecchi giorni, si sono riposati, se non altro per rinfrescare l'ugola e prendere fiato. Hanno pronunziato nei giorni scorsi troppi discorsi e sopraffatti dai comunisti hanno passato davvero brutti momenti. La calma in ogni modo è generale da per tutto. Se davanti alle miniere non passeggiassero agenti di guardia e se per le strade non passassero pattuglie di gendarmi a cavallo, si potrebbe credere che la sommossa rivoluzionaria non sia stata che una montatura di giornali. A otto giorni di distanza, le strade disselciate sono state rifatte, i tranvai hanno ripreso a circolare, i minatori vestiti a festa hanno accorsi come tutte le altre domeniche alle kermesse dei villaggi. Le corse ciclistiche domenicali sono state permesse. A Mons per il piccolo circuito del Borinage si allineavano ieri 84 corridori, fra cui alcuni di fama come van Risciberghe, uno dei Wervaecke e il vecchio Devale. Dai muri sono scomparsi gli sgargianti manifesti rossi sormontati dalla falce e martello invitanti i minatori alla sommossa, ad abbandonare Vandervelde e soci, a scendere sulla strada per gridare «abbasso la crisi». A Liegi essi sono stati ricoperti da manifesti color azzurro di formato gigantesco con tre sole parole a caratteri cubitali: «Tutti a Spa», dove si svolgerà il Congresso per l'elezione di Miss Universo.

Il Presidente del Consiglio egiziano sarà ricevuto dal Duce

Roma, 18 mattino.

S. E. Sidky Pascià, Presidente del Consiglio dei Ministri d'Egitto, reduce da Londra, sbarcherà a Napoli la mattina del 28 corrente e proseguirà per Roma dove farà visita a S. E. il Capo del Governo e dove conta trattenersi per qualche giorno.

Gli Stati Uniti esigerebbero la stabilizzazione della sterlina

Londra, 18 mattino.

Il *Sunday Referee*, facendo allusione alla raccomandazione votata dal Consiglio di amministrazione della Banca per i regolamenti internazionali, relativa alla opportunità del ritorno di tutti i Paesi al tipo aureo, scrive essere per tutti evidente che gli Stati Uniti esigeranno la stabilizzazione della divisa inglese quale corollario a ogni eventuale revisione dell'accordo intervenuto per quello che concerne i debiti di guerra.

Una bomba nella casa dell'amministratore di Tangeri

Parigi, 18 mattino.

Si ha da Rabat che procedendo alla repressione di disordini a tendenza comunista, l'amministratore della zona di Tangeri, Le Fur, aveva reso decreto del 15 luglio sciolto la Associazione generale operaia di Tangeri, alla cui sede erano stati apposti i sugelli. Ieri mattina verso le 10 il domestico del Le Fur, procedendo alla pulizia dell'appartamento, trovò sotto una finestra della camera da letto una bomba di circa due chilogrammi, la cui miccia era stata accesa, senza che la bomba fosse scoppiata. La bomba era stata collocata durante la notte da agitatori comunisti, i quali desideravano in tal modo vendicarsi dei provvedimenti presi dall'amministratore generale verso l'associazione generale operaia.

L'atrocità di un padre

Mette un cappio al figlio e lo fa morire orrendamente

Parigi, 18 mattino.

Un dramma spaventoso si è svolto a Orgnier, in una casa isolata sul fianco della montagna. Un contadino, Giovanni Dabrax, di 65 anni, che viveva col figlio Vittorio, di 22 anni, aveva con quest'ultimo frequenti discussioni di interesse. In un accesso di collera, il figlio aveva vibrato una coltellata al padre, ferendolo gravemente alla schiena, poi aveva pranzato tranquillamente, e dopo si era recato nella sua camera per fare la siesta. Il padre immaginò allora una terribile vendetta. Approfittando del sonno del giovane, gli annodò al collo una corda col nodo scorsoio, dopo di che trascinò il figlio attraverso la casa finchè non lo vide morto. Quindi il contadino si sedette sulla soglia della porta, presso il cadavere. Dei bambini lo scoprirono e avvertirono i rispettivi genitori, che alla loro volta informarono i gendarmi. Il padre assassino si lasciò arrestare senza difficoltà, pronunziando però parole incoerenti, ciò che lascia supporre che egli sia stato colpito improvvisamente da pazzia.

Miss Universo

Il congresso di Spa

Spa, 18 mattino.

A Spa ieri si trovavano riconvenuti in pubblico Congresso rappresentanti di 43 Nazioni.

— Venite a Spa anche voi — mi dissero ieri alcuni amici. — Certamente sarà vi annoierete.

Ho accettato l'invito. Il Congresso per eleggere «Miss Universo» da Galveston è passato al Belgio, e il popolo belga, dimentico della crisi e degli scioperi, è accorso imponente nella sua più bella stazione climatica per contemplarvi sotto un nuovo e adorabile aspetto, tutte le Nazioni del mondo.

Questi raduni di bellezza per i loro fraseri, per la formula con la quale si svolgono, accusano apertamente l'origine americana e tutti sanno come nessun popolo al mondo sia materialista come l'americano. Un triste destino è riservato a queste ambasciatrici. Anzitutto, appena elette, vengono assediate da mercanti di ogni genere che cercano di fare con il volto, con i capelli, con il corpo di qualche fanciulla, la più vantaggiosa pubblicità per i propri prodotti; così, molto sovente, esse diventano vere insegne ambulanti di pubblicità, al mutuale in viaggiatrici di commercio e, se chiedete loro un ricordo, esse vi tendono la fotografia dove è elogiata la bontà di un cosmetico.

In verità, una sorte ancora più miseranda era riservata alle ambasciatrici che gli scorsi anni andavano in America a preparare la strada della vecchia Europa, e tutte, o almeno, le più belle di esse (se in questo caso è possibile una graduazione di valore) venivano trasformate per i cinematografi ed i varietà. Ora il Congresso di Spa ha riservato il proposito una sorpresa: niente presentazione in pubblico in costume da bagno. Le 43 ambasciatrici si sono ribellate al loro brutto destino e gli organizzatori belgi su queste punto si sono trovati d'accordo. Nessun uomo, per nessun motivo, può tenere loro compagnia; neppure... i giornalisti, i quali debbono possedere un permesso speciale. Io ho potuto avvicinarle soltanto per alcuni minuti, ieri, durante l'ora della colazione. A Spa, le ambasciatrici abitano al Palace, e la colazione è loro servita in comune nel Salon Pricelet, una lunga sala tappezzata d'azzurro con due tavoli: alla tavola di sinistra sono allineate 43 vecchie signore che si guardano in silenzio: le madri; a quella di destra quaranta fanciulle si guardano e tra di esse corrono: sono le francesi, la belga, la svizzera. Una signora allampanata con gli occhiali a stanghetta passa dall'una all'altra ed offre i suoi servigi: è l'interprete. In generale questi servigi non vengono accettati. Le ambasciatrici monogiotte, davanti alla Babele straniera, osservano la regola di quegli augusti allenati di cui certi ambasciatori medioevali sembra avessero il segreto.

— I vostri progetti se siete elette Miss Universo? — ho domandato alla francese. — Teatro, cinematografo?

— No. Voglio semplicemente tornare a casa mia con la mamma!

— E voi? — domando alla belga.

— Vorrei sposarmi, sposare un giovane di buona famiglia.

— E voi? — La svizzera mi risponde pronta: — Vivere tranquillamente vicino all'uomo che amerò.

E l'estone? — Sposarmi e vivere ed avere figlioli.

Sono sentimenti, codesti, sotto ogni rapporto lodevoli. Niente cinematografo, niente teatro, niente *Music Hall*; la brutta avventura capitata qualche anno fa a Simonne Gabard, Miss Francia del 1928, serve loro di esempio. Quando venne eletta Miss Universo, Simonne Gabard non era che una graziosa, ma modesta manequin di Rue de la Paix; pensò che una buona fata l'avrebbe visitata.

Nel fatto specifico la buona fata le era apparsa la sera stessa della elezione sotto la forma di una scrittura per le «Folies Bergères»: ella avrebbe dovuto apparire al pubblico internazionale del più elegante *music hall* di Parigi, in una parte corta e con un vestito ancora più corto. Da principio la giovane ambasciatrice accettò filosoficamente l'una e l'altro, ma poi la sua persona reale si allarmò: una sera, insensibile agli applausi che salutavano la sua uscita dalla scena, domandò udienza al direttore e con grande sovrano gli disse:

«Rinuncio alla mia parte; il mio pudore e la mia famiglia sono allarmati; non voglio più continuare!».

Davanti al Tribunale, dove venne deferita per rottura di contratto, l'avv. Valensi dichiarò che, ben lungi dall'essere condannata, mademoiselle Gabard doveva essere felicitata per avere così stoicamente reso omaggio alle leggi della decenza.

«Brutto pretesto — interruppe l'avvocato di parte avversa — il costume della ambasciatrice non era poi eccessivamente leggero!».

«Come era?» domandò curioso il Presidente.

«Era costituito da una corona, da uno scettro e da un *cache-sexe*».

«Un po' poco» osservò il Presidente. E mandò assolta la giovane ambasciatrice.

Ha fatto bene.

Bellezza e grazia dunque sono apparse ieri in tutto il loro fulgore, quando le 43 donzelle sono sfilate davanti al pubblico, non in costume da bagno, bensì in lunghi ed attillati vestiti da sera. Il pubblico ha potuto egualmente ammirarne l'incanto; ma, perchè l'elezione di *Miss Universo* avvenga senza contestazione e con perfetta conoscenza di causa, la sfilata, sempre in vestito da sera, si ripeterà giovedì prossimo.

P. L.

L'esplosione di un treno carico di dinamite

Otto ferrovieri uccisi

Londra, 18 mattino.

Si ha da Kimberley (provincia del Capo) che un treno composto di 34 vagoni, contenente 312 tonnellate di dinamite destinata alle miniere d'oro di Rand, e che costituiva il più grande convoglio di questo esplosivo trasportato con un solo treno, è esploso a Leeuwdoornstaf presso Makwas. Otto ferrovieri sono rimasti uccisi e le trentaquattro vetture sono andate letteralmente in frantumi. Il rumore formidabile dell'esplosione è stato inteso a una distanza considerevole.

Missionario americano ucciso con tre figli in Cina

Londra, 18 mattino.

Un messaggio da Tokio annuncia che, secondo informazioni provenienti da Hankeu, il missionario americano Henson e i suoi tre figli sono stati assassinati dai banditi il 20 giugno, durante un viaggio nella provincia di Gen-Si. Un gendarme di nazionalità cinese è stato pure ucciso. Il fatto non è stato conosciuto che ieri. Il Console degli Stati Uniti ad Hankeu ha immediatamente protestato energicamente presso il Governo cinese.

Starace presiede a Como

Il congresso della gerarchia fascista

Como, 18 mattino.

Stamane, nel teatro Politeama, ha avuto luogo il Congresso dei segretari politici e dei comandanti dei Fasci giovanili della Provincia, con l'intervento del Prefetto, delle Gerarchie del Partito, della Milizia, dei Sindacati e delle Autorità del capoluogo.

Il Segretario del Partito, S. E. Starace, che è giunto inaspettatamente, ha presieduto l'assemblea, durante la quale hanno parlato il segretario federale Proserpio, il segretario amministrativo Radice, il presidente della Commissione di disciplina Zana, il preside della Provincia Lanfranconi, illustrando le rispettive relazioni, e il Prefetto Milani. S. E. Starace ha riassunto e commentato le diverse relazioni ed ha concluso elogiando l'opera dei dirigenti, ai quali ha affidato l'incarico di portare alle Camicie Nere della Provincia il cordiale saluto del Duce. Il Segretario del Partito, nel pomeriggio, è ripartito per Milano.

Cerimonia patriottica a Montiglio

Montiglio, 18 mattino.

La Colonia montiglicse di Torino, presieduta dal cav. Pietro Prete, ha recato ieri al monumento ai Caduti un'artistica corona. Quindi, alla presenza del Podestà, del Segretario politico e di una folla di rappresentanze delle Associazioni fasciste, ha proceduto allo scoprimento di un cippo a ricordo dei lavori della sistemazione della piazza del Monumento. Un vibrante discorso è stato pronunciato dal dott. Ortensio Ferrando, segretario della Colonia Montiglicse.

La Mostra garibaldina del Risorgimento

inaugurata a Salsomaggiore

Salsomaggiore, 18 mattino.

Con l'intervento di S. E. il Prefetto e del Segretario federale di Parma, delle Autorità e delle Gerarchie locali e della provincia e con grande concorso di popolazione è stata inaugurata la Mostra Garibaldina del Risorgimento, con materiale di alto valore storico, offerto dal dott. Nullo Musini.

Al termine della cerimonia, il Prefetto, accolto festosamente dalla cittadinanza, ha visitato gli importanti lavori in corso di esecuzione del piano regolatore compiacendosi col Podestà.

La marcia di duemila depolavoristi

Intra, 18 mattino.

Sulla vetta di Follino sono convenuti ieri oltre duemila depolavoristi di Intra e dei dintorni per la grandiosa e tradizionale gita annuale. Alle numerose squadre partecipanti alla gioiosa tournée in montagna sono state distribuite coppe e medaglie offerte da Enti, Autorità e Associazioni. Alla squadra meglio organizzata e disciplinata dei Fasci Giovanili della zona che hanno partecipato alla manifestazione, è stato assegnato il premio speciale del giornale *Gioventù Fascista*; ai migliori gruppi folkloristici per la canzonetta popolari, sono toccate la medaglia d'oro dei Sindacati fascisti e la coppa del Dopolavoro comunale.

Commovente cerimonia a Tortona

Tortona, 18 mattino.

Con una commovente cerimonia e presenti molti invitati, S. E. Monsignor Vescovo di Tortona, nella sua cappella privata, ha impartito la prima Comunione e la Cresima alla diciassettenne Santina Montiron, paralitica dalla nascita, figlia di un mezzadro della signora Amalia Basti Moreschi.

Il treno che deraglia

Milano, 18 mattino.

Alle 21,45, il treno della Ferrovia Nord, numero 514, proveniente da Laveno, giunto allo sbarramento di Bollate, ha subito un grave incidente, che ha prodotto molto panico fra i numerosi passeggeri ed ha provocato l'ingombro della linea per alcune ore. Per cause non accertate, una vettura del convoglio è deragliata. Vi sono stati quattro o cinque contusi, ed il treno è giunto a Milano con notevole ritardo. Sul posto si sono recate le Autorità ferroviarie, che hanno provveduto a rimettere la linea. E' stata poi aperta una inchiesta per appurare le cause dell'incidente.

Giovane ucciso da un'automobile

Parma, 18 mattino.

Nei pressi di Pontetaro, un'automobile proveniente da Salsomaggiore e diretta nella nostra città, guidata dall'autista Lino Giandebiagi, di Salsomaggiore, ha investito un giovane, producendogli gravi ferite: il poveretto è morto mentre veniva trasportato all'ospedale. Il disgraziato non recava indosso nessun documento: non è stato possibile quindi procedere alla sua identificazione.

Ferisce con una roncola un bellerino che l'ha urtato

Brescia, 18 mattino.

Alcuni giovani ieri sera ballavano sulla strada in vicolo Borgondio al suono di un organetto verticale, quando una coppia, durante il ballo, urtò involontariamente il mercante ambulante Pietro Lucchini, di 51 anno, il quale sulla porta di casa sua osservava lo svolgersi delle danze. Costui ha rivolto allora aspre parole ai ballerini, che hanno risposto vivacemente. A un tratto il Lucchini ha tratto una roncola e ha menato varii colpi all'impazzata contro la coppia, ferendo al gomito sinistro il macellaio trentenne Clemente Colosio. I presenti prontamente intervenuti si sono lanciati contro il feritore, disarmandolo e consegnandolo poi ai carabinieri.

Il Colosio, che perdeva abbondante sangue da ampie ferite, è stato dalla Croce Bianca trasportato sollecitamente all'Ospedale, dove i sanitari gli hanno riscontrato un taglio profondo interessante i tendini e l'arteria radiale; egli è stato ricoverato d'urgenza.

Fratricida per interesse

Bologna, 18 mattino.

Ieri mattina alle ore 7, in frazione Trebbo di Castel Maggiore, nella valle Contina, dove abitano le sorelle Gaetana e Giuseppina Bertelli insieme al quarantenne Francesco Pasi, figlio della Giuseppina, è avvenuta una tragedia improvvisa.

Un altro figlio della Bertelli, Antonio, che da qualche anno viveva fuori di casa per vecchie questioni di interesse, è entrato improvvisamente nella villa materna ed ha ucciso con un colpo di rivoltella il fratello. Intervenute la madre e la zia, il fratricida minacciava anch'esse; e poi si è dato alla fuga. L'uccisore, mentre si recava ad Argelato da un terzo fratello, Enrico, veniva tratto in arresto dai carabinieri.

La moglie dell'on. Mendini

morta in un incidente automobilistico

Ravenna, 18 mattino.

Una gita di piacere ha avuto ieri tragico epilogo, per la fatale distrazione di un motociclista.

Da Cavalese, presso Trento, erano partiti ieri mattina il dott. Mario Covi, di Milano, con la moglie Maria Cerriani e al cugino Maria Covi, di 45 anni, moglie dell'on. Bruno Cavalese, sopra un'automobile guidata dal vetturino Leonesso Bianchi, diretti a Bellaria ove contavano di fermarsi alcuni giorni, giunti a cinque chilometri da Ravenna, e precisamente davanti alla basilica di Sant'Apollinare, improvvisamente urtata da una vettura laterale da motocicletta montata da certo Primo Rizzi, di 35 anni, di Ravenna. Questi anziché preoccuparsi di vedere se la strada era libera, partiva col figlio Secondo, di 15 anni, che era sul seggiolino posteriore attraversando, frenato la strada stessa. L'autista, al fine di evitare l'investimento, frenò arrestando poi bruscamente; ma data la breve distanza, non riuscì ad impedire che la motocicletta urtasse e cozzare contro le ruote posteriori dell'automobile; la quale sobbalzò, urtando e fuori giù per la scarpata della strada.

Nell'urto le due signore furono sbalzate dalla macchina, battere il dott. Covi e l'autista rimasero aggrappati alla vettura. Il motociclista ha riportato contusioni al braccio sinistro, guaribili in venti giorni; il figlio suo è rimasto completamente illeso. Anche la moglie del dott. Covi, come il dottore stesso e l'autista, hanno riportato alcune escoriazioni di poco conto, mentre la signora Mendini, nello sbalzare dall'auto, è andata a battere con il capo contro un pilastro ed è cessata di vivere quasi subito per le ferite riportate. Sul posto si sono recati anche il Questore, il comandante la Compagnia dei carabinieri, il sostituto Procuratore del Re. La signora Mendini è stata trasportata all'ospedale, ove però è giunta cadavere. Il motociclista è stato trattenuto all'ospedale e qui dichiarato in arresto, essendo emerso la responsabilità sua nella disgrazia. Intanto si è provveduto ad avvertire S. E. il Prefetto di Trento e la famiglia Mendini del tragico incidente.

L'on. Mendini è giunto con alcuni parenti nelle prime ore di stamane, dopo aver visitato la salma della moglie egli ha voluto recarsi sul luogo del sinistro. Le Autorità cittadine gli hanno presentato le condoglianze. La salma, scortata da una macchina, sulla quale avevano preso posto l'on. Mendini ed alcuni parenti, è partita nel pomeriggio di ieri per Cavalese.

Luglio autunnale

Vasti allagamenti nel livornese

Danni rilevanti

Livorno, 18 mattino.

In seguito alle piogge che hanno imperversato su tutta la zona litoranea, ed anche nelle Valli dell'Era e del Cecina, e specialmente a causa del violentissimo temporale della scorsa notte, a Livorno e nella provincia si sono verificati straripamenti di fiumi e di torrenti con danni rilevantissimi. Le zone maggiormente colpite sono quelle di Cecina e di Volterra, dove larghissimi tratti di fertili campagne sono stati allagati dalle acque impetuose, che hanno trascinato quanto trovavano al loro passaggio. Quintali e quintali di covoni di grano, accumulati sulle aie e sotto le tettoie, sono stati distrutti sotto gli occhi dei coloni terrorizzati. Anche numerosi capi di bestiame sono annegati; oltre il fiume Cecina, che è uscito dall'alveo poco dopo le 1 della scorsa notte, sono straripati numerosi torrenti.

Le campagne maggiormente colpite sono quelle di Cecina Casino di Terra, Querceta, Saline di Volterra, Pomarance, Santaluce. Le acque hanno pure invaso la linea ferroviaria tra Monte Gimori e Saline di Volterra e tra Orciano e Santaluce, asportando nel primo tratto oltre 300 metri di binario e danneggiando seriamente la linea nel secondo.

Da Livorno, sono partite per Cecina le prime squadre di soccorso che si sono poi dislocate nelle località, dove più urgente era la necessità di opere di difesa. Scene di panico ed eroici salvataggi di intere famiglie, rimaste bloccate dalle acque nelle case coloniche sono da segnalarsi in più punti. A Livorno, i danni arrecati dal temporale sono ingentissimi a causa dello straripamento del torrente Ardenza, le cui acque hanno sommerso un vasto tratto del villaggio omonimo, allagando campi e case ed asportando bestiame e grano, specialmente nella località denominata Banditella.

Alcuni cavalli da corsa ricoverati nelle scuderie dell'Ippodromo di Ardenza, invase dalle acque, sono stati tratti in salvo all'ultimo minuto dai fantini accorsi all'allarme. Nella mattinata, il tempo si è rasserenato ed ora sembra migliorare sul buono.

Due cascine travolte da una frana

Brescia, 18 mattino.

Durante un violento temporale, scatenatosi in serata di ieri in Valle Sabbia, è caduta una grossa frana, nelle vicinanze del paese di Odolo, che ha travolto due cascine. Il materiale franato ha ostruito il torrente, facendone uscire le acque dell'alveo le quali hanno allagato l'abitato, suscitando vivo panico. Ad aggravare l'allarme ha contribuito l'interruzione dell'energia elettrica, essendo il paese rimasto all'oscuro; sono pure state interrotte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche.

Le Autorità hanno chiesto soccorso al Vestone, donde sono sollecitamente accorsi carabinieri, soldati e militi forestali. I danni sono rilevanti ma non si possono ancora precisare, perchè l'oscurità impedisce qualsiasi valutazione. Non vi sono però vittime.

Due ponti travolti nel Trentino da un torrente in piena

Trento, 18 mattino

Il maltempo continua in tutta la regione, con abbondanti acquazzoni, che hanno provocato nelle località di montagna notevoli abbassamenti di temperatura. Il Noce, l'Avisio, il Travignolo ed altri torrenti sono ingrossati in seguito alle persistenti piogge, ma non hanno finora causato danni rilevanti.

Invece il torrente Fames, straripando dall'alveo dopo un violento temporale, ha asportato due ponti della larghezza di 10 metri, interrompendo completamente le comunicazioni. Il transito potrà essere riattivato solo fra quattro giorni. Violente grandinate sono cadute nell'Alto Adige, causando danni ai raccolti.

Incolume nella caduta da un terzo piano

Novara, 18 mattino.

Il muratore Francesco Favino, di 24 anni, da Trecate, lavorando ieri mattina all'altezza del terzo piano di un fabbricato, precipitava nel vuoto, abbattendosi esanime al suolo.

Trasportato d'urgenza al nostro Ospedale, poco dopo il Favino riprendeva i sensi. I sanitari visitatolo accuratamente non gli hanno riscontrato la benchè minima lesione all interna ne esterna. Cosicchè, fra lo stupore generale, il muratore poteva venire tosto dimesso.

I 100 anni dell'«uomo selvatico»

Intra, 18 mattino.

Ha compiuto, ieri, i cento anni il contadino Giovanni Tonetti, che abita solo e soletto in una casupola posta sul Monte Rosso. Il vecchietto, nonostante la grave età, gode di una salute invidiabile che gli permette di scendere a Pallanza tre o quattro volte la settimana e di attendere ancora alla coltivazione di un piccolo orto, che in mezzo secolo — egli dice — gli ha regalato la bellezza di 550 quintali fra patate, fagioli e pomodori. Ben raramente la domenica o negli altri giorni festivi manca alla messa, e i fedeli che affollano la chiesa non mancano stupore assistono allo spettacolo di questo centenario, che, senza occhiali, legge speditamente, ad alta voce, il libro delle preghiere.

Egli ricorda perfettamente tutti gli episodi salienti della sua lunghissima esistenza, dall'adolescenza fino a quest ultimi anni. Due fatti il buon vecchio ama rievocare con insistenza e con vivo orgoglio: quando strinse la mano a Re Umberto, durante una sua gita in Val Vigezzo, e la sua partenza, nel '66, per le ultime campagne dell'Indipendenza. Pare anzi volontieri anche del passaggio di Garibaldi da Intra e Pallanza e la sua voce trema di commozione quando egli rievoca le deliranti accoglienze che queste popolazioni tributarono al glorioso condottiero delle Camicie rosse.

A chi vuole conoscere il segreto per toccare i cento anni, egli risponde, serio serio: 1. mangiare molte lumache; 2. sposarsi a trent'anni; 3. fumare del buon tabacco.

— E il vino? — ha obbiettato qualcuno.

— Una piccola sbornia ogni tanto, e poi quasi sempre acqua pura.

Ecco la secca risposta del centenario. Per il tenore di vita da eremita che conduce da lunghi anni, egli è chiamato l'«omino selvatico», e non s'arrabbia per questo. E' anzi contento del nomignolo affibbiatogli e vorrebbe persino che soppiantasse il suo vero nome. E' un fervido ammiratore del Duce che, secondo lui, ha saputo ringiovanire anche i vecchi.

— Credo di stare quaggiù ancora per cinque anni, ma se invece saranno dieci, sia fatta la volontà di Dio! — Così il centenario congeda i visitatori, che da un mese a questa parte turbano frequentemente la quiete del suo nido.

Ieri, circondato da amici e conterranei, ha festeggiato la lista data prendendo una mezza sbornia, la quarta in tutta la sua vita, gli ha ricordato un amico carissimo. «E non sarà l'ultima», ha soggiunto a mo' di conclusione il vegliardo, tracannando l'ultimo bicchiere di barbera.

Il transito sulla strada del Moncenisio

Roma, 18 mattino.

L'Azienda autonoma statale della strada, in data 16 luglio, comunica le seguenti notizie circa la transitabilità degli autoveicoli su strade statali: S. S. nr. 25 del Moncenisio: frana alla prog. 51,700; transito normale riattivato.

L'ASCESA DI UN PUGILATORE PRODIGIO

Locatelli toglie a Van Klaveren

il titolo di campione d'Europa dei leggeri

Rotterdam, 18 mattino.

Un piccolo boxeur milanese, dai lineamenti scultorei e dai tratti simpaticissimi, partiva nel 1930 dall'Italia, dove aveva iniziato e svolto tutta una faticosa carriera costellata di successi e di delusioni e dove non era mai riuscito, ad onta della sua qualifica di «meraviglia del pugilato italiano» ad aggiudicarsi l'ambito trofeo del titolo di campione nazionale. Egli valicava le Alpi dopo una serie di delusioni, ma anche animato da vaghe speranze, e nutriva il proposito di imbarcarsi per l'America, non prima, però, di aver raggranellato sui *ring* parigini il gruzzoletto di fama necessario per affrontare la traversata dell'Atlantico.

Prigioniero della sua fama

Il suo primo combattimento nella capitale francese fu vittorioso, il secondo e il terzo pure. La critica si accentrò rapidamente su di lui e Anacleto Locatelli divenne in breve prigioniero della sua gloria. Non si potè muovere più da Parigi. Al successo iniziale seguì la riputazione di uomo imbattibile. Invano i migliori pugili di Francia e poi tre successivi detentori del titolo di campione di Francia dei pesi leggeri tentarono di avere la meglio su di lui.

A Parigi Locatelli diventò in breve celebre; richiesto da più parti, si recò senza esitazione ad affrontare i suoi avversari in Inghilterra e nel Belgio. Due sole sconfitte, ma ingiuste, dovevano leggermente mascherare il suo record fantastico. Ma egli aveva modo più tardi di rifarsi ad usura degli errori arbitrali. Soltanto ai primi di questo mese egli si presentava di nuovo al suo pubblico italiano e infliggeva a Milano, al suo fortunato avversario belga, Sybille, una punizione di quelle che sono destinate a rimanere scolpite nel fisico e nella memoria di chi le subisce.

A quindici giorni di distanza, dalla sua ricomparsa davanti al pubblico milanese, Anacleto Locatelli è venuto a Rotterdam per coronare la sua rapida e trionfale ascesa nel campo pugilistico europeo. Egli ha disputato nel pomeriggio domenicale di ieri al velodromo di questa città il campionato di Europa dei pesi leggeri contro il detentore del titolo, l'olandese Bat van Klaveren, già vincitore di Sybille per k.o. alla seconda ripresa. Il nostro Locatelli ha ripetuto ieri il gesto di Ernie Spalla, che, molti anni addietro, aveva venne campione d'Europa dei pesi massimi battendo ai punti a Milano un formidabile avversario, anch'esso olandese.

Ma Locatelli ha fatto di più. Ha ottenuto lo stesso risultato accettando di combattere nella patria stessa e dinanzi al pubblico prediletto dal suo valoroso avversario. Locatelli ha vinto non forse — è vero — in maniera schiacciante, a causa di una ferita procuratagli nel corso della seconda disputa, ma ai punti ugualmente. E col suo odierno trionfo sale all'Italia un altro titolo europeo, oltre quello di campione dei pesi gallo, in possesso del milanese Domenico Bernasconi.

Il duro combattimento

Molta folla si era assiepata al velodromo di Rotterdam per assistere alla grande competizione. Quando sul *ring* è salito l'arbitro francese Rene Schemann non un sol posto era libero nell'ampia arena sportiva. Rapido e franco, Anacleto ha fatto la sua apparizione sulla pedana seguito dal suo manager russo Krasnowski e assistito dal suo compagno di scuderia, il peso medio valdostano Agostino Rolando. Il suo arrivo è salutato da un caldo applauso, che si è trasmutato in ovazione dell'ingaggio ad assicurarsi con un discreto vantaggio.

Nella quarta ripresa, i due uomini combattono in corpo a corpo e Locatelli ha la possibilità di assestare secchi crochets di sinistro che scuotono l'olandese. Questi si libera dalla stretta dell'italiano e risponde con uno-due. Ma il milanese lo incalza da presso e si aggiudica la ripresa, sia pure leggermente.

Verso la vittoria

Nella quinta ripresa, Van Klaveren attacca a distanza, ma Locatelli rientra in corpo a corpo e di nuovo lo colpisce con una nutrita serie di crochets di sinistro, rabbiosi e demolitori. Van Klaveren risponde alla stessa maniera, prendendo di mira la ferita di Locatelli, che si allarga e ostacola seriamente il nostro campione. Il milanese si difende con animo, attacca di continuo e con travolgente finale ottiene un netto vantaggio.

Alla sesta ripresa si assiste al solito giuoco a distanza di Van Klaveren. Locatelli però accetta la battaglia e colpisce l'avversario con un forte destro. Il vantaggio è per l'olandese.

La settima ripresa è uguale; però l'ottava e la nona sono per il milanese, che sembra aver raggiunto la propria carburazione e, più padrone di sè, fornisce un combattimento molto migliore che all'inizio.

Riprendendo il giuoco a distanza, Van Klaveren si aggiudica la decima ripresa. La partita è tutta un crescendo di emozioni e ora l'uno ora l'altro dei pugili tengono l'iniziativa.

L'undicesima e dodicesima ripresa sono per Locatelli, e così pure la tredicesima e la quattordicesima. Questa due ultime sono caratterizzate da furiosi corpo a corpo, in cui il milanese ha sempre la meglio. All'inizio della 15.a ed ultima ripresa, Van Klaveren riesce ad assestare tre consecutivi diretti di destro. Ciò non impedisce però che Locatelli si riprenda e riesca ad uguagliare.

L'arbitro si avanza nel mezzo del «ring» e, dopo aver ritirato i bollettini dei giudici, alza il braccio di Locatelli dichiarandolo campione d'Europa dei pesi leggeri.

La vittoria del nostro connazionale ha premiato l'uomo più offensivo e coraggioso, soprattutto nel corpo a corpo. Locatelli si è mostrato indiscutibilmente il migliore dei due uomini sul «ring». Van Klaveren non ha avuto occasione di piazzare con successo i suoi colpi a distanza che l'hanno reso famoso.

Dopo il «match» abbiamo visto Locatelli, il quale ci ha dichiarato tutta la sua grande gioia di aver riportato la vittoria e con essa il titolo di campione di Europa. Egli ci ha detto che ha ricevuto molte proposte per combattimenti, ma che prenderà ora un meritato riposo. Soltanto in settembre egli si recherà a Milano per incontrarsi con il negro Eligio Sardinas, denominato Kid Chocolade.

Temperatura di Torino

R. Osservatorio di Pino:

Temp. min. notte dal 17 al 18 + 13
Temp. massima del giorno 17 + 23,4

Stazione Martina:

Temp. minima notte dal 17 al 18 + 15
Temp. massima del giorno 17 + 26
Pressione barometrica, ore 9: 743.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Serenamente come visse è mancato oggi al suo cari

Giovanni Da Milano

La moglie **Delfina Gila**; i figli: **Ada, Maria, Maria e Luisa**; le cognate, i cognati e parenti danno il doloroso annunzio e ringraziano quanti vorranno partecipare ai funerali, che avranno luogo martedì 19 corrente, alle ore 8, partendo da via Polenghiera n. 7. Si dispensa dalle visite. (a

MEMENTO

Nel 2.o anniversario della morte del compianto **Cav. MARIO VALLI**, il giorno 20 corr., alle ore 10, nella Chiesa di San Secondo, ed il giorno 23, alla stessa ora, nel pellegrinaio di famiglia, nella Prima Ampliazione, N. 366, lato Nord-Ovest del Cimitero Generale, verrà celebrato un funerale in suffragio del caro Estinto. La Vedova ringrazia quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

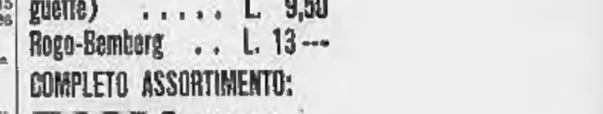
Martedì 19 luglio, ore 9, Santuario Consolata, Messa suffragio 2.o anniversario morte compianta **ORSOLINA BOCCA**. 19667

SAUA
CALZATURE
Via Venti Settembre, N. 12
(fronte Corso Oporto)
Via Venti Settembre, N. 65
(ang. Via Barbaroux)
Corso Vittorio Emanuele, N. 52
(ang. Via Carlo Alberto)
Corso Ponte Mosca, N. 98
(Largo Sonzini)

Tutto l'assortimento estivo è in liquidazione, ecco alcuni prezzi:

Scarpetta signora, tela bianca con rapporti vernice o colorati (cucita) . . L. 18
id., per uomo con suola bufalo (cucita) . . . . . L. 18
Opanke, tacco Luigi XV, tutti i colori (garantita) . . . L. 25
Sandali speciali per signora, estivi . . L. 26

"AEROPLANO"
ogni assortimento speciale per il mondo piccino!
Tennis "AEROPLANO"
il migliore e mai superato!
TENNIS (senza tacco) da L. 8
TENNIS (con tacco) da L. 15



"EUREKA"
la classica calzatura per uomo
— garantita —
tutti i tipi, nero e colore,
Lire 45

"STANDARD - SAUA"
Calzature d'ogni tipo cucite garantite nero, colore e vernice
UOMO da L. 25
DONNA da L. 19

SAUA
CALZE Via XX Settembre, 12 P. Castello, 23 (Pudiglione)
SEMPRE TUTTE LE NOVITA'
Bemberg-oro . . . L. 8,90
Nova-oro (con baguette) . . . . . L. 9,50
Rogo-Bemberg . . L. 13 ---
COMPLETO ASSORTIMENTO:
FAMA uomo e signora
SI-SI Bemberg e seta naturale
ROGO la calza di fiducia
Il più vasto e ricco assortimento supercalzini per Bambino:
SANTAGOSTINO

Le calze belle e di sicura riuscita sono marcate:
La Donnina
Chiedetele nei negozi
« SAUA »
dove troverete tutto l'assortimento.

Non comprate
prima di visitare

Succ. **A. DEMATTEIS**

PIAZZA CASTELLO (sotto i portici)
(unica succursale) **PORTA PALAZZO**

Superbo Assortimento
- Sete natur. fant. fine serie L. 6,50
- Colli
- Cinture - Fibbie
- Mussole lana
- Nastri
- Novità, ecc.

Occasioni
- Fine stagione
- Fine serie

Visitateci senza obbligo di comprare

VENDITA ECCEZIONALE DEI TESSUTI ESTIVI

Da **BERTONE**

(Gestione S.A.G.E.D.)

Via MILANO angolo Via IV Marzo - TORINO

"VESTIRE E' GIOIRE,,

La ricchezza degli assortimenti e la limitazione dei prezzi consentono a tutti di vestire col miglior buon gusto e la maggior soddisfazione.
I tessuti estivi di qualsiasi tipi

LANA - SETA - COTONE - TELA

sovrabbondano in qualsiasi tinta o disegno della più alta novità. Quanto ai prezzi che si praticano da BERTONE di Via MILANO ecco qualche saggio:

Marocaine pesantissima in tutte le tinte	L.	2,—	il metro
Georgette pura seta naturale pesantissima . . .	»	5,50	» »
Foulard japon pura seta fantasia mille disegni . .	»	6,—	» »
Panama fantasia per pigiama, novità assoluta .	»	7,—	» »
Georgette picador fantasia alta novità . . .	»	7,50	» »
Tagli abiti lana per uomo metri 3,20 . . .	»	25,—	» »

SEMPRE - Ricordare sempre - SEMPRE
che da **BERTONE** si distribuisce inoltre i più graditi **REGALI**

S. A. Succ. **BERTONE**

Gestione Saged - Via Milano angolo Via IV Marzo - TORINO

DELIZIOSE BIBITE GASSOSE
SPORT
ASSO GRAÑATINA TAMARINDO CHAMPAGNINO

SPORT

DELIZIOSE BIBITE GASSOSE

IN DIVERSI AROMI

CHIEDETELE OVUNQUE!

SPORT
BIBITA GASSOSA SQUISITA

SE FOSSE POSSIBILE preparare un'acqua veramente efficace per i disturbi dell'apparato digerente, del ricambio e del fegato, con preparazioni empiriche;

SE FOSSE POSSIBILE sterilizzare l'acqua e le bottiglie con la semplice introduzione di sostanze chimiche;

la **SOC. IT. ACQUE MINERALI SINTETICHE «SANSONI»** di Torino avrebbe risparmiato per 25 anni il funzionamento di imponenti e costosissimi impianti di sterilizzazione coll'ozono e coi raggi ultra-violetti;

ed il Prof. Luigi Sansoni avrebbe limitati i suoi studi, i suoi esperimenti e la sua assidua sorveglianza alla preparazione delle

ACQUE SINTETICHE «SANSONI» DA TAVOLA

nelle formule: digestiva-gastrica, digestiva-intestinale, antiurica, antitterica.

Concessionari per la fabbricazione:
GALLIATE: Fabbrica Acque Minerali G. Minetti
AOSTA: Fabbrica Acque Minerali S. Savarino